

JOAN ROÍS DE CORELLA,
*PARLAMENT EN CASA DE
BERENGUER MERCADER.*
EDIZIONE CRITICA*

1. INTRODUZIONE

Come recita il titolo riportato dai due mss. che lo trasmettono¹ pur con alcune differenze di lezione, il *Parlament o col·lació* è una delle favole mitologiche di Joan Roís de Corella concepita dall'autore come una 'conversazione', un dopo cena, fra *bòmens d'estat*: cittadini in vista della città che, legati a lui da relazioni di amicizia, si riconoscono reciprocamente come «virtuoses persones en vida hi entendre conformes» (rr. 753-754).² Dunque: sei amici, o meglio, cinque oratori e un *coronista*; che condividono la stessa idea della virtù, gli stessi valori morali, la stessa sensibilità culturale.³

* Ringrazio Lola Badia e Tomàs Martínez Romero per i loro preziosi suggerimenti.

¹ Il ms. R.14.17 del Trinity College (cc. 17r-38v) e il ms. Maians 728 della Biblioteca Universitaria de València (cc. 75r-91r); il primo degli inizi del sec. XVI, il secondo della fine del XV. Per entrambi cf. Martos 1999a, 1999b, 2001b. Precedenti edizioni del *Parlament*: Roís de Corella, *Obres* (Miquel i Planas): 233-75 (d'ora in poi *MqP*); Roís de Corella, *Obres completes* (Carbonell): 137-66 (d'ora in poi *Crb*); Roís de Corella, *Obres* (Almiñana Vallés): 736-59 (d'ora in poi *AmV*); Roís de Corella, *Proses* (Martos): 237-82 (d'ora in poi *Mrt*); Roís de Corella, *Obra completa* (Escartí): 149-77 (d'ora in poi *Es*). Altre: Guinot 1921a: 49-96, Gustà 1980: 45-76, Ahuir i López 1997.

² Per l'identificazione di ciascuno dei convitati, cf. le nn. 20, 34, 47, 51, 57. Per la contestualizzazione del mondo letterario dell'autore, cf. Guinot 1921b; Fuster 1975: 317-90; Martínez 1994: 9-13; Id. 1998; Id. 2011: 443-5; Id. 2015a: 305 ss.; Ferrando 2013: 635-59; Rubio Vela 2013: 602-7; Soler 2014: 252-76. Più in generale per le sue relazioni private e pubbliche, cf. Chiner 2014: 157-220.

³ Il carattere fittizio della *tertulia*, già sostenuto in modo deciso da Guinot 1921a: 21-6, 1921b: 40-5, poi messo in discussione da Riquer (*HLC*: IV, 174), è dato da tempo per acquisito. Un contributo fondamentale in questa direzione è venuto da Solervicens 1996: 78-9, 1997: 42 ss., il quale, ha analizzato puntualmente il *Parlament* come precursore del dialogo rinascimentale per via di una serie di tratti caratterizzanti comuni: la

Recitaré un parlament, dice infatti Corella, riferendosi al simposio che si è svolto, solo qualche giorno prima, in casa di Berenguer Mercader (come vuole il titolo), su sollecitazione dello stesso anfitrión nell'idea che, una volta soddisfatte le esigenze dei corpi con cibi in quantità – ma sempre senza eccedere (*abundància no supèrflua*) – val la pena spendere parte della notte in pensieri e riflessioni edificanti. Quindi, ciascuno dei cinque componenti della onesta brigata, 'recita' una *ovidiana poesia*, in concreto, una preziosa «vulgar prosa»: preziosa per il contenuto morale e preziosa per l'*elocutio* virtuosa, «l'alt e gentil stil», di ciascun oratore.

Il primo a farlo sarà Berenguer, raccontando il mito di Cefalo e Procri, a seguire gli altri; ognuno facendo precedere la propria narrazione da una breve introduzione centrata sui nuclei tematici attorno ai quali si articola l'idea di fondo del *Parlament*. Un testo emblematico, contiguo nella sua fisionomia di 'manifesto' a *Lo jobí de Paris*, e sotteso da un programma ideologico-letterario perfettamente corrispondente alle categorie mentali e poetologiche del *coronista* (Corella). Infatti, è l'esercizio della virtù e del libero arbitrio, a fronte dell'assalto delle passioni e della mutevolezza della Fortuna, l'asse tematico sul quale si dipana la successione degli interventi; a evidenziarlo sono gli 'accessus' dei singoli locutori ai cinque 'exempla' narrati, il cui denominatore tematico comune è, appunto, l'insana devianza del giudizio; e con essa le passioni incontrollate e i loro correlati: *furor*, follia, e/o aberrazioni maschili e femminili.

Come pure è indubbio che il *Parlament* sia, al pari de *Lo jobí*, un testo-manifesto, proprio in quanto investe il significato e la funzione attribuiti al mito (alla 'poesia') dall'onnisciente *coronista*: il significato concentrato nel profondo 'umano' che vi si racchiude; la funzione identificata nel po-

creazione di un contesto verosimile, la presenza di personaggi storicamente identificabili, lo snodarsi dei temi di riflessione attraverso interventi che si integrano fra loro e si arricchiscono reciprocamente di sfumature senza mai contrapporsi («El model que Joan Lluís Vives articula a CIT;VDO i AL, el mateix que havia emprat Joan Roís de Corella a PBM, és el que anomeno Conjunt d'intervencions en pro» Solervicens 1997: 51), la consapevolezza degli interlocutori di rappresentare la crema della società e l'aristocrazia dell'intelligenza. Tratti che nel loro insieme aprono le porte a «l'ús d'una mena de dogmatisme sofisticat i d'una ficció decididament versemblant i connectada amb la temàtica del text» (*ibi*: 49). Come ribadito più di recente e in un'ottica più ampia in Moll-Solervicens 2016: 129: «...diàlegs com els de Joan Roís de Corella, Cristòfol Despuig i Lluís del Milà o el poema èpic que es coneix com *Lepant*, de Joan Pujol, representen la mostra més innovadora d'una narrativa fonamentada en paràmetres renaixentistes» (cf. anche *ibi*: 131 e 136-7).

tere catartico–consolatorio–edonistico delle poetiche finzioni affabulate con «alt estil ... de elegants paraules».⁴

Quello che invece è un tratto specifico del *Parlament*, e, al contempo, ne accresce l'emblematicità, sempre sul piano della valenza didattico–esemplare, sta proprio nella sua fisionomia di florilegio di *fabulae fictae*. *Fabulae* raccontate/recitate da personaggi di specchiata virtù, onorabilità, rinomanza sociale, e cultori, al tempo stesso, della ‘poesia’ / *vulgar poesia*; insomma, tali da permettere al regista–*coronista* di realizzare i punti essenziali del suo codice estetico. Primo fra tutti quello di ottemperare al principio di *convenientia* tra materia–personaggi–stile; il che vuol dire che, grazie alla *fictio* del simposio con partecipanti dall'*identikit* appropriato, è garantita la congruità tra l'alta verità morale riposta nella favola e il *modus loquendi* dei narratori. Non solo, il banchetto fittizio, creando un contatto immediato fra produttori e consumatori di favole, permette al *coronista* di prendere atto sul campo delle capacità performative dei narratori e di misurare dal vivo il tasso di immedesimazione e compassione prodotto sull'uditorio. Ne ricordo l'intervento al termine della prima ‘recita’:

Los nostres ulls, ensemps ab los de Berenguer Mercader, staven no exuts de piedoses làgremes, quant acabava la dolorada fi de tan trista ystòria. Miraven los uns als altres, sperant qual primer parlaria (rr. 352-354)

e quello, ancora più significativo, al termine della seconda:

Axí havia transportat Johan Scrivà en la ben rahunada faula nostres entrestides penses, que a cascú de nosaltres semblava Euríides havia perduda. E lo poder de la attenta ymaginativa pensa forçà a tots fer aquell gest que de Orpheu se rahunava: girant-nos a les spatles, per veure si Euríides venia (rr. 544-548).

In parallelo è da notare, a termine della terza, il grido di riprovazione collettivo rivolto a Scilla («O, scelerada donzella!»): evidente indice dell'impatto emotivo del racconto. A seguire, non a caso, una maliziosa, condivisa, riflessione capace di introdurre nel contesto un innegabile effetto, se non proprio uno sprazzo, di realtà:

«O, scelerada donzella!» respongueren tots a les paraules de Vilarasa. Gran alegria és a la nostra present vida, que tals actes no's troben. Ab tot que algu-

⁴ A riguardo, cf. Badia 1988: 151 ss., Cingolani 1998: 189 ss.

nes de nostres senyores lo desonest servey de Venus devotament celebren,
però, de legea de tals delictes són delliures (rr. 675-679).

Dunque, la *gran alegría* di tutti è la manifestazione non solo della valenza ‘eutrapelica’ del mito, ma anche di un uditorio coeso e unanime al momento di riportare il mito al vissuto quotidiano.

Va da sé che la compartecipazione e compassione collettiva nasca dalla capacità oratoria di cui ciascun relatore (controfigura del *coronista*) deve dar prova; e va da sé anche che tale capacità comprenda, come requisito essenziale richiesto dalla circostanza, il saper combinare l’utile, la lezione morale, alla *delectatio*, presentificando il *sensus* del mito e creando effetti di realtà che garantiscano la verosimiglianza della *fictio*. Quanto poi all’unanimità della reazione emotiva, non c’è dubbio che essa sia correlata alla omogeneità socio-culturale dell’uditorio, formato da rappresentanti dell’*élite* intellettuale e della classe dirigente valenciana accomunati, infatti, dagli stessi schemi mentali e dalla medesima etica comportamentale. Come il *coronista*, prima dell’ultima ‘recita’, evidenzia:

E tots, ab alegra concòrdia, de una veu deyen que altre delit, sens mescla de enuig, en aquest món attényer no’s dexa, sinó comunicar ab virtuosas personas en vida hi entendre conformes (rr. 751-754)

riecheggiando celebri passaggi di illustri precedenti classici e tardoantichi del genere dialogico, appunto, che celebrano l’amicizia fra virtuosi:

«Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium diuinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensio» (6.20)

«Sed hoc primum sentio, nisi in bonis amicitiam esse non posse» (5.18)

«Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum? Qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes qui illis aequae ac tu ipse gauderet?» (6.22)⁵

⁵ Cf. Cicerone, *De Amicitia* (Fedeli), e ivi i rinvii a *Eth. Nic.* (Gauthier): VIII 1156 b, 7; VIII 1155 a, 5; IX 1169 b, 16; IX 1171 a, 29. Per il concetto classico (aristotelico-ciceroniano) di amicizia quale valore fondato sulla ragione e la virtù, e la sua trasformazione in quello dell’amicizia cristiana, fondata sulla *caritas*, cf. *l’excursus* di Modesto 2015. In particolare, per l’interpretazione agostiniana della tre parole-chiave contenute nel primo passo citato del *Laelius* (*consensio-benevolentia-caritas*), cf. Catapano 2008.

nonché gli incontri, la conversazione, i conviti fra locutori probi e dotti:

«neque enim recte institutus animus requiescere aut utilius aut honestius usquam potest quam in aliqua opportunitate docte ac liberaliter colloquendi interrogandique et respondendi comitate. sed quodnam convivium? an vero dubitandum non est quid id dicas quod doctissimis procerum ceterisque nuper apud Vettium Praetextatum fuit ...»: Macrobio, *Saturnalia* (Kaster): I, 2, 4-5: 10.

Si tratta di un punto chiave. A iniziare dal fatto che lo stesso inevitabile rimando ad alcuni modelli archetipici della letteratura simposiaca e al banchetto come luogo simbolo della ‘civil conversazione’, rimanda anche all’idea di ‘cornice’, in quanto espediente strutturale della novellistica parallelo a quello della ‘forma’ del convito, nonché all’idea del convito stesso come racconto esemplare.⁶ Tant’è che, proprio a proposito del *Parlament*, gli studiosi ne hanno indicato, come modello strutturale di riferimento non solo il *Decameron*, con l’ onesta brigata che ne supporta la cornice, ma anche il *Filocolo*, per via della gaia accolta di personaggi impegnati nel dibattito sulle tredici *Quistioni d’amore* (IV, 18-71).⁷ E, a mio avviso, vi è più d’un motivo per richiamare proprio queste ultime, le *quistioni*. Il primo è nelle parole stesse di Fiammetta, regina della festa, che, a conclusione del dibattito, afferma (Boccaccio, *Filocolo* [Quaglio]: IV, 71, 2, p. 396):

Signori e donne, compiute sono le nostre quistioni, alle quali, mercé degl’iddii, noi secondo la nostra modica conoscenza avemo risposto, seguendo *più tosto festeggevole ragionare che atto di quistionare* (mio il corsivo).

⁶ A riguardo, è ovvio ricordare la stretta interrelazione fra la parabola dell’Umanesimo, l’affermazione dei cenacoli umanistici (*sodalitates litterarum*), e la fioritura del genere dialogico (nonché di quello epistolografico): «Fu questo secolo ripieno d’uomini ... i quali insieme conversavano e erano da tutti grandemente reputati» (De Caprio 1982: 799 ss.). Sul dialogo quattrocentesco e il suo maturare in base all’idea «della dialettica delle opinioni come forma educativa del pensiero e della parola, come la forma più incisiva di sviluppare un argomento, ma anche come regola di vita intellettuale» (Tateo 1989: 69), val la pena ricordare, con lo stesso Tateo, che ‘la forma del convito’ «non è soltanto una scelta topica ... ma un modo di concepire la riflessione morale come un momento di vita più che come una ricerca sistematica, esperienza che nella sua stessa forma comunica un messaggio di umanità» (*ibi*: 71).

⁷ Per Cicerone (*Laelius de Amicitia*) e per Boccaccio (*Decameron*) come possibili modelli del *Parlament*, cf. *MqP*: LXVII-VIII, Badia 1988: 167, Solervicens 1997: 44, Cingolani 1998: 189-90, Martos 2001a: 108, e per il *Filocolo* (oltre che per il *Decameron*), cf. Gómez 2015: 229.

Festeggiare ragionare, dunque; «come insegnava Macrobio», si ebbe a dire (Muscetta 1992: 38), osservando che «Se siamo invece già vicini a un discorso di tipo umanistico, se siamo a un *festeggiare ragionare*, ciò dipende dal mutato modello dialogico: è la *literata laetitia* dei *Saturnalia* di Macrobio» (*ibi*: 59). A riguardo, torno ad osservare come il *Parlament* piú volte evidenzi, insieme alla funzione etico-pedagogica del mito come veicolo di verità umane, anche la componente diletta della conversazione conviviale: il *gran delit* di raccontare e sentire raccontare, in modi squisiti, le ‘poetiche finzioni’.

Il secondo motivo per non perdere di vista le *Quistioni* è di natura tematica e attiene alla severa *reprobatio amoris* di Fiammetta: una replica senza mezzi termini rivolta a Caleon (in cui si riflette l'autore) che ha appena finito di esaltare l'amore e il suo potere nobilitante: «Oh quanti sono i beni che da costui procedono!» (Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio): IV, 45, 6, 368). La regina, di tutt'altro avviso, a dimostrazione di quanto siano devastanti, invece, gli effetti della passione amorosa («Chi porria mai con parole le iniquità di costui narrare appieno?»), si avvale di esempi mitologici, tra cui a non mancare sono proprio quelli di Scilla, di Pasife, di Tereo (*ibi*: IV, 46, 13-16, 370-1). Di piú, Caleon nella accolta di amici, disposti in cerchio, in giardino intorno ad una fontana, assume, in linea con l'allusività autoriale del suo ruolo, una posizione fisicamente di spicco, collocandosi al centro, fra i primi sei e i secondi sei proponenti, dirimpetto a Fiammetta. E non a caso quando appare per la prima volta, viene presentato come «Caleon, di costumi ornatissimo e facundo di leggiadra eloquenza» (*ibi*: IV, 16, 1, 321). Non diversamente, anche nei *Saturnalia* vi è un personaggio che s'impadronisce della scena; ma, arrogante e mordace com'è, lo fa sfruttando una loquela che, e *contrario*, agisce da «voce dissonante al *placido conventu*» (Muscetta 1992: 300): «Non sarà un caso, inoltre, [...] che un personaggio spicchi sugli altri: si tratta di Evangelus, *lingua proterve mordaci procax*».⁸ In analogia si potrebbe dire, nel *Parlament* a rivestire un ruolo di spicco fra i invitati sia Joan de Pròxida, considerato unanimemente quello che eccelle proprio nell'*ars loquendi*:

a don Johan de Pròxida, ab veu de entonació affectada, tots pregaven no prengué a gran treball les nostres orelles la suavitat de les sues elegants pa-

⁸ Così Fedeli 1989: 333, a proposito dei *Saturnalia* come modello classico della novellistica simposiaca medievale, richiamandosi all'osservazione di Muscetta.

raules sentissen, que en cert stimaven als vivints tots excel·lia en celsitud de alt e gentil stil, en vulgar de valenciana prosa (rr. 764-768).

In effetti, l'intervento di Pròxida, sul mito di Filomena, è posizionato strategicamente alla fine, dopo i due contributi di Vila-rasa e di Castellví che, piú succinti dei due precedenti, ritraggono due icone estreme della perversità femminile: una sorta di dittico con due immagini–simbolo, cifra riassuntiva di due obbrobri. Una principessa, Scilla, che, col capello magico del padre in mano, viene brutalmente respinta e infamata quale “de la femenil condició opprobri, vergonya de humana natura, pestilència de nostre habitable terra!” (rr. 662-663). E una regina, Pasife, che, con tanto di abiti regali, si abbrutisce in ripugnanti tentativi di seduzione e in un coito mostruoso: eterna memoria della “vergonya de la femenil condició” (r. 747). A seguire, Pròxida, per ultimo dicevo, poiché evidentemente il mito ovidiano piú truce, quello di Filomena–Progne–Tereo appunto, è anche il piú adatto a dimostrare il potere sublimante della parola e dell'arte di fronte alle piú efferate aberrazioni.⁹

Torno ora al passaggio citato piú su («E tots, ab alegra concòrdia, ... conformes», rr. 751-754) che è, come notavo, un punto chiave; e non solo per quanto osservato circa i modelli novellistici cui rinvia la *fictio* conviviale, ma anche per il nesso che vi si istituisce tra virtù morali e virtù intellettuali. Sulla base del quale, indirettamente, si dice che tali, virtuosi e colti, debbano essere gli *hòmens d'estat* e che l'amicizia, di riflesso, può essere un'esperienza di condivisione degli stessi ideali e di partecipazione in comuni interessi ‘civili’.¹⁰ Un punto chiave, ancora, per l'idea, anch'essa sot-

⁹ Badia 1988: 169: «Els dos oradors següents són més breus i més brutals. Potser perquè la qüestió del fracàs de l'amor conjugal ja s'ha esgotat, plantegen ara el tema de la perversitat femenina», in questo modo controbilanciando, e preparando con una sorta di *climax* dell'orrore, l'atroce deprivazione di Tereo.

¹⁰ A riguardo, e circa il *Parlament*, cf. Solervicens 1997: 62: «Per a la noblesa, devia ser reconfortant que la lliçó l'expliquessin personatges poderosos de l'època, amb qui podien identificar-se, que eren dels seus; per als altres grups socials, devia ser atractiu poder emular l'utòpic comportament de la noblesa valenciana». D'altra parte: «Per a un personatge poderós i respectat, com és del cas de Berenguer Mercaeder i amics, la inclusió com a interlocutor en un retòricament elaborat diàleg entorn dels clàssics li havia de subministrar honor, publicitat i una pàtina cultural de la qual és possible que anés escàs. ... L'escriptor per la seva banda pot veure prestigiades les seves idees, en tant que són representades per un conjunt de respectables patricis de l'època, i pot emportar-se'n també beneficis més tangibles» (*ibi.*: 45). Per il valore politico dell'amicizia, e quindi per le sue funzioni politiche nel cosiddetto ‘umanesimo civile’, cf. Ceron 2011.

tintesa, del piacere della letteratura rivissuta come esperienza di riflessione morale e, di piú, condivisa fra spiriti eletti e solidali.¹¹ Come dire, aldilà del piacere in sé di raccontarsi vicendevolmente le favole mitologiche, quello di rifondarle nel proprio della coscienza individuale. Ovverosia, il piacere di una letteratura ‘agita’.¹²

Ciò detto, è indubbio, tuttavia, che a fornire la chiave per l’interpretazione del testo siano, innanzitutto, la ‘soglia’, ovvero il prologo dell’autore, e alcuni passaggi dell’introduzione dell’anfitrione. Ad essi vanno ad aggiungersi le introduzioni dei singoli oratori, e ancora ulteriori interventi sparsi del primo, che fungono da collante ideologico di quello che alla fine appare un politico: cinque *faules*, cinque riquadri, per sei commensali–esegeti deputati a ricondurre il *sen* di ognuna al sovrasenso generale.¹³ È infatti il prologo dell’autore a preannunciare il macrotema del convivio; ed è quello dell’anfitrione a esplicitare le finalità didattico–esemplari di tutto il simposio.

Dunque, il primo, l’autore. Non ancora eletto all’unanimità come *coronista*, esordisce con la metafora della navigazione per sintetizzare, attraverso figuranti marini (*ànchores, ports, veles, entenes*), il proprio percorso intellettuale; un ‘viaggio’ dallo studio/ricezione/interpretazione della “poesia” alla riscrittura degli *auctores* in *vulgar prosa*: «he llevat les ànchores de pereós oci, dexant los ports de reposat scilenci, per stendre les càndides veles ab plaent exercici en les baxes entenes de vulgar prosa» (rr. 5-7). Quindi, espone il focus della riflessione collettiva, l’amore–passione, mantenendo il campo metaforico della navigazione in acque procellose come emblema dell’esperienza erotico–sentimentale: «A la tempestuosa mar de Venus la proha de ma scriptura endreçant, descriuré naufrags de

¹¹ Solervicens (*ibi*: 54): «Els interlocutors [del *Parlament*] se senten humanament superiors per no navegar en les tèrboles mars de Venus i, en canvi, refugiar-se en la cultura clàssica».

¹² Come lucidamente messo in luce dalle osservazioni di Martínez 2015a: 306 sulla «interpretació ‘social’ de la literatura, sols possible en un ambient on els mateixos receptors podien ser capaços de generar-la», e sulle opere collettive come prodotto delle amicizie letterarie o personali: «Els certàmens, les reunions [...] les qüestions i els debats, són, al capdavall, manifestacions d’una forma dinàmica de concebre l’escriptura. La literatura no s’entén, doncs, sense la lectura en veu alta o sense la intervenció – bé com a lector, bé com a consultor, bé com a col·laborador – en un acte participatiu».

¹³ Già Badia 1988: 168 osservava «Els cinc casos luctuosos que es narren provenen per *exempla* el tema. No som tan lluny dels procediments d’un Ausiàs March, quan al poema I ...».

aquells qui, en ella follament navegant, a dolorosa miserable fi pervenen» (rr. 7-10).¹⁴

Gli fa eco Berenguer Mercader, il primo dei cinque oratori nei quali l'autore si rifrange, con un preambolo austero e sentenzioso sulla fragilità della condizione umana e sulla coscienza oscurata dalle passioni, spossessata di sé, e deviata dal *sommum bonum*. Un 'accessus' che individua il filo conduttore della riunione conviviale nello scontro tra ragione e *voluptas*, tra 'amori buoni e amori rei':

E, axí, lo major goig de nostra mísera vida se causa en la falça stima del que amam, torcent lo camí de nostre ésser. Primer en strem volem que no conegam si tant devem amar, e, après que amor té nostres penses entenebrades ab ofuscat entendre, falç stimam tant com nostra benvolença ns empeny. Perjudicant l'altitud de nostra condició humana, dexam la infinida fi del subiran bé, elegint en les criatures, egualment o més que nosaltres miserables, última benaventura fent contra regla no solament de la sancta fe cristiana, mas de natural rahó, que ns mostra la fi de les altres causes més noble sia, de més vàlua que les coses que a ella s'endrecen (rr. 25-35).

Di piú, è un momento essenziale dell'intervento il passaggio successivo: 'E perquè la veritat dels humans actes ab exemples millor se mira e en nostra memòria més temps atura, no us sia fatiga, scoltant, pensar ...' (rr. 35-37) che, in continuità con quanto già osservato, ci permette di riannodare circolarmente le fila del discorso. Qui, infatti, mentre si sottin-

¹⁴ Nel prologo si susseguono, quasi giustapponendosi, la metafora nautico-letteraria e quella nautico-erotica, entrambe antichissime (Curtius 1992: 147-50, Pulega 1989). Degno di attenzione anche il denso studio di Rigo 2018 sulla centralità del *frame* della navigazione nell'immaginario petrarchesco dell'animo agitato dai flutti del mare mondano. A proposito del viaggio per mare come metafora della scrittura e/o della lettura silenziosa, di cui il passo in questione è l'unico esempio in Corella, l'*excursus* di Pujol 2019: 323 individua, tra i possibili referenti classici e medievali, soprattutto le *Collationes* di Cassiano: «Els "ports de reposat silenci" de Corella són una represa literal del "portus silentii": com per a Cassià, l'escriptura comporta abandonar el silenci de l'estudi i arriscar-se a exposar una matèria difícil i diversa» (*ibi*: 324). Nella stessa sede si rileva, opportunamente, come le antenne *baixes* stiano a designare tanto l'attività di scrittura in prosa catalana (*vulgar prosa*), inferiore gerarchicamente, bassa, rispetto alla poesia dei classici latini, quanto a evidenziare la difficoltà del percorso intellettuale. Sulla catena metaforica mare-testo, ingegno-barca, navigazione-avventura intellettuale-scrittura, navigazione-interpretazione, cf. Finazzi 2010. Sul "mare d'amore" in prospettiva iberica cf. Sarmati 2009; per lo specifico ausiasmarquiano e/o corelliano cf. Gómez-Pujol 2009: 182-9, Pujol 2019: 319-36, Roís de Corella, *Leànder y Hero* (Annicchiarico): 158 ss.

tende la funzione edificante della ‘poesia’, e dunque l’inscindibilità di utilità e diletto, si dice anche, implicitamente, che la *fabula* è essa stessa, un ‘esempio’; un *exemplum* che porta alla luce il profondo della realtà umana. Nel senso che, se «L'*exemplum* è sempre novella, come la novella è sempre esempio, perché l'esemplarità [...] è appannaggio ineludibile della narrativa»,¹⁵ va da sé che, non diversamente dall'*exemplum* con la sua statutaria verosimiglianza, la riscrittura di una *fabula ficta*, tanto più se ‘mirata’, non può che riguardare *la veritat dels actes humans*.¹⁶ Una verosimiglianza la cui cifra sta, evidentemente, nella capacità di reinterpretare i modelli altri in funzione del presente; in altre parole, nel saperli guardare con l’occhio della contemporaneità. Esattamente quel che sottintende Berenguer Mercader nel passo citato, sostanzialmente preannunciando come il suo intervento traduca in termini di *utilitas* collettiva l'*intentio* dell’autore.¹⁷

L’immedesimazione—compassione reciproca dei convitati, della quale parlavamo, sarà il segno, dunque, dell’impatto emotivo risultante dalla *celsitud* dell'*alt e gentil stil* cui ciascuno di essi consegna la rappresentazione, verosimile, di passioni e miserie che interrogano la condizione umana.¹⁸

Ancora una considerazione. Non mettiamo in dubbio la natura fittizia del convito; ma non sappiamo come sia nata l’idea di un ‘convito’; nel senso che non sappiamo se il testo è stato concepito da subito come *par-*

¹⁵ Branca 1983-1984: 184; cf., a riguardo, Delcorno 1989: 13.

¹⁶ Cf. Solervicens 1997: 46: «en tots els casos [del *Parlament*] apareixen referències al marc, a l’entorn on es desenvolupa el diàleg [...] i reflexions generals sobre la condició humana (“la veritat dels humans actes”)). Al proposito, cf. Cingolani 1998: 194 e 205 ss.

¹⁷ Mi richiamo alla terminologia degli *accessus ad auctores*, considerato che le favole mitologiche di Corella, momento saliente della ricezione catalana medievale di Ovidio, si collocano, evidentemente, nel solco della cosiddetta “cultura ermeneutica” formatasi a ridosso del ruolo giocato lungo i secoli dagli *auctores* nelle istituzioni scolastiche con la conseguente fioritura di *accessus*, commenti, glosse, traduzioni: «Al capdavall, l’Ovidi de Metge, March o Corella – com el de Jean de Meun, Boccaccio o Chaucer – porta la marca de la lectura a l’escola»: Ovidio, *Heroides* (Pujol): 55. A riguardo mi limito a rinviare a Clark *et alii* 2011 (in particolare, all’*Intr.* di Clark: 1-25 e ai saggi di Coulson: 48-82 e di Pairet: 83-107), a Hanna *et alii* 2005, nonché alla ricognizione del panorama bibliografico dello stesso Pujol sul tema «aparentment definit però inabastable» (*ibi*: 55 ss.) di Ovidio nel medioevo.

¹⁸ Proprio sul *Parlament*, e a proposito della natura «reflexiva» del genere dialogico, annota Solervicens (2016: 131): «Identificació, compassió i temença són els passos que condueixen a la catarsi aristotèlica, entesa com a forma de coneixement i no com a absorció de moral».

lament o se lo si è fatto diventare tale a posteriori; magari dando una struttura dialogica a una raccolta preesistente di narrazioni. In un caso o nell'altro vien fatto di chiedersi il perché di un '*parlament*'. Perché Corella mitografo–rifacitore di miti dismette gli abiti consueti di narratore in solitaria, per trasformarsi, ospite fra gli ospiti di Berenguer Mercader, in un coordinatore–redattore. Quello che si affaccia subito alla mente è l'ipotesi che abbia visto di buon grado la possibilità di parlare ai lettori attraverso un messaggio che non fosse espressione solo di chi vive e si muove sotto il manto della "*senyora de totes les sciències, sacra theologia*"; ma condiviso e siglato anche da rappresentanti della classe dominante e/o dell'intelligenza. Come dire, mi sembra di leggere nell'opzione dialogica la volontà di una messa in rilievo, e direi soprattutto in valore, della responsabilità morale degli uni e degli altri, maggiori e intellettuali, nell'esercizio dei ruoli e delle funzioni sociali di rispettiva pertinenza. Dunque l'intenzione di fondo potrebbe essere quella di costruire una paternità fittiziamente collettiva, che fosse quella dell'*élite* deputata, per mandato sociale, a leggere e interpretare il presente nella sue dinamiche di crescita e di trasformazione. Quindi, a fissare le regole di condotta; a decidere del lecito e dell'illecito; a dettare il modello di valori su cui distinguere il vero dal falso piacere. Se l'intenzione fosse questa, a giustificarla interverrebbe anche il momento storico, giacché in quel torno di anni inizia a svilupparsi «una nova visió de les relacions amoroses, de la institució matrimonial i de les aspiracions vitals ...». In effetti, in una realtà sociale che nel giro di qualche lustro sarà «marcadament renaixentista, la dona és companya fidel, però també amiga, aquella amb qui es poden compartir xerrades i passejos, àpats i neguits, una igual amb qui viure la vida.¹⁹ Aquest model d'amor convenientment encaminat, sense excessos, sol anar parell amb un model de vida que aspira a una dolça mediocritat, a una mitjanja sense excessos[...]. Una submissió a una vida excessivament artificiosa, a un lliura-

¹⁹ La donna non è più «una inabastable midons cruel i llunyana ... tampoc una beatífica joveneta de bellesa perfecta idolatrada des de la distància neoplatònica, una mena d'àngel necessari però en el fons desdibuixat i prescindible per a aspirar a la Bellesa ideal (*ibi*: 91). E ciò in continuità con quanto osservato da Torró (1996), a proposito del *Despropriament de amor* di Romeu Lull; testo rappresentativo di un clima sociale e di una temperie culturale in cui sta prendendo piede il processo di ridefinizione/rivalutazione dell'istituto matrimoniale e, quindi, dell'*amor coniugalis*: la 'virtuosa amor' fatta di «honestes desigs, honrats delits, grats plers ...» vs la 'vana amor'.

ment sense control als vicis mundans, es percep com a negativa» (Solervicens 2016: 91).

In buona sostanza, gli amori illeciti se non scabrosi delle favole come pre-testo per ammonire tra pulpito e salotto buono, in solitaria o in gruppo; e come pretesto per esorcizzare la paura (e il fascino) del proibito, parlando del proibito.

1.1. *Berenguer Mercader. Cephalus e Procris*

Rimodellato e arricchito con *amplificationes* retoriche, il mito di Cefalo e Procri ‘recitato’ da Berenguer Mercader,²⁰ e non in prima persona come

²⁰ *Berenguer Mercader*: l’identificazione storica del personaggio è stata a lungo oggetto di discussione in mancanza di sufficienti prove documentali (Chiner 2014: 165); ora il recente contributo di Rubio Vela 2019 segna, a riguardo, un momento di riflessione decisivo in quanto dimostra l’improponibilità di ipotesi diverse da quella riqueriana che, già formulata in *HLC*: IV, 175, identificava l’anfitrione del *Parlament* col Berenguer Mercader *Batle General* del *regne de València*. Ipotesi su cui già convergevano Solervicens (1997: 62) e lo stesso Rubio Vela in una precedente occasione (2013: 602-7), e che Ferrando (2013: 640-1) non escludeva. A fronte di Guia (2003: 217-21) che lo identificava nel Berenguer Mercader cavaliere e signore d’Argelita, sia pur non nascondendo dubbi e rinviando la formulazione di ipotesi meno provvisorie al momento in cui vi fosse stato un più ricco quadro documentale. E a fronte, pure, di Soler (2014: 260-1) che lo identificava col *doncel* Berenguer Mercader. Il succitato contributo di Rubio Vela 2019 passa in rassegna l’attuale *corpus* documentale, e, attraverso il riesame degli argomenti sulla base dei quali è stata messa in discussione la “tradizionale” identificazione tra il personaggio e il *Batle General*, – ovvero il tema della età dei *contertulians*, le date dei rispettivi matrimoni, le loro relazioni di parentela, e i titoli con i quali figurano nei documenti –, perviene, congruentemente, al ribadimento dell’identificazione dell’anfitrione col *Batle General*. Il quale, figlio del giurista Joan Mercader, ricopre la carica rilevantissima di *Batle General*, ereditata dal padre, dal 1440 (1441) fino al 1467, anno in cui la cede al figlio Honorat Berenguer. Perso il padre nel 1443, ne eredita la casa in Calle dels Cavallers. Il 1471, anno della sua morte, sulla scena della vita socio-politica della città vi erano un suo nipote Berenguer Mercader, come *justicia criminal*, e un altro Berenguer Mercader che viene nominato per la prima volta nella stessa data come *jurat* (*ibi*: 24). Due Berenguer Mercader assolutamente non equiparabili al *Batle* per prestigio e notorietà. Quindi, ne deriva che «en una obra que lleva por título *Parlament* [...] *en casa de Berenguer Mercader*, sin ningún elemento indicativo acerca de quién era éste, el lector de entonces había de dirigir su pensamiento al prócer» (*ibid.*), tanto più che la riunione avviene fra «alguns hòmens d’estab». Esattamente i tre personaggi altolocati e potenti, con importanti cariche istituzionali, chi più chi meno: Berenguer Mercader, Pròxida e Castellví,

nelle *Metamorfosi* (*Met. 4*: VII, vv. 688-862)²¹ ma in terza,²² è ancora una volta una storia corelliana di amore e morte legata per continuità tematica a quelle di Piramo e Tisbe e di Ero e Leandro, in quanto storie d'amore che, pur potendo, in principio, sfociare in una unione legittima, finiscono in tragedia. Storie che, soprattutto nella *mise en scène* dell'atto finale 'tristanoiano' – la morte 'entre ses bras' –, dialogano tra loro in un gioco di simmetrie e rispecchiamenti.²³

Nella strutturazione del corpo diegetico si individuano due fasi, al centro delle quali si colloca la lettera, una *amplificatio* rispetto alla versione ovidiana, che Cefalo, dichiarandosi vittima della iniqua Aurora, e comun-

più anziani, rispetto agli altri due, Vila-rasa e Escrivà, supergiù coetanei di Corella (*ibi*: 29).

²¹ Per *Met. 4*, qui e in seguito intendo Ovidio, *Met.* (Kenney).

²² Già inserito da Ovidio in *Ars Amatoria* III (Ovidio, *Ars* [Kenney]: 213-6, vv. 683-746) come inciso narrativo e quale esempio tragico di diffidenza e incomprensione. Tra le principali fonti classiche e tardo-antiche del mito, nelle sue diverse varianti, sono da annoverare: Ferecide di Atene, *FGrHist* 3 F 34; Pseudo Apollodoro, *Biblioteca*, I, 9, 4; II, 4, 7; III, 14, 3; III, 15, 1; Antonino Liberale, *Metamorfosi*, XLI; e, in particolar modo, Igino (*Fabulae* [Marshall]: CLXXXIX, 158-60, rr. 1-37) e Servio, *Virgilio Aen.* (Jeunet Mancy: 445, pp. 114-115, *online* in *BDLT*). Tra i principali antecedenti medievali ricordo: *Myth. Vat. I* (Kulcsár): 44, pp. 21-2 e (Zorzetti): 44, pp. 29-30 (*online* in *BDLT*); *Myth. Vat. II* (Kulcsár): 260, pp. 285-6 (*online* in *BDLT*); *Ovide moralisé*, d'ora in poi *OMv.*: III, VII, 80-93, vv. 2759-3282; *Ovide moralisé en prose*, d'ora in poi *OMp.*: VII, XVI-XVII, 219-21; Berchorius, *Ovidius Moralizatus* (Engels), d'ora in poi *OMor.*: VII, Fo. LX a-b, fa. XXXII-XXXIII; Boccaccio, *Genealogie* (Zaccaria) (d'ora in poi *Gen.*): XIII, LXV, 1340-2.

²³ Nella ricostruzione cronologica delle opere di Corella la *faula* di Piramo e Tisbe (ultima nelle *Lamentacions*) è data come quella immediatamente precedente il *Parlament o col·lació* (Martos 2001a: 109-10 e 296-8), il quale rientrerebbe nel secondo gruppo delle prose mitologiche; da ritenersi queste ultime, secondo alcuni, composte entro gli anni '60 o poco dopo: «Totes les altres versions clàssiques [compreso il *Parlament*, dunque] descriuen un segon moment més prolífic i de plena maduresa ideològica i artística, dins la qual cal situar la *Tragèdia de Caldesa*, la *Lletra consolatòria*, i el *Debat epistolar* (1460-1461)» (Gómez 2015: 226). Tuttavia, all'attuale stato delle cose, preso atto dei limiti della documentazione disponibile, queste sono le considerazioni di Rubio Vela 2019: 29: «¿Cuándo? Las hipótesis sobre la cronología de la obra son variadas: escrita antes de 1469/1471 según Riquer (1980, III: 314 y 315), antes de 1460 según Cingolani (1998: 25), en los años ochenta del siglo XV según Guia i Marín (2003), “abans de gener de 1459” según Ferrando (2013: 639 y 640), “a finals de la dècada dels anys cinquanta” según Chiner Gimeno (2014: 166), o en torno a 1462 según Soler (2014: 253 y 256). [...] el *Parlament* corelliano debió de escribirse a partir del citado año de 1461, el del retorno de éste a la ciudad, y antes del fallecimiento en 1471 del *batlle general*. Desde luego, con anterioridad a la muerte de Pròxita en 1476. No es posible, con los datos disponibles, precisar más».

que consapevole delle proprie responsabilità, invia a Procri. La seconda fase consiste nella sequenza finale e comprende la scena di Procri moribonda nella braccia di Cefalo, punto massimo della tensione drammatica: ad essa seguono le summenzionate poche righe con cui il *coronista* prende atto della commozione collettiva e della compassione che tutti i convitati, compreso l'anfitrione, con le lacrime agli occhi dimostrano.

Anche qui, come per altre storie d'amore e morte corelliane, non è superfluo rilevare come i punti chiave della *fabula*, e nel contempo i punti programmatici della relativa *moralisatio*, rimandino all'universo ideologico e morale della *novela sentimental*: il valore irrinunciabile della *honestat* e della *bonra* femminile, la condanna dell'eros come male oscuro e fatale; l'amore divino e/o onesto *vs.* l'amore disonesto; quindi l'idea dell'amante *heroico* come vittima di un devastante, tragico, errore dell'estimativa. Tale, un errore del giudizio, è, infatti, l'insorgere in Cefalo di una insidiosa gelosia ("un pestifero verme"), che, complice il gioco malefico della Fortuna, sfugge al controllo razionale. E tale è la gelosia che, a posteriori, s'impone di Procri, tratta in inganno, e condizionata, dalle insinuazioni di un 'lauzengier'.

Il tema portante è, dunque, l'amore coniugale, all'interno del quale a fare da vettore semantico è l'onestà/castità: quella di lei (*casta senyora, muller casta, honesta senyora*, ecc.) evidentemente, non a caso stimata da lui *com a carboncle rellubint entre pedres de gran vàlua* (rr. 53-54);²⁴ quella di lui (*cast marit, virtuos marit*, ecc.); quella, dell'uno e dell'altra, istituitasi a fondamento del loro patto coniugale: «En amor de lícit honest matrimoni Cèlalus fill de Eèolo, rey dels vents, amava Pocris» (rr. 40-41).

Specchio di virtù e fedelissimo lui, tutta *seny, amor, honestat* lei, i due protagonisti incarnano, infatti, l'idea della sacralità del matrimonio e della

²⁴ Il carbonchio figura nei lapidari come la pietra piú luminosa e con la proprietà di brillare anche nel buio: «Ardentes gemmas superat, carbunculus omnes [...] lapis idem dicitur anthrax / hujus nec tenebrae possunt extinguere lucem» (Marbodo, *Lapidari* (Basile): 64 e 103, n. 341). A riguardo, ricordo il *Roman de la Rose* (Langlois), V, 47, vv. 20528-20529: «duist uns carboncles merveillables / seur toutes merveilleuses pierres». Per l'ambito catalano, valga il rinvio a Jordi de Sant Jordi: *Jus lo front port vostra bella semblança*, e ai relativi rimandi bibliografici di Riquer-Badia (*Poesies*: 173, n. 30); Pujol 1986: 242-3, Fratta (*Poesies*: 127, n. 30-31). In Corella, le dieci occorrenze di *carboncle/ carboncles* (cf. *Concordances Complete*) sono in quattro casi in combinazione con *relluent*, e, tra esse, una delle piú significative è ne *Lo jobí de Paris* «ni axí venç lo relluent carboncle / en claredat totes les altres pedres, / com venceu vós a Pallas e a Juno» (*Mrt*: 304, rr. 284-286).

realizzazione perfetta del *sunt duo nec duo sunt*, come viene ribadito in piú luoghi. Dal passaggio iniziale, dove il narratore, inquadrando i personaggi e la loro *affectio coniugalis*, si serve di un termine quasi ‘specialistico’, *transportar*,²⁵ per indicare la fusione–assimilazione dell’uno nell’altro: «e axí en la amada muller tenia la pensa *transportada*, que la vida ni cosa que possehís no stimava, sinó perquè per ella fos possehida» (rr. 41-43). Alle parole di Procri di fronte al finto mercante che mette alla prova la sua *bonestat*:

La gran amor, strema bellea e virtuosa vida de Cèfalo axí en ell merexent me *transporten*, que, ignorant hon sia, só present al loch hon ell és. E axí crech és present a mi, absent de ma vista. E per ço stime ésser-me tan prop, que les mies paraules les sues orelles toquen (rr. 151-155).²⁶

Parole, emblematiche, speculari a quelle che Cefalo, a rottura avvenuta, le indirizza. Pentito, s’immedesima in lei; e, convinto della sua innocenza, con un ragionamento pseudo ‘fisiopsicologico’ (*les tues orelles ... força*), di nuovo verosimile, la rassicura: la colpa se c’è, è di entrambi; perché l’uno (Cefalo) era *transportat* nei pensieri dell’altra (Procri):

com pot ésser, atorgant al marit lo que de tu volia, a ell fosses culpable? E, ab tot que la tua vista de mi no tenia acabada conexença, pensa que les tues orelles, acostumades de ser ubertes al so de les mies paraules, a la veu de Cèfalo delliure passatge donaven; e axí, sens conexença tua, la veu del marit, entrant en los retrets de la entrestida pensa, tenia la acostumada força. Però, si a tu par hajes fallit, quant ara més fallexes donant penitència a aquell de qui la deuries pendre? E, si en nostres béns e voler res partit no havia, per què en tan gran dan e pèrdua mia tu comportes se partescas? Si has errat, ensemps é yo errat, pus en tu *transportat* era (rr. 204-213).²⁷

²⁵ *Transportar* è il termine specifico che indica la forza propria dell’amore di trasfondere l’amante nell’essere amato, visto l’aforisma patristico, di ascendenza platonica, *anima verius est ubi amat quam ubi animat*, sul quale cf. Serés 1996: 49-50 e *passim*, e Petrarca, *RVF* (Bettarini): I, 450. A riguardo, cf. un piú recente contributo di Zinato 2017 volto a studiare l’aforisma nell’ambito della poesia *cancioneril* peninsulare. Per riscontri tematico-lessicali in Ausiàs March, cf. Gómez-Pujol 2008: 169, n. 2; 172, nn. 3-4; 226, nn. 17-18 (con altri rinvii). Piú in generale, per la storia del tema della fusione–identificazione degli amanti dalla mistica platonico–cristiana alla modernità cf. ancora Serés (*ibi*: 87 ss., con particolare riferimento alla cultura medievale). Per la presenza del tema in Corella cf. Roís de Corella, *Leànder y Hero* (Annicchiarico): 163 e 173, n. 36.

²⁶ *Transporten* è lezione del ms. C; *transporten* in V.

²⁷ *Transportat* è lezione del ms. C; *transportat* in V.

Con tutta evidenza quello che i due passaggi sottendono è il diffusissimo tema lirico dello spirito che vive con l'amato e dell'alienazione del sé nell'altro; e quello che i due coniugi magnificano è, appunto, l'eccezionale capacità di percepire a distanza la presenza dell'amato, vedendolo e sentendolo: «... *Absentem absens auditque videtque* ...».²⁸

A dire, parimenti virtuosi, fidelissimi, bellissimi, perfetti, i due protagonisti,²⁹ nell'essere l'uno per l'altra la felicità assoluta (*bé inestimable*, r. 47), concretizzano, con dedizione reciproca e fedeltà assoluta (i loro *honestas / honestissims tàlems*, r. 143 e r. 332), un esempio perfetto di 'amor de benvolença';³⁰ in altre parole, una sorta di *bona amor* marquiiana vissuta in chiave coniugale.³¹ Tant'è che, nella sequenza finale, è sintomatico che Procri

²⁸ È il 'privilegio degli amanti': cf. Petrarca, *RVF* (Bettarini): I, 68-9, n. 13 con il rinvio, tra l'altro, a un luogo parallelo (*Sen. XV, 3*), dove si vuole che il 'privilegio' proprio dell'amore-passione sia anche dell'onesta amicizia: «Petrarca mette sullo stesso piano il *privilegium insani amoris* (cioè del "folle ... desio" o *fol'amor*) e il *privilegium honestae amicitiae*: "Neque enim maius privilegium insani amoris, de quo scribitur "Absentem absens auditque videtque", quam honestae amicitiae debent esse, nec nimis e natura illud apud Senecam abienti dicitur amico: Mecum stude, mecum coena, mecum ambula ..."».

²⁹ È il tema della somiglianza fra amanti o amici, riconducibile al corrispettivo aforisma aristotelico e all'*Ecclesiaste* (XIII, 19): «simile diligit sibi simile». Ad esso rimandano vari luoghi marquiiani, tra i quali «Cascú requer e vol son semblant» (XIII, v. 9); a proposito del quale cf. Gómez-Pujol 2009: 127, n. 9, con altri rinvii. Per il tema in Corella, cf. Annicchiarico (Roís de Corella, *Leànder y Hero*: 162-3 e n. 15 con rinvio a Gaggero 2005). In generale, a riguardo, cf. Serés 1996: *passim* e in part. 96-8 e 127 ss.

³⁰ *Mutatis mutandis*, l'amore onesto, la *voluntat bona* ausiasmarquiiana (XLV, v. 25); a dire, 'l'amor d'amistat o de benvolença' vs 'l'amor de concupiscència', su cui cf. Gómez-Pujol 2009: 175, n. 25-32, 114, n. 46-48, *passim*; per l'*amor de amistat* che, equiparabile alla *caritas* divina, ne condivide i requisiti («benvolença, reciprocitat i semblança»), cf. *ibi*: 47-8, n. 77. A riguardo, per l'assimilazione del concetto aristotelico-ciceroniano di amicizia alla *caritas* biblica, come fondamento della relazione uomo-donna e della concezione medievale del matrimonio, cf. Leclercq 1984: 134: «Da molto tempo esisteva, nell'Occidente cristiano, una tradizione vissuta di amore nel matrimonio. Era fondata sulla nozione antica di affetto coniugale, rafforzata, arricchita, da quella della carità. Comportava, per diverse ragioni storiche, a causa di diverse influenze culturali, ambiguità e oscurità» (Serés 1996: 45 e *passim*, Cátedra 1989: 41 ss.). Sulla 'carità coniugale', come risultante del plurisecolare processo di ripensamento e conversione del concetto di *eros* elaborato dal cristianesimo, cf. Barcellona-Sardella 2018, Consolino 1998. Utilissimo, per la concezione dell'amore nel pensiero teologico medievale del sec. XII, l'*excursus* di Zambon (*Trattati* [Id.]: I, XI-LXXXIX).

³¹ Una *affectio coniugalis* virtuosa e onesta, in cui ciascuno dei due è per l'altro il *summum bonum* («Ab delit de tan pacífica concòrdia, portaven repòs de benaventurada

in punto di morte non si limiti a chiedere allo sposo di tenere lontana Aurora dal letto nuziale, come già l'eroina ovidiana:

uiribus illa carens et iam moribunda coegit / haec se pauca loqui: “per nostri foedera lecti / perque deos supplex oro superosque meosque, / per si quid merui de te bene perque manentem / nunc quoque cum pereo, causam mihi mortis, amorem: / ne thalamis Auram patiare innubere nostris ... (*Met.* 4: VII, vv. 851-856)

vida, stimant cascú possehir bé inestimable», rr. 45-47) in antitesi con l'amore concupiscente di Aurora («No pogué poder de tanta vergonya apagar de l'amor ja encessa les furioses flames», rr. 72-73), cioè con l'adulterio. La dicotomia *benvolença/concupiscència* rimanda naturalmente all'assimilazione delle tre specie di bene e di amicizia previste dello schema aristotelico alle tre specie d'amore (onesto, dilettevole, utile); assimilazione riportata con tutta evidenza da Brunetto Latini, *Tresor* (Beltrami *et alii*): II, 578-82, nn° 104-107, cui rinvio anche per il *delit* ammissibile solo se legittimato dal vincolo matrimoniale: «L'autre maniere de delit, qui est par luxure est fierement contre bone vie, se ce n'est chastement fait, et ce puet estre par .V. raisons ... la tierce que il soient en droit mariaige; la quarte que ce soit por engendrer» (*ibi*: 508, n° 77). In merito, rinvio, inoltre, a Gómez-Pujol 2009: 266 ss.; come pure alle osservazioni di Badia 1993: 152-3, n. 15, e 178, n. 14 circa l'interpretazione marquiana dello schema suddetto, e ne evidenzio in particolare un paio di rimandi. Il primo a san Bernardino da Siena (*Prediche volgari*), sull'esercizio delle virtù come garanzia di un amore-amicizia coniugale nel contempo utile, dilettevole e onesto, quindi, della felicità. Il secondo a Boccaccio, *Filocolo* (su cui, cf. Brunni 1991: 132 e 1990: 185-6 per quanto riguarda «l'integrazione-succezione di amore dilettevole e 'onesto' della storia», a dire, il soddisfacimento dell'eros seguito da «un esito matrimoniale e 'onesto'»). In questo quadro, va ricordata ovviamente la succitata lezione marquiana circa la *bona amor*: «A quella amor que's diu voluntat bona / e solament sguarda part honesta [...] ¡O bon Amor, a qui mort no triümpha / [...] e cossos dos ab un'arma governes / per la virtut que d'amistat s'engendra!» (Ausiàs March, *Poesies* [Bohigas]: 171), con il seguente commento di Badia: «Noteu els termes virtut i amistat aplicats a la idea de dos cossos fosos en una sola ànima, els quals constitueixen una bella i poderosa entitat capaç de confrontar-se amb la mort» (1993: 157). Al tema dell'amore onesto nel matrimonio «és a dir la correcta estructuració de l'*affectio conjugalis*» allude anche Cingolani 1998: 129-31, opportunamente evidenziando alcuni punti di convergenza lessicale e concettuale tra la storia di Cefalo e Procri, nel *Parlament*, e quella di Anna e Gioacchino, nella *Vida de la gloriosa santa Anna*. Quindi, sull'amore coniugale, giustificato come l'unico amore terreno eticamente ammissibile, cf. Riccardo di San Vittore, *I quattro gradi* (Sanson): «Scimus quia in humanis affectibus conjugalis amor primum locum tenere debet, et idcirco in nuptiali toro ille amoris gradus bonus esse valet qui omnibus aliis affectibus dominari solet. Mutuus namque intimi amoris affectus inter federatos pacis vincula adstringit, et indissolubilem illam perpetuandamque societatem gratam et jocundam reddit» (p. 94; anche in *Trattati* [Zamboni]: II, 498).

ma formuli due ulteriori desideri. Il primo: che Cefalo, a seguito della sua morte, non rinunci anzitempo alla vita. Dettaglio col quale, peraltro, il narratore sembra gettare un ponte tematico tra la vicenda di Cefalo e la discesa anzitempo agli Inferi di Orfeo, protagonista dalla ‘recita’ successiva. Il secondo desiderio è che sia Cefalo, e solo lui, a comporre la sua salma nel sepolcro nel quale si ritroveranno in futuro i resti di entrambi. Un dettaglio quest’ultimo che, mentre accresce l’impatto patetico della scena, riassume l’idea di fondo della ‘recita’ nell’immagine–simbolo del *foedus* coniugale perdurante nell’aldilà. A dire, l’idea–tema del destino ol-tremondano dell’amore, che, anche per via di alcune riprese intertestuali, riconduce alle ultime parole dette a un passo dalla morte, e con l’amato fra le braccia, dalla Tisbe e dalla Hero corelliane nelle rispettive favole.³² In ultima analisi, fra simmetrie e specularità, a chiudere la ‘recita’ dell’anfratrione sembra essere una ‘metafora coniugale’ marquiana rovesciata: non il matrimonio, *l’ affectio coniugalis*, come metafora di un amore “sublim extra-conjugal”,³³ ma l’amore coniugale come cifra antitetica di tutto ciò che non è reciprocità ‘onesta’ e mutua benevolenza nel *qui e ora* come nell’aldilà.

1.2. Joan Escrivà. *Orpheus*

Ancora un amore coniugale, una *muller aymia* morta, e la felicità perduta due volte e per sempre. Dopo, e in continuità tematica con la ‘recita’ di Berenguer Mercader, sopraggiunge quella di Joan Escrivà³⁴ su Orfeo, un

³² Per Tisbe: «plau-me lo morir, que la vida sens tu en estrem m’és enujosa ... E als déus més soplich ... ara, après mort, ordenen que·ls nostres cossos en un mateix sepulcre reposen», cf. Roís de Corella, *Lamentació* (Annicchiarico): 24-5, rr. 531-535. Per Hero: «abduys abraçats, semblants a un cos, ... hi en un sepulcre tan estret nos tanque, que·ls nostres ossos mesclats a la fi en una pols se converteixquen», cf. Roís de Corella, *Leànder y Hero* (Annicchiarico): 188, rr. 482-484.

³³ Mi riferisco al canto XCII e alle osservazioni in merito di Gómez 2008: 60-3 e di Gómez–Pujol 2009: 64-5; in part. mi riferisco al commento ai vv. 241-250.

³⁴ *Joban Scrivà*: viene identificato pressoché concordemente con Joan Ram Escrivà che, nato circa il 1435 (Parisi 2008-2009: 66), ricoprì la carica di *mestre racional* del regno di València a seguito di nomina ricevuta il 1477 da Ferran el Catòlic. Fratello di Eiximén Peres II Escrivà de Romaní, cavaliere, svolse importanti funzioni politiche e diplomatiche, e fu attivo come commissario e amministratore della Corona nonché come ambasciatore del re presso la corte di Napoli (*HLC*: IV, 217 ss.; Parisi 2008-2009: 66-71; Ferrando 2013: 643-4; Chiner 2014: 164-5; Soler 2014: 261-4; Gómez 2015: 225; Martínez

musico capace di incantare tutte le creature del mondo e dell'oltremondo, eppure incapace di dominare le sue passioni: il dolore estremo, l'amore estremo, l'impazienza, fatale, estrema.

Simbolo, dunque, della irruenza della passione, del *sobramar*, che lo spinge a sfidare il divino e perfino a trasgredire i comandi del divino, nonché dell'impotenza di fronte al gioco perfido della fortuna, Orfeo, ennemimo amante infelice vittima della *tempestuosa mar de Venus*, è dato da Joan Escrivà come il *miserabilis*³⁵ per eccellenza (*los mals de Orpheu als altres tots avançen*, r. 377): il celeberrimo assunto, infatti, secondo cui nelle avversità «nam in omni adversitate fortunae infelicissimum est genus infortunii

2015a: 343). Come suo fratello, e grazie al prestigio della famiglia e alle relazioni di amicizia con i Borja (Parisi 2008-2009: 60 ss.), ebbe modo di seguire con ruoli non secondari le dinamiche della politica italiana della monarchia. Il 1484 figura a fianco del cavaliere Guillem Ramon de Vila-rasa «com a “exactor et receptor iurium et redditum” del mes-trat de l'orde de Montesa» (*ibi*: 67). Sposò Beatriu de Montpalau, che aveva due sorelle Castellana e Violant; la prima sposata col fratello suddetto, Eiximén Peres II; la seconda con Lluís de Castellví. A Violant, per inciso, Corella dedica la sua *Vida de la gloriosa santa Anna*; mentre, alla moglie di Escrivà, Beatriu de Montpalau, appunto, Miquel Peres, suocero di Corella, dedica la sua *Vida de la Sacratíssima Verge Maria*. Fu poeta, amico e collaboratore di Bernat Fenollar e con lui coautore de *La contemplació a Jesús crucificat* (HLC: IV, 214 ss., Gómez 2015: 225, Martínez 2015a: 343-4). Risulta come coautore anche ne *Lo jobí de Paris* di Corella e come autore di una lirica – *Encontre d'amor* – conservata nel *Jardinet d'Orats* (Martínez 2015b): «Encontre d'amor és, per tant, l'única obra en solitari d'Escrivà i la seua composició més profana i lingüísticament menys artitzada» (*ibi*: 260), e nella quale si registrano «més que simples indicis d'una lectura “latent” de la *Tragedia de Caldesa*» (*ibi*: 267). La data della morte, non unanimemente riconosciuta, è comunque collocata entro i primi del '500. Fino al 1993 lo si identificava con il comendador Escrivà, autore di testi in castigliano raccolti nel *Cancionero General* di Hernando del Castillo in grazia del bilinguismo letterario frequente presso gli intellettuali attivi fra il XV e XVI. Sulla questione ci si è confrontati dalla fine del XIX a tutto il '900 (Milà Fontanals 1890: 223-4; Milà Fontanals 1895: 398-9; Menéndez Pelayo 1943: 55-6; Menéndez Pelayo 1944: 162; HLC: IV, 219-22; Batllori 1974; Caravaggi 1989; Sirera 1989), dal momento che la proposta di identificazione divenuta 'tradizionale' tra il *mestre racional* e il *comendador* stentava a farsi archiviare definitivamente. Fino al 1993, quando un articolo di Riquer segnò un cambio di rotta definitivo nel dibattito anche rispetto alle precedenti posizioni dello stesso Riquer (le accurate ricostruzioni di Ravasini in *Comendador Escrivà* (Ead.): 9 ss. e di Parisi 2009: 141 ss. danno conto sia dello sviluppo successivo della diatriba sia delle questioni in essa dibattute). Da quella data infatti resta categoricamente distinta la figura storica di Joan Ram Escrivà, il *mestre racional*, poeta esclusivamente in catalano, da quella dell'autore di opere esclusivamente in castigliano, designato nelle rubriche del *Cancionero* come *comendador* Escrivà.

³⁵ Virgilio, *Georg.* (Conte): IV, 209, v. 454.

fuisse felicem» (*De Cons.*: II, 4, 2, p. 36)³⁶ vale massimamente per lui che riacquisisce il bene perduto per perderlo nuovamente. È questo, invero, il filo conduttore, boeziano–marquiano,³⁷ della ‘recita’ di Escrivà, plasmata principalmente sul modello di tre sommi *auctores*: Ovidio (*Met.* 5: X, vv. 1-73)³⁸, Virgilio (*Georg.* [Conte]: IV, 209-12 per i vv. 453-506), Boezio (*De Cons.*: III, XII, 96-8),³⁹ nonché Metge (*Lo Somni*: III, 183 ss.)⁴⁰.

In un clima di commozione generale, dunque, prende la parola Joan Escrivà, lodando sia la *tan alta sentència* racchiusa nella favola di Cefalo e Procri, sia la *performance* di Berenguer (*ystòria tan bé rabonada*). Avvalendosi, nel contempo, della metafora marina, già impiegata nel prologo dal *coronista*, per introdurre la sua ‘recita’ con un preambolo che, insistendo sui pericoli/inganni/illusioni della prosperità e sulla precarietà delle sorti umane, ricomprende il *sen* complessivo del *Parlament*.

Non meno abile di Berenguer Mercader nell’effondersi nella *dolça armonia d’estil en vulgar prosa* (rr. 358-359), Joan Escrivà si ritrova, in fondo, a misurarsi con lo stesso Orfeo: nel senso che, se l’eroe citaredo ammalia animali, alberi, rocce e negli Inferi commuove perfino Cerbero e le Furie, Joan Escrivà, con la sua altrettanto *ben rabonada faula* (r. 544) e un impiego accorto dell’*amplificatio*, finisce col provocare nell’uditorio una commiserazione–identificazione totale nel ‘caso pietoso’ dei due sposi. Tant’è che

³⁶ Boezio, *De consolatione* (Moreschini), d’ora in poi *De Cons.* Riporto il passaggio corrispondente della versione catalana: «Car entre les altres tristors e dolors sobirana es aquesta, ço es que hom sia estat en gran benança, e puy sia freturos de tots bens e ple de tots mals» (Boeci 1873: 71).

³⁷ Mi riferisco al I canto marquiano: *Axi com cell qui’n lo somni’s delita*, il cui motivo centrale è il morboso patologico arrovellarsi della mente dell’io lirico attorno al ricordo del passato: per l’intersecarsi del motivo dell’assenza amorosa e quello della felicità perduta e rimpianta nel ricordo o nel sogno, con rinvii all’Ovidio ‘esiliato’ (*Tristia* e *Ex Ponto*) e a Boezio (*De consolatione*), cf. Badia 1993: 172-6, 199, Torró 2007: 381 *passim*, Cabré–Torró 1995: 119 ss.

³⁸ Per *Met.* 5 qui e in seguito intendo Ovidio, *Met.* (Reed).

³⁹ Alcuni riscontri intertestuali rinviano anche a Virgilio, *Aeneis* (Conte) (d’ora in poi *Aen.*): VI, 174-5, vv. 388-414. D’altronde è ben noto che la fortuna tardo–pagana e medievale del mito ha nella triade indicata il suo punto di riferimento primario (Friedman 1970, 2000, Segal 1989). Per una catalogazione di massima delle testimonianze letterarie e iconografiche del mito dall’antichità al XVI sec., utile la consultazione della piattaforma digitale www.iconos.it/le-metamorfofi-di-ovidio-x-orfeo-e-euridice/. Mentre, per un’analisi dei tratti di continuità e/o di discontinuità della *fabula* corelliana di Orfeo con gli *auctores* suddetti, cf. il commento di Martos 2001a: 138-53.

⁴⁰ Metge, *Lo Somni* (Cingolani), d’ora in poi *Lo Somni*.

al gesto di Orfeo che, per troppo amore, si gira e perde Euridice, il *coronista*–regista fa corrispondere, in iperbolica analogia, l'immediato girarsi all'indietro dei convitati:

Axí havia transportat Johan Scrivà en la ben rahonada faula nostres entrestides penses, que a cascú de nosaltres semblava Eurídicés havia perduda. E lo poder de la attenta ymagnativa pensa forçà a tots fer aquell gest que de Orpheu se rahonava: girant– nos a les spatles, per veure si Eurídicés venia (rr. 544-548).

Parlavo di *amplificationes*, e penso, in specie, ai ricorsi che danno modo a Corella di esibirsi nel piacere della descrizione. Tale, fra le altre, quella del *locus amoenus* dove Euridice passeggia, coglie fiori, riceve la puntura mortale dalla serpe (rr. 378-387). Tale quella degli alberi che piangono al canto doloroso di Orfeo e tramutano le loro lacrime in resina odorosa (rr. 392-396). Tale l'inserimento, tra le creature alate ammaliare dal cantore prima della sua discesa nell'Ade, di personaggi destinati alla metamorfosi ornitologica, appunto. Perseguitati e persecutori, pacificati tutti: Niso smette di inseguire Scilla; Tereo di ululare per la morte di Iti, Filomena di piangere (con Progne) per la violenza subita (rr. 401-403).⁴¹ E ciò in sintonia con la serie topica delle anime dei malfattori (Tantalo, Tizio, Sisifo, ecc., vd. rr. 460 ss.) che poco dopo, negli Inferi appunto, al canto di Orfeo, interrompono il rispettivo castigo eterno.

Come pure, degne di osservazione sono le amplificazioni e/o comparazioni mirate a ritrarre le cose nella loro tangibile, verosimile 'fisicità'. Così nel passo relativo alla barca di Caronte che corre a riva rapita dal canto di Orfeo, se lo si confronta con il corrispondente virgiliano della catabasi di Enea cui sembra ricondursi. Una comparazione, infatti, ne visualizza vividamente l'arrivo immediato:

[...] simul accipit alueo / ingentem Aenean. gemuit sub pondere cumba /
sutilis et multam accepit rimosa paludem (*Aen.*: VI, 175, vv. 412-414)

⁴¹ Un espediente tematico mirato a creare un collegamento interno con i personaggi dei miti di cui parleranno i successivi locutori, come nota Martos 2001a: 146. Condivisibile è anche l'avviso (*ibid.*) che la menzione di Tereo, Filomena, e Progne possa venire dalla IV *Georgica*: «qualis populea maerens philomela sub umbra / amissos queritur fetus ...» (Virgilio, *Georg.* [Conte]: IV, 212, vv. 511-512), in cui si paragona, appunto, il lamento di Orfeo a quello dell'usignolo (in lat. *philomela*) cui sono stati sottratti i piccoli dal nido.

quant la negra laugera barca, *semblant a sageta de fort ballesta enpessa*, a la riba era venguda sens que altres veles ne rems no la portaven, sinó desig que, al dolorós cant acostant-se (rr. 440-443; mio il corsivo).⁴²

E così poco dopo, sempre a proposito di Caronte che, sedotto dal canto di Orfeo, già con le lacrime agli occhi, teme di esserne rapito e di sbalzare fuori delle acque infernali. Un'immagine, quella del vecchio traghettatore commosso e impaurito, che negli 'schemi' contenutistico-retorici della 'memoria letteraria' del locutore di turno si sovrappone all'*imago agens* di un Odisseo legato all'albero perché non ceda alle lusinghe delle sirene. Stesso rimedio, stessa risposta pratica e funzionale al rischio incombente; e, in ultima analisi, stessa mimesi patetica per garantire una visualizzazione 'concreta' del conflitto tra *ratio* e 'voluttà' che non risparmia evidentemente neanche il feroce traghettatore:

Conexent Caron de la dolorosa cançó la poderosa força, lo seu envellit cors liguà a la eterna barca, perquè, seguint a Orpheu, no dexàs les antigues aygues (rr. 455-457).

Ancora, va sotto il segno dell'attenzione all'impatto scenico delle cose il particolare minutamente dettagliato del sentiero percorso dai due coniugi per uscire dall'Ade. Talmente stretto da determinare la sovrapposizione (anche simbolica) dei loro passi, come fossero quelli di una sola persona: «Seguia Eurídicés, temorosa axí del marit la streta senda, que de una persona sol dexaven vestigís» (rr. 514-516).

Come pure guadagna un *surplus* di resa emotiva, e forse anche iconica, lo spostamento in avanti della considerazione che Euridice zoppica ancora per la ferita. Infatti quest'ultimo particolare nella tradizione emerge quando gli dei inferi, accolta la richiesta di Orfeo, la chiamano perché i due coniugi si ricongiungano; in Corella appare più avanti quando essi si sono già ricongiunti. Così, infatti, in Ovidio: «[...] Eurydicenque uocant. umbras erat illa recentes / inter et incessit passu de uulnere tardo» (*Met.* 5: X, vv. 48-49). Così altrove, come nell'*OMv.*: «La roïne et li rois

⁴² *semblant a sageta de fort ballesta enpessa*: similitudine affine in *La istòria de Leànder y Hero*: «semblant a laugera galera que, levats los rems, encara ab la fusa pren segura posta» (Roís de Corella, *Leànder y Hero* [Annichiarico]: 183, rr. 300-301). Una barca più veloce di una freccia appare anche in un passaggio del *Llibre de Fortuna i Prudència*: «car, cert, no crey que nulla vira / pogués volar pus prestament» (vv. 128-129) che riecheggia Dante, *Purg.* (II, v. 18), come osserva Cabré (Metge, *Fortuna i Prudència* [Id.]: 90).

comande / qu'Euridice soit apelee [...] Euridice cloçant alot / pour la plaie dou pié qu'el ot» (IV, X, 14, vv. 125-131); nell'*OMp.*: «Item la royne d'enfer en ploura, et le roy aussi, qui finablement commandèrent que Erudice fût appellée, qui leans estoit venue nouvellement et qui encores clochoit lors à cause de la morsure que le serpent luy avoit faicte ou pié et dont elle estoit morte» (X, I, 256); in Alegre, *Transformacions* (Bescós)⁴³: «Féran cridar aquella, qui estave entre les hombres novament arribades, e vengué coxejant per la nafra del peu» (X, 310, rr. 30-31); ne *Lo Somni*: «[...] cridà Eurídes, la qual vench claudicant per la novella nafra que la serp li avia feta» (III, 187, rr. 48-49). Viceversa, la posticipazione corelliana del dettaglio serve a evidenziare, e a motivare ulteriormente, l'attenzione e la premura (e quindi l'ansia) di Orfeo per Euridice; la quale, se procede lentamente, 'verosimilmente' è per via della ferita ancora fresca:

No gosava Orpheu sinó lentament mudar los passos, sperant la delicada muller, que seguir no podia, portant en lo peu del pestífer animal la fresca mordedura (rr. 516-518).

Di lí a pochissimo, siamo al passaggio finale, quello in cui si consuma il momento cruciale del mito, la trasgressione di Orfeo: il fatale *regard en arrière* variamente interpretato, nel corso dei secoli, da commentatori e moralizzatori.⁴⁴ Il passaggio è, sempre nella logica della verosimiglianza, ancora più indicativo, in quanto specifica con tutta la 'fisicità' del dato – *la veu scassa* – a cosa è dovuta concretamente l'intemperanza di Orfeo: Euridice stenta a rispondere a Orfeo perché è stanca, e la sua voce, troppo fievole, non giunge a Orfeo che, fatalmente, si gira:

⁴³ D'ora in poi *Transf.*

⁴⁴ È il famoso *regard en arrière*: «[...] via via dovuto a sfiducia per Apollodoro (*Biblioteca* I, 3, 15), a *furor* per Virgilio, ad *amor* per Ovidio» (Babbi 1999: 299, poi in Atkinson–Babbi 2000: XXIV–XXV, Babbi 2010: 12). In seguito, con la cristianizzazione del mito, che «iniziato nei primi secoli dell'era cristiana, trova in Boezio ed ancor più nella ricezione dell'opera di Boezio il suo compimento» (Tabaglio 1999: 75), la trasgressione di Orfeo assume un significato morale, tra le altre cose, riconducibile al versetto di Luca IX, 62: «Nemo mittens manum suam in aratrum et aspiciens retro, aptus est regno Dei» (Babbi 2010: 9.), nel senso che «la *défense du regard en arrière* devient immédiatement l'interdiction de se tourner vers les plaisirs des concupiscences charnelles et en même temps un commandement de garder sa pensée fixée sur Dieu» (Atkinson 1999: 89).

Poch spay tardava la cobrada Eurídictes respondre que, de tan larch camí cançada, per a prompta resposta tenia la veu scassa. Mas strema amor, que jamés de temor no s'aparta, forçà al miserable marit girar la vista, per veure si la cobrada muller lo seguia (rr. 538-541)

con una amplificazione, infatti, rispetto al dettato ovidiano: [miei i corsivi] «hic ne deficeret metuens / auidusque uidendi / flexit amans oculos» (*Met.* 5: X, vv. 56-57) e alla tradizione. Si legge, infatti in *OMv.*: «desirreus de veoir s'amie / et douteuz qu'el ne venist mie, / se torna pour la regarder» (IV, X, 14, vv. 148-150); in *OMP.*: «[...] force d'amour d'une partie et de l'autre par crainte qu'elle ne le suyvist mye le firent tourner et regarder derriere soy» (X, I, 257); in Bonsignori, *Met.*: «Orfeo se voltò indietro, temendo che la moglie non fosse stanca» ([Ardissino]: X, V, 2, p. 475); ne *Lo Somni.*: «tement que ella no defallís» (III, 187, r. 54). E, anche rispetto alle *Transf.*: «tant per desig de veure sa muller quant per temensa que ab lo mal del peu no fos vensuda del treball del camí, se girà per mirar-la» (X, 311, rr. 2-4).

Ed è indubbio che si possa cogliere nella suddetta *amplificatio* corelliana un moto di empatia verso il personaggio. Nel senso che l'aver attribuito non solo alla *strema amor* dell'uno ma anche alla *veu scassa* dell'altra la rovina finale di entrambi, attenua la responsabilità di Orfeo e del suo fatale *regard en arrière*: quell'atto irriflesso, quel moto istintivo d'impazienza, che, fra molteplici interpretazioni e commenti, sarebbe divenuto cifra del biblico *respiciens retro* invischiato nelle cose del mondo.

Infine, è un'amplificazione corelliana rispetto a *Met.* X e a *Georg.* IV il passaggio che evidenzia come il cantore, capace di affascinare tutti e perfino gli oggetti inanimati, non può con la forza e la dolcezza della sua musica placare se stesso:

Però, la forçà de tan dolç cant, que als animals tots amansava, mitigar no podia la greu dolor del qui cantava, movent a piadoses paraules les tenors de la temprada arpa, portant-li amor sforç de invincible ànimo (rr. 406-409).

Ma amplificazione, questa, non è, quanto meno, rispetto al *De consolatione* (e/o a partire da esso): «nec, qui cuncta subegerant, / mulcerent dominum modi» (*De Cons.*: III, XII, 96, vv. 16-17), che evidenzia, appunto, come Orfeo, pur riuscendo a dominare con i suoi *carmina* questo e l'altro mondo, non domini se stesso, «diventando 'a paradoxical figure'». Ora, se è noto che «l'omologazione di Boezio – rinchiuso in un oscuro carcere – con il vate prigioniero delle proprie passioni, entrambi oppressi dalla pe-

na e soggetti alle Muse, ha spinto alla riflessione gli autori medievali»,⁴⁵ l'osservazione vale allo stesso modo per Corella, reso dalla *fictio* conviviale doppiamente *lector in fabula*. L'omologazione non poteva che apparirgli validissima a suggerire un implicito, metaforico, parallelo tra l'intellettuale che trova in sé le risorse per non cadere nel vuoto della disperazione e il vate (l'intellettuale) che, invece, resta vittima delle proprie passioni e naufraga nel dolore⁴⁶.

1.3. *Guillem Ramon de Vila-rasa. Scilla*

È ancora nel segno del dissidio tra amore come passione eroica e l'amore virtuoso che, anche, Guillem Ramon de Vila-rasa⁴⁷ introduce la narrazione della *fabula* di Scilla. La sua è una riprovazione sia delle donne, soprattutto se di alto lignaggio, che mettono in gioco la loro onestà; sia degli

⁴⁵ Babbi 1999: 293-4, poi in Atkinson–Babbi 2000: XVIII, Babbi 2010: 6. Su ciò: «Además, en la versión boeciana aparece un elemento innovador en el mito, o al menos Boecio presta atención a un hecho en el que hasta ahora nadie se había fijado. Como leemos en el verso 16, a pesar de que el canto de Orfeo apacigua y calma a todo aquel que lo escucha, este poder carece de efectos sobre el ejecutor: el músico está alterado y nervioso por la pérdida de su amada» (González Delgado 2003: 17). Per la presenza del passaggio nei commenti latini e nelle traduzioni francesi, cf., fra gli altri: Jean de Meun, *Li livres de Confort de Philosophie*: «ne les chançons qui avoient vaincu toutez chosez ne peussent pas asoagier leur seigneur, il se complaint des diex que il li estoient cruex» (Atkinson–Babbi 2000: 20); Guillaume de Conches: «Cuius citharae suavitatem dicta sunt sequi animata et inanimata. Sed non potens ille consolari hoc modo» (*ibi*: 152).

⁴⁶ Roessli 1999: 58: «Orphée est la victime de tous ces *affectus* que *Philosophie* réproouve si fortement. Elle parle même d'une *feruor* “qui lui ravageait le coeur” (v. 15). En dépit de son talent poétique, Orphée est incapable de consoler son propre chagrin; au contraire il l'accroît».

⁴⁷ *Guillem Ramon de Vila-rasa*: intimo collaboratore di Carles d'Aragó, principe di Viana, godette pienamente della sua fiducia e ne fu nominato *cambrer major*. Restò a fianco del principe fino alla fine dei suoi giorni (1459-1461), vd. Torró 2009: 205-6; Soler 2014: 264-8; Ferrando 2013: 639 e 641-2; Gómez 2015: 225; Rodríguez Risquete 2011: I, 58. Era fratello del Lluís de Vila-rasa noto come poeta autore di cinque ballate, due danze e due canzoni; figli entrambi di Lluís de Vila-rasa i de Castellsent e di Castellana de Cabanyelles (Torró 2009: 199 ss.). Sposò Violant de Montsoriu il 1462. Cavaliere, ricoprì varie cariche istituzionali a València, fu nominato *lloctinent de justícia criminal* il 1469, e partecipò alla difesa di Perpinyà nell'assedio del 1473. Negli anni '80 appare con Corella, nella commissione per il costituendo Hospital General (Chiner 2014: 168, n. 136, Soler 2014: 268). Morì prima del 1496 (Ferrando 2013: 642, con rinvio a Torró 2009, Gómez 2015: 225).

uomini che ne sono complici e corresponsabili; una riprovazione nella quale viene ribadito, con la stessa simbologia (implicita) del muro, quale barriera di difesa della virtù/pudicizia/fedeltà, un concetto-chiave che percorre tutto il discorso sull'amore, in prosa e in versi, di Corella: la *honestat* femminile è un 'muro', una 'porta', che se assaltato e abbattuto una prima volta, libera la strada alla disonestà e al vizio, con conseguenze funeste per entrambe le parti.⁴⁸

Plasmata sulla falsariga di *Met. 4: VIII*, vv. 6-151, la narrazione di Vila-rasa nel complesso propone una versione abbreviata del dettato ovidiano. Omessa la descrizione delle armi di Minosse, e ridotta a un paio di righe quella delle sue azioni militari, diversamente dal modello latino, appunto, dove armi e azioni sono viste attraverso la lente di Scilla, e dove la loro descrizione puntuale serve a narrare gli effetti in crescendo che la bellezza di lui scatena su di lei. E tagliata, pure, del tutto la parte finale: dal disperato tentativo di Scilla di convincere Minosse, alla sua ira furiosa, alla metamorfosi di padre e figlia. Tant'è che, come è stato giustamente notato (Martos 2001a: 161), è lo stesso Vila-rasa a giustificare l'omissione della parte conclusiva del mito, sottintendendo che lo sviluppo della vicenda dopo il crimine di Scilla e sino alla metamorfosi finale esula dall'obiettivo del suo intervento, che è quello di fornire un esempio degli atti ignominiosi di cui si macchia "la femenil conditió" dimentica de *l'honestat*: «la fabulosa fi de la qual d'escriure dexe, perquè lo terme de mes paraules solament era portar exemple dels leigs actes que en la femenil conditió se troben, quant honestat se dexa perdre» (rr. 671-674).

Dunque, una Scilla volutamente meno caratterizzata psicologicamente di quella che, in Ovidio, si effonde in un soliloquio di donna trepidante e appassionata e che poi prorompe in una furiosa allocuzione finale. Rispetto alla quale, la creatura corelliana, nei suoi monologhi, altro non è che la rappresentazione del quadro clinico del morbo eroico: una *infuriada donzella*, tormentata da un pensiero ossessivo («axí la força de Cupido la sua pensa tenia assetjada, que aldre no contemplava, sinó a

⁴⁸ «la part del mur que'l fort enemich trenqua / dóna despuix als qui vénen entrada» (Roís de Corella, *Lletra consolatòria* [Martos]: 25, vv. 5-6). Cf. anche n. a r. 564 del *Testo Critico*. «El motivo de la imposibilidad de recuperar la honestidad una vez perdida y de conservar al mismo tiempo la fidelidad se convierte en tema recurrente en la obra corelliana [...]. El tema de la puerta abierta o cerrada es frecuente ya en la literatura clásica» (Martínez 2002: 535, ivi il rinvio a Cingolani 1998: 282 e a Garriga 1994: 95, cui aggiungo Martos 2005a: 1158 ss. e Annicchiarico 2021).

l'ennemich rey de Creta», rr. 626-628) e compulsivamente decisa a soddisfare la propria *libido*. D'altronde, non è improprio chiedersi se la mancanza di un minimo cenno alla metamorfosi, oltre che dovuta all'esigenza di mantenere una qualche simmetria tra questa *fabula* e la successiva – centrate entrambe su due campioni eccellenti della lussuria femminile –, non si spieghi diversamente. Vien fatto di pensare, infatti, che forse non sarebbe stato in linea col tema di fondo del *Parlament* – l'eros fuori controllo, le sue degenerazioni patologiche, gli esiti fatali – menzionare una metamorfosi che avrebbe comportato uno spazio di riflessione allargato a tematiche esorbitanti rispetto alla *intentio* di base. In sostanza, non valeva la pena evocare un padre metamorfosato in rapace che si scaglia, sia pur giustamente, sulla figlia traditrice, dacché un monumento per eccellenza della tradizione allegorico–morale, l'*Ovide moralisé*, con tutta la sua *auctoritas* e notarietà, aveva fatto di Scilla e dell'allodola, suo avatar simbolico, una '*aloë putain*', ovvero l'immagine–simbolo del malcostume e del degrado morale della società e in specie, va sottolineato, del clero⁴⁹. In una interpretazione allegorico–morale che, per altro, presupponeva un gioco di ambiguità tra l'*aloë coupee* e il suo doppio positivo: l'allodola come, nientemeno, figura del volo mistico e dell'anima.⁵⁰

Di qui che la narrazione si chiuda con una Scilla respinta impietosamente da Minosse, marchiata come 'de la femenil condició opprobri', e portata via con la forza. Con l'adesione emotiva di tutti i invitati, che la congedano al grido di "O, scelerada donzella!", e che, pronti a calare il mito nel vissuto quotidiano, ne traggono elementi per una immediata, spiccia, riflessione. Con un'unica voce (quella del *coronista*), e con sollievo ("gran alegria"), si prende atto – come già notavo più su – che, pur non mancando fra le concittadine quelle dedite al "desonest servey de Ve-

⁴⁹ Nel racconto ovidiano Scilla si metamorfizza in una enigmatica *ciris*: «*Ciris* deriva dal greco κείρειν, "tagliare, recidere"» e «... "appartiene solo a poeti e mitografi"» (*Met.* 4: VIII, 322, n. 151). Per l'identificazione dell'uccello in allodola, cf. anche *OMor.*: «Ipsa vero in cyrim siue alaudam mutata est quae vsque hodie ab alieto impugnatur» (VIII, Fo. LXI a-b, fa. I); e *OMp.*: «Et aussì fut elle alors muée en alouette» (VIII, I, 225). Per riscontri nella tradizione italiana, cf. *Giovanni del Virgilio* (Ghisalberti): «ideo poete describunt ipsam conversam esse in alaudam» (VIII, 1, p. 80); Simintendi da Prato, *Met.*: «Ella fue piuma; e colle penne si mutoe ne l'uccello che si chiama allodola» (VIII, 132); Bonsignori, *Met.* (Ardissino): «anco la presero le demonia e convertirla in uno ucello, el quale se chiama cirro [...]. Questa ucella è chiamata lodula» (VIII, VII, 2-3, p. 385).

⁵⁰ A riguardo, cf. Cerrito 2009a. Sulla simbologia dell'allodola, cf. Lazzarini 1998 e Ledda 2009: 120-2.

nus”, nessuna di esse, con buona pace di tutti, incorre nella “legea de tals delictes”.

1.4. *Lluís de Castellví. Pasifae*

Punta il dito contro la società ricca e oziosa, e sempre insoddisfatta, anche Luís de Castellví⁵¹ quando nell'introduzione alla *fabula* di Pasifae denuncia la depravazione e le nefandezze di dame altolocate in cerca di piaceri estremi. Come la Scilla di Vila-rasa, la sua Pasifae, plasmata sulla protagonista ovidiana del mito antico, è un personaggio senza volto e quasi senza voce, se non fosse per le pochissime righe (rr. 725-728), in cui, fra sé e sé, dispregia la sua bellezza, purtroppo umana (*humana bellea*) e non utile a sedurre il toro.

Una storia, quasi tutta in terza persona, che segue sostanzialmente il dettato tradizionale⁵² al netto di una maggiore enfattizzazione del contra-

⁵¹ *Lluís de Castellví*: recentemente identificato nel cavaliere dell'Ordine di Santiago e signore di Carlet. Figlio di Elionor Mercader e padre di Elionor de Castellví andata poi in sposa a Honorat Berenguer Mercader, figlio primogenito del *Batle General*. Dunque, consuocero di quest'ultimo (Rubio Vela 2019: 26-8). In precedenza, veniva tradizionalmente identificato col Lluís de Castellví, marito di Violant de Montpalau, sorella di Beatriu moglie di Joan Ram Escrivà, morto il 1481. Come osserva Rubio Vela (*ibi*: 28, n. 111): «Cabe recordar que en el célebre certamen mariano de 1474, los nombres de Joan de Pròxita y de Lluís de Castellví aparecen juntos: “Jutges tenint, de gran magnificència, lo cabiscol de la Seu, molt insigne, y ab don Johan de Pròxida, lo noble, mossén Luís de Castellví, magnífich”. La relación entre él y Pròxita apunta a la posibilidad de que Lluís fuera el señor de Carlet, y no su homónimo, el marido de Iolant de Montpalau».

⁵² I principali referenti classici, a partire dal brevissimo cenno nelle *Metamorfosi* (*Met.* 4: VIII, vv. 131-133), sono l'*Ars Amatoria* (Ovidio, *Ars* [Kenney]: I, 133-4, vv. 289-326) e l'*Ecloga VI* (Virgilio, *Buc.* [Ottaviano]: 64, vv. 45-60). Su ciò vd. Martos 2001a: 162 ss. Nelle compilazioni mitografiche tardo-antiche e medievali perdurano sia la versione tradizionale del mito (il connubio tra Pasifae e un toro) sia quella 'razionalizzata' (l'adulterio tra Pasifae e un Tauro dato come segretario di Minosse), ben nota anch'essa da tempi remoti (cf. Palefato, *Storie* [Santoni]: 54-6). In effetti, già in Servio, *Virgilio Aen.* (Jeunet Mancy): 14, p. 12, ripr. in *BDLT*, si dice: «Dicendo autem Virgilius *ut fama est ostendit requirendam esse ueritatem. Nam Taurus notarius Minois fuit, quem Pasiphae amauit, cum quo in domo Daedali concubuit*». Per alcuni mitografi che rinviano a Servio, cf. *Myth. Vat. III*: «... Servius a re gesta sumtum dicit. Assertit enim, notarium Tarum Minois fuisse ...» ([Bode]: 7, p. 232); *Gen.*: «... vult Servius Taurum hunc scribam Minois fuisse sic nominatum ...» (IV, X, 4, p. 390). Tra i principali testimoni tardo antichi e medievali del mito ricordo ancora: Igino, *Fabulae* (Marshall): XL, 51-2, rr. 1-18; Servio,

sto fra la nobiltà morale del toro e il processo di animalizzazione di lei. Infatti, nel mostruoso triangolo creato dalla condotta degenerare della regina il toro resiste alle tentazioni come ‘fidelíssim vassall e servent’ (r. 736) del suo signore, mentre lei, tra gelosie e rivalità nei confronti della ‘companyona/muller’ del toro e degradanti ansie erotiche, finisce, ‘desvergonyida’, nel baratro d’una ostinata perversione. E non è un caso, forse, che l’intervento di Vila-rasa sia il piú breve: troppo abominevole, la vicenda, troppo turpe il personaggio, per meritare un tempo di ‘recita’ piú lungo a danno della parte restante della notte che va piú proficuamente messa a frutto nominando un *coronista* e ascoltando l’ultimo oratore. Tant’è che la sua ‘moralizzazione’ in merito alla perversa *midons*,⁵³ pervertitrice dell’ordine naturale delle cose e che rinnega la dignità umana, non occupa piú di due righe:

O, maldad desonesta, passant totes les altres! Desigava la rational ànima perdre, perquè, tenint de brut animal la forma, la legea de tant desorde pogués venir a miserable terme (rr. 729-731).⁵⁴

Un’apostrofe che porta con sé l’eco di alcuni passaggi della lunga *expositio* dell’*Ovide moralisé*:

À sa forme et à sa figure / crea Diex humaine nature (*OMv.*: III, VIII, 132, vv. 987-988) [...] L’ame qui par election / fu faite à la divine ymage, / – ha! Diex, quel perte et quel damage! / Quel honte et quel confusion! / L’ame est mise à perdicion / pour le cors paistre et saouler (*ibi*: 134, vv. 1060-1065).

Virgilio (Thilo): vol. 3 (*Buc.*), VI, 46-47, p. 74; *Myth. Vat. I* (Kulcsár): 43, pp. 20-1 e (Zorzetti): 43, p. 28, ripr. in *BDLT*; *Myth. Vat. II* (Kulcsár): 144, p. 206 e 149, p. 210 (ripr. in *BDLT*); Giovanni di Garlandia, *Integumenta* (Ghisalberti): VIII, 61; *Giovanni del Virgilio* (Ghisalberti): VIII, 2, pp. 80-1; Simintendi da Prato, *Met.*: VIII, 131-4; *Gen.*: IV, X, 390-4; *OMv.*: III, VIII, 123-32, vv. 617-986; *OMp.*: VIII, III, 225-6; *OMor.*: VIII, Fo. LXIIa, fa. III; Bonsignori, *Met.* (Ardissino): VIII, VIII, 387-8 e IX, LIV, 463.

⁵³ Per spose/amanti traditrici e per ripugnanti accoppiamenti da Pasifae, a Caldesa, alla ‘ficcio que féu la reprovada Viuda a Tirant’, cf. Rico 1982: 91-3, Martorell, *Tirant* (Hauf): 1050-1, n. 9.

⁵⁴ Degna d’attenzione l’analogia brevità dell’*Ovide moralisé en prose* rispetto all’estensione dell’*Ovide moralisé*: «Paradoxalement l’obscénité du thème, plutôt que suggérer au clerc médiéval le silence, ce qui sera le choix d’ailleurs de l’auteur de la mise en prose angevine, lui inspirera, en puisant surtout à *l’Art d’aimer*, *l’amplificatio* la plus remarquable et hardie de tout le poème» (Cerrito 2009b: 78).

1.5. *Joan de Pròxida. Progne e Philomela*

Elaborata su una tela di fondo ancora una volta ovidiana (*Met. 3*:⁵⁵ VI, vv. 424-674),⁵⁶ la ‘recita’ della favola di Progne e Filomena, intestata a Joan de Pròxida,⁵⁷ ha lo scopo di far seguire ai due *exempla* di perversione femminile, un *exemplum* estremo di dissolutezza e malvagità maschile. A dimostrazione che, come dice il prologo:

no solament les dones, quant de la honesta pudicícia la corona perden, a grans delictes lurs obres endrecen; mas encara nosaltres, hòmens, si amor desonesta nostre voler asalta, cometem viltat de tals actes que de ésser hojts ferea porten (rr. 782-786).

Ma, dopo Scilla, assassina dell’oggetto biotico, e dopo Pasife assassina metaforica del suo essere umano, l’apparire di Tereo, stupratore san-

⁵⁵ Per *Met. 3* qui e in seguito intendo Ovidio, *Met.* (Rosati).

⁵⁶ Cf. Martos (2001a: 170-87, 2001c: 543-8), per una lettura della *faula* corelliana relazionata ai principali testimoni classici e medievali del mito. Tra essi ricordo – oltre *Met. 3*: VI, vv. 424 ss. – Virgilio, *Buc.* (Ottaviano): VI, 65, vv. 78-81; Servio, *Virgilio* (Thilo): vol. 3 (*Buc.*), VI, 78, pp. 80-1; *Myth. Vat. I* (Kulcsár): 4, p. 4 e (Zorzetti): 4, p. 4, ripr. in *BDLT*; *Myth. Vat. II* (Kulcsár): 261, p. 286; *OMor.*: VI: Fo. LIIB-LIIIA, fa. XVII; *OMv.*: II, VI, 336-69, vv. 2183-3840 (vv. 2183-2216: *Introduction*; vv. 2217-3684: Chrétien de Troyes, *Philomena*; vv. 3685-3840 *Allégories*); *OMp.*: VI, XI-XII, 196-8; Giovanni del Virgilio (Ghisalberti): VI, 32, p. 74; Simintendi da Prato, *Met.*: VI, pp. 44-57; *Gen.*: IX, VIII-IX, 910-4; Bonsignori, *Met.* (Ardissino): VI, 320-7. Per Seneca – in specie per quel che riguarda il banchetto macabro del *Thyestes* – come modello, cf. Martos 2005b: 133-7. Utile Coulson 2008 per una disamina della tradizione commentaristica, dalla tarda antichità alle soglie del ‘600, concernente segnatamente il mito.

⁵⁷ *Joan de Pròxida*: è il personaggio di rango più elevato del *Parlament*. Discendente da famiglia di antica nobiltà e facoltosa, diede l’appoggio a complesse operazioni finanziarie espletate dalla monarchia. È documentato tra i cavalieri e i nobili più influenti del regno (Ferrando 2013: 642-3, Soler 2014: 273-5, Rubio Vela 2019: 24-5). Fece parte dell’ambasciata inviata il 1461 dalla città di València al re Joan II per difendere i diritti di Carles de Viana e per chiederne la scarcerazione. Come già segnalato, figura tra i giudici del certame del 1474, insieme a Lluís de Castellví. Non si ha notizia di suoi scritti letterari, benché nel *Parlament* di lui si dica: «que en cert stimaven als vivints tots excel·lia en celsitud de alt e gentil stil, en vulgar de valenciana prosa» (rr. 766-768). Sposato con Iolant Rabaça de Perellós, ebbe una filla Isabel Magdalena che nel 1476 sposò Serafí de Centelles conte d’Oliva; segretario del quale era Bernardí de Vallmanya, documentato come cultore di poesia mariana nel summenzionato certame (cf. Ferrando 1983), noto come traduttore in catalano di *best sellers* dell’editoria in castigliano, e in specie della *Càrcel de amor* di Diego de San Pedro tradotta “en estil de valenciana prosa”. Morì il 1476.

guinario e responsabile morale di un infanticidio aggravato dalla componente cannibalica, non sta solo a dimostrare che la deviazione dalla virtù può indurre a crimini orrendi ambo i sessi. Né solo a garantire un crescendo di atrocità che permette di chiudere il *Parlament* con uno spettacolare, truculento, finale senecano. Ma, in continuità semantica con le due prime favole, centrate sull'amore coniugale, serve anche a riprendere la relazione oppositiva tra *l'amor di benvolença* e *l'amor de concupiscència*, tra l'amore vissuto *modo et mensura*, esente dall'oscuramento della facoltà estimativa, e la passione aberrante. Tant'è che a proposito del primo si ribadiscono, anche con significativa ripresa lessicale, concetti già espressi dai precedenti interventi:

Que amor, qui és principi d'on nostres obres totes procchexen, axí·ns fa ésser presents a les cosses que amam, que en lo ésser d'elles quasi nos *transporta*, perquè la fi de nostra benvolença és, en stret ligam, fer-nos una matexa cosa ab lo que volem (rr. 796-800).⁵⁸

Cosí come, specularmente, a proposito del secondo, si dice:

per ço, si·l desorde de nostre voler, quant a vils coses se endreça, no refrenam, incorrent crims de ineffable malícia, perdem de hòmens la intel·lectual figura (rr. 800-802).

Concetti che, a loro volta, s'inquadrano nel contesto piú ampio del dissidio fra contrari – virtù e dissolutezza, *ratio* e *furor* – e, quindi, della bipolarità fra il soggetto etico, l'uomo razionale e virtuoso, e la sua negazione, il soggetto bestiale e folle:

D'on clarament se mostra les criatures racionals líbera voluntat de arbitre tenen, que·ls animals, de rahó exemps, no jamés en lurs obres passen los llímits que lur stint o natural condició·ls comporta. E, per ço, lo ésser més d'ells, més alt ni menor no s'espera, del que fon lo jorn primer de llur naxença. Però nosaltres, si virtuós viure nos acompanya, fets quasi déus, lo ésser nostre al dels àngels se transporta. E, si en viciosa vida nostra volentat se abayxa, a les miserables bèsties lo nostre ésser se conforma. E quascú en la viciosa ànima sculpida porta de aquell animal la figura, al qual és natural aquell vici hon son voler abandona (rr. 786-796).⁵⁹

⁵⁸ Cf. le precedenti nn. 25, 26, 27, 28.

⁵⁹ Inevitabile al proposito ricordare la 'matta bestialitate' dantesca (Falzone 2013) e soprattutto la definizione che ne dà il Boccaccio, *Esposizioni* (Padoan): *Inf.* XI, 57, p.

In effetti Joan de Pròxida, in apertura del suo intervento, dichiara di voler raccontare *la cruel benvolença* di Tereo: un evidente ossimoro che rinvia all'opposizione *benvolència/concupiscència*, e nel contempo riassume i tratti identitari del personaggio: dissimulatore e infido, spietato e brutale.

Infatti, il 'bel·licós rey' (r. 807), l'animós rey' (r. 828), delle prime apparizioni, passa ben presto a dominare la scena come fedifrago, spergiuo ('ab juraments de seguretat sancta', rr. 844-845; 'lo ple de cruels engans', r. 961), crudele tiranno ('tirà'/'inich tirà'/'cruel tirà', rr. 903, 912, 939, 1016, 1028, 1054-1055) e, alla fine, come miserabile ('miserable pare', r. 1093, 'miserable rey', r. 1115). Tant'è che i campi semantici impiegati insistentemente per definirne la personalità sono quelli della disonestà e del disordine morale,⁶⁰ della crudeltà,⁶¹ della brutalità irrazionale:⁶² una brutalità raffigurata anche attraverso crude, degradanti, comparazioni: 'com a leó famolent, dilacerant les vestidures' (rr. 906-907); 'com a carnicer que al mansuet anyel a degollar se aparella' (rr. 943-944).

Viceversa è *honestat* il lessema tematico che identifica Filomena;⁶³ la cui castità/verginità si consegna a due metafore erotiche care all'immagi-

551: «per ciò che bestialità e matteza si posson dire essere una medesima cosa. È adunque questa bestialità similmente vizio dell'anima opposto, secondo che piace ad Aristotile nel VII dell'*Etica*, alla divina sapienza», con ripresa dell'*Eth. Nic. (EN VII, 1145 a 19-25)*. Quest'ultima dalla traduzione latina di Roberto Grossatesta (*Eth. Nic. [Gautier]: 494*): «Ad bestialitatem maxime utique congruit dicere super nos virtutem heroycam quandam, et divinam [...] ex hominibus fiunt divini propter virtutis superexcellentiam, talis *quidem* utique erit videlicet bestialitati oppositus habitus». A riguardo da segnalare: Cabrini-D'Agostino 2019 e in part. Barbiellini Amidei 2019: 75 ss.

⁶⁰ 'en desig de amor desonesta' (r. 828); 'desonesta malícia' (r. 839); 'lo foch de amor, o fúria desonesta' (rr. 855-856); 'lo seu desonest desig' (rr. 884-885); 'flames de la sua amor desonesta' (r. 887); 'desonestes mans' (r. 950-951); 'desonesta fúria' (r. 960); 'desorde de la sua benvolença' (r. 860); 'desorde de la sua amor, o fúria' (r. 905).

⁶¹ 'cruel gendre' (r. 838); 'cruel inich cunyat' (r. 920); 'cruel, de natura humana opprobri' (rr. 925-926); 'crueldat' (r. 928); 'cruel tirà' (r. 939, r.1016); 'cruel enamistat' (r. 1026); 'cruel pare' (r. 1046); 'cruels dents' (r. 1080).

⁶² 'passant de animal sens rahó los límits' (rr. 913-914); 'O animal exem de rational ànima, implacable feroçe' (r. 921); 'crim de inhumana ferea' (r. 935); 'lo ferox animal' (r. 942); 'crueldat de aquesta fera implacable bèstia' (r. 955); 'los feroces inhumans ulls' (r. 1030); 'enemich corrompedor dels límits de natura humana' (rr. 1033-1034).

⁶³ 'humil, honesta, donzella' (r. 840); 'honesta jermana' (r. 870); 'seu gest, paraules e continença de tanta pudicícia' (r. 890); 'als strems de la sua honestat' (rr. 891-892); 'honestat cunyada' (r. 906); 'Ab virtud de tanta vergonya, la envergonyida donzella' (rr. 917-918); 'la mia castedat verge' (r. 923); 'gran honestat e verguonya' (r. 1010); 'desonrada germana' (rr. 1053-1054, rr. 1058-1059); 'deplora la castedat robada' (rr. 1114-1115).

nario corelliano: ‘entrant en los prats de la casta pudicícia, collí los liris de la sua verginitat honesta’ (rr. 908-909);⁶⁴ ‘de la sangonosa cunyada entrar en les claustres de la sua virginitat robada’ (rr. 956-957).⁶⁵

In parallelo, va da sé che sia il campo semantico dell’ira e della furia vendicativa quello intestato a Progne.⁶⁶ Della *bella reyna*, sposa e madre felice delle prime battute nulla resta, quando, scoperto l’orrendo crimine di Tereo, l’eroina riprende la scena, ma ormai come la *terribils Procne*: non altro che una belva inferocita, come peraltro ribadito dall’ideologema di chiara matrice misogina che Joan de Pròixida non perde l’occasione di ricordare:

seguint lo costum de la femenil conditió, que, si ja crueldat l’ímpetu d’elles sguarda, perquè llurs obres molt tart lo enteniment refrena, a les feres implacables bèsties avancen (rr. 995-998).⁶⁷

⁶⁴ Una metafora simile è nelle *Lamentacions*: «Aparta la lum, car la castedat li porta temerosa vergonya e los novells orsts de Venus no poch temen lo primer cultivador» (Roís de Corella, *Lamentació* [Annicchiario]: 15, rr. 176-177) e rinvia all’*bortus conclusus* o giardino come antichissima metafora sessuale; a riguardo, da ricordare che: «Il lavoro dei campi, quello dell’aratro nel solco, sono simboli primigeni del commercio sessuale» (Boccaccio, *Decameron* [Branca]: II, 10, p. 311, n. 2).

⁶⁵ La stessa metafora sempre nel *Parlament*, a proposito di Pasifae (rr. 737-738), e nel *Plant dolorós de la reyna Ècuba*: «Justa cosa és les claustres de vostra virginitat roman-guen tanquades» (*Mr*: 146, rr. 236-237).

⁶⁶ ‘en la executió de prompta venja’ (r. 994); ‘en oy de terrible ira’ (r. 995); ‘irada germana’ (r. 1005); ‘de Prognés les irades entràmenes’ (r. 1020); ‘ab irada veu la reyna cridava’ (rr. 1023-1024); ‘Prognés infuriada’ (r. 1036); ‘la furiosa reyna’ (rr. 1041-1042); ‘la irada pensa’ (r. 1043); ‘ab ira de oy infable’ (rr. 1043-1044); ‘foch de tan cruel venjança’ (r. 1045); ‘venjar ... la injúria’ (r. 1046); ‘la infuriada pensa’ (r. 1054); ‘la delliberada ira’ (r. 1056); ‘dins la cruel voluntat les irades forces’ (r. 1059); ‘la ira de Prognés’ (r. 1088); ‘ab irada veu’ (r. 1097).

⁶⁷ Già Giovenale, a proposito della furia incontenibile delle donne, individua proprio in Medea e Progne due esempi di spietatezza estrema: «credamus tragicis quidquid de Colchide torua / dicitur et Procne; nil contra conor. et illae / grandia monstra suis audebant temporibus, sed / non propter nummos. minor admiratio summis / debetur monstris, quotiens facit ira nocentes / hunc sexum et rabie iecur incendente feruntur / praecipites, ut saxa iugis abrupta, quibus mons / subtrahitur cliuoque latus pendente recedit» (Giovenale, *Satire 6* [Watson–Watson]: 76, vv. 643-650). Come pure nello stesso Ovidio è ricorrente l’associazione delle due donne come paradigma della moglie tradita e preda della ferocia vendicativa: cf. *Met.* 3: VI, 345, n. 621. Tra i cultori del topos figura senz’altro il Boccaccio, a iniziare dal *Decameron* (Branca): IV, 3, p. 506, dove Lauretta si cimenta in una spiegazione ‘scientifica’ dell’ira come fuoco che divampa con più intensità nelle donne: «l’ira [...] in ferventissimo furore accende l’anima nostra [...] nondime-

Quindi ira, furia, e sete di vendetta, all'interno di una rete tematica e semantica deputata a fare di Progne il doppio animalesco ('iniqua onssa', r. 1052; 'brava leona', r. 1074), e ancor piú efferrato, del marito.

Speculari i tratti caratterizzanti dei personaggi. Progne forsennata infanticida, Tereo tiranno depravato e sanguinario. Iti e Filomena, innocenti, inermi vittime sacrificali; la prima di una *libido* compulsiva, il secondo, Iti, colpevole solo di assomigliare a suo padre, dunque 'figura' di un mostro ('la semblança que al pare tenia', r. 1043) nella mente allucinata della madre—menade invasata. Ma speculari anche le cose, il crimine, la violenza, l'accanimento sadico sul corpo straziato della vittima, la mutilazione, l'oltraggio del corpo: situazioni speculari evidenziate, peraltro, dalla ricorrenza di lemmi e immagini. Mi riferisco, in particolare, al momento in cui Progne, scoperto il crimine di Tereo, in preda all'ira, promette a Filomena di fare scempio del corpo del tiranno:

Yo cremaré, ensemps ab lo cruel tirà, la real casa: o, ab foguejant ferre, *dilacerant lo seu cors abominable, la perversa ànima als scurs regnes de Ditis trametré*, o del seu cap arranquaré los feroces inhumans ulls, ab los quals pogué tanta legea veure, perquè, en tenebres vivint, moltes vegades muyra (rr. 1027-1032)

e a quello finale in cui Tereo, presa contezza del pasto offertogli, inveisce contro le due sorelle:

tirant la colorada spasa, de la sanch del fill novament tinta, començà cuytats passos moure perquè, *dilacerant de la cruel muller e cunyada los abominables cossos, les ànimes perverses als scurs regnes de Plutó sens tarda pogués trametre* (rr. 1101-1105).

no già con maggior danni s'è nelle donne veduto, per ciò che piú leggiermente in quelle s'accende e ardevi con fiamma piú chiara e con meno rattenimento le sospigne. Né è di ciò meraviglia, per ciò che, se riguardar vorremo, vedremo che il fuoco di sua natura piú tosto nelle leggieri e morbide cose s'apprende, che nelle dure e piú gravanti; e noi pur siamo (non l'abbiano gli uomini a male) piú delicate che essi non sono e molto piú mobili» (cf. anche *Decameron* [Quondam—Fiorilla—Alfano]: IV, 3, p. 730, n. 6). Quindi, il *Trattatello* (Ricci): «Onde le loro ire nascono, né alcuna fiera è piú né tanto crudele quanto la femina adirata» (54, p. 450); e il *Corbaccio* (Padoan): «Ma, sí come animale a ciò inchinevole, subitamente in sí fervente ira discorrono che le tigre, i leoni, i serpenti hanno piú d'umanità, adirati, che non hanno le femine; le quali, chente che la cagione si sia per la quale accese in ira si sono, subitamente a' veleni, al fuoco, al ferro corrono» (158, p. 469).

E non a caso nell'inseguirle strappa un lembo della gonna di Progne; un dettaglio (non originale)⁶⁸ che Corella non si lascia sfuggire in nome, ancora una volta, di una tutta 'terrestre', e eziologicamente calzante, verosimiglianza: l'orlo strappato della *reyna* rivivrà nella coda sfilacciata della *oroneta*: «volava Prognes, tornada oroneta, fallint-li part de la coha, la qual Thereu, la sua gonella squinçant, quant la volgué pendre, li havia tolta» (rr. 1108-1110)⁶⁹. Un nuovo ente, dunque: l'*oroneta*, sintesi perfetta della ferocia di un padre e, di rimando, di una madre: creatura di colore oscuro (a significare l'eterno lutto), con la macchia rossa 'di sangue' sul petto (a ricordare il sacrificio del figlio), e con una coda che, memoria del tentato vilipendio di una *reyna*, fa da richiamo simbolico e intertestuale di un'altra mutilazione: la glossotomia di Filomena. Dunque, una *reyna* metamorfosata in *oroneta*; un uccello che la tradizione cristiana collegava al pentimento e alla penitenza, identificando nel suo canto stridulo e malinconico il grido di dolore del peccatore pentito: quindi, simbolo della resurrezione dalla cecità del peccato.⁷⁰ Una *oroneta* che, benché *typus* del penitente, non perde un tratto di regalità che ne ricorda l'antica condizione: «seguint los reysals costums, de continu en los alts palaus e cambres reposa» (rr. 1110-1111)⁷¹. Nessuna traccia di regalità residua, invece, nel Tereo corelliano; non per nulla è sottaciuto il dettaglio della cresta (upupa crestata), pur presente nella tradizione, forse, proprio perché interpretato (e interpre-

⁶⁸ In Bonsignori, *Met.* (Ardissino): «allora gionse Tereo e presela de dietro per li panni e, credendola avere presa, sí gli rimase in mano el ghirone de dietro della gonnella. Allora nel cadere gli dii, avendo de lei misericordia, la convertirono in rondine, ed ave così retagliata la coda per quello ghirone della gonnella, la quale remase in mano allo re Tereo» (VI, XXXIX, 8-9, p. 325).

⁶⁹ La trasformazione di Procne e Filomena rispettivamente in rondine e usignolo connota la cosiddetta variante 'latina' del mito delle Pandionidi, in discontinuità con l'esito metamorfico inverso (Progne–usignolo, Filomena–rondine) della variante 'greca'. Per un *excursus* sulla storia delle due varianti e delle loro interrelazioni, cf. Monella 2005; in part., sull'inversione latina rispetto alla vulgata sofoclea, cf. *ibi*: 198 ss. E ancora, sulla indeterminatezza della trasformazione ornitologica delle due sorelle che, invece, riguarda le *Metamorfosi* ovidiane (*petit altera silvas, / altera tecta subit*, vv. 668-669), cf. *ibi*: 207 ss.

⁷⁰ Cf. Di Pilla 2002 e, in riferimento al *Purg.* IX (vv. 13-18), Ledda 2012: 97-9, 2014: 11-3).

⁷¹ Detto altrove piú genericamente: Bonsignori, *Met.* (Ardissino): «Costei, perché era regina, non volse lassare l'abitazioni delle case» (VI, XXXIX, 10, p. 325).

tabile) come corrispettivo simbolico dell'antico *status* di re, oltre che di guerriero.⁷²

Parlavo di richiami e ritorni. In fondo, un ritorno di immagine si dà anche al momento finale, quello della metamorfosi di Tereo in un *ocell im-munde* con l'alito appestato dall'orribile pasto,⁷³ simbolo della sua putredine morale. È l'immagine con cui Joan de Pròixida chiude la sua 'recita', e con cui si chiude il *Parlament*; di piú, è un'eco semantica e immaginifica del passo liminare in cui campeggia la figura della bestia simbolica impressa nell'anima, sinistra deformazione della figura dell'amata dipinta nel cuore:

E, si en viciosa vida nostra volentat se abayxa, a les miserables bèsties lo nostre ésser se conforma. E quascú en la viciosa ànima sculpida porta de aquell animal la figura, al qual és natural aquell vici hon son voler abandona (rr. 792-796).

Tout se tient. L'upupa è la 'bèstia' miserabile che è in lui, il *miserable rey*; che gli ha distrutto la ragione; e che, alla fine, gli erompe dall'anima, forma e 'figura' repellente della sua 'matta bestialità'.

⁷² Come in varie fonti. Tra le altre: *Giovanni del Virgilio* (Ghisalberti): «...dicitur conversus in upupam cristatam et stercoribus manentem quia ille cum esset rex et coronam gereret, sicut upupa [...] upupa quod signat crista tyrannis erat» (32, p.74); *Gen.*: «ut per cristam insigne regii capitis designetur» (IX, VIII, 3, p. 912). Così in Bonsignori (*ibid.*: VI, XL, 7, p. 327): «ed anche perché egli era superbo tiranno e perché ha la crista, questo è segno de superbia» (cf., a riguardo, Bondi 2017: 73). E così in Francesc Alegre: «...denotant per la cresta la corona del reyal cap de aquell» (*Alegre 1494*: VI, V).

⁷³ Il dettaglio dell'alito maleolente come memoria del pasto ingerito è già nella tradizione. Come in *Gen.*: «Thereun autem ideo in upupam versum dixere [...] per fetidum cibum aspernanda atque fastidiosa memoria comesti nati» (IX, VIII, 3, p. 912); e così in Francesc Alegre: «Tereu transformat en puput [...] per lo menjar dels fems senyalant la detestable y fastijosa memoria del fill menjat» (*Alegre 1494*: VI, V).

2. CRITERI DI EDIZIONE

Assumo a fondamento dell'edizione il testo del ms. R.14.17 del Trinity College di Cambridge (*C*) piú puntuale e piú accurato di quello trasmesso dal ms. Maians 728 della Biblioteca Universitaria de València (*V*).⁷⁴ Seguo la lezione del suddetto *C* finché sostenibile. L'*Apparato critico* raccoglie le varianti di *V* (con esclusione di quelle meramente formali o grafico-fonetiche) e le lezioni di *C* non accettate o oggetto di emendamento. Le note di carattere ecdotico poste a piè del testo concernono i casi in cui la ricostruzione richieda una segnalazione specifica o in cui appaia conveniente la messa in evidenza di qualche variante significativa in sé o sotto il profilo della possibile, ben nota, presenza nel trådito corelliano di varianti d'autore.⁷⁵ Trascrivo i nomi mitologici nella stessa forma in cui compaiono in *C*. Riproduco fedelmente la grafia del testo base, limitandomi a regolarizzare l'uso di *u-v*, di *i-j*, di *c-ç*. Nella separazione delle parole, nella punteggiatura, nelle maiuscole e minuscole, nell'uso del trattino, e in quello dell'apostrofo, seguo le norme del catalano moderno. Così pure nell'accentazione, fatti salvi i casi in cui seguo la normativa attuale occidentale: (es.: *attényer*, *atés*, *mercé*, ecc.). Indico col *punt volat* le elisioni oggi senza rappresentazione grafica.

⁷⁴ Per le maggiori garanzie di correttezza e accuratezza di *C* rispetto a *V*, rinvio, come già *Mrt*: 98, a Roís de Corella, *Plany* (Badia): 197 ss., a Roís de Corella, *Triümf* (Martínez): 52 ss., a Annicchiarico 1996, in part. p. 67. Per la descrizione codicologica e per la connotazione linguistica catalano-occidentale di R.14.17, cf., rispettivamente, Martos 1999a e *Mrt*: 72 ss. Per il ms. Maians 728, rinvio ai lavori dello stesso Martos già citati alla n. 1 dell'*Intr*.

⁷⁵ Cf. Annicchiarico 1996, Miralles 1998, *Mrt*: 97.

3. TESTO CRITICO

[17r] Parlament o col·lació que après de sopar sdevench en cassa de Berenguer Mercader entre alguns hòmens d'estat.

De la transcendent celsitut de la senyora de totes les sciències, sacra theologia, devallant ab delitós studi en los florits e verts camps de 5 afable poesia, he llevat les ànchors de pereós oci, dexant los ports de reposat scilenci, per stendre les càndides veles ab plaent exercici en les baxes entenes de vulgar prosa. A la tempestuosa mar de Venus la proha de ma scriptura endreçant, descriuré naufragis de aquells qui, en ella follament navegant, a dolorosa miserable fi 10 pervenen. Mas perquè·l meu despoblat entendre a descriure ensempe e trobar per nova invenció no basta, sol recitaré un parlament que, poch dies passats, entre alguns hòmens d'estat sdevench, los noms dels quals no scriuré; recitant l'alt e gentil stil de tant bé rahanades proses, seria a la sua ínclita fama haver enveja e a 15 verdadera amistat girar les spatles.

Berenguer Mercader

En manera de semblants paraules començà Berenguer Mercader nostre scilenci rompre:

* Per rendere piú agevole la consultazione delle note a piè del testo, ricordo che l'edizione *Mrt* (Martos 2001) si fonda sul ms. *C*; l'edizione *MqP* (Miquel i Planas 1913) si fonda sul ms. *V*. L'edizione *Esr* (Escratí 2014) si rifà sostanzialmente alla prima; mentre *Crb* (Carbonell 1973) e *AmV* (Almiñana Vallés 1984-85) si rifanno alla seconda. Nella discussione, le lezioni di *Esr*; di *Crb* e di *AmV* sono riportate limitatamente ai casi in cui non convergono la prima con *Mrt*, le seconde due con *MqP*.

3-10. *De la transcendent ... pervenen*: il passo è oggetto di riuso nel *Tirant lo Blanch* (Martorell, *Tirant* [Hauf]: CLXXXX, 806-7); in Pujol 2002: 218 la tabella delle intertestualità corelliane.

7. *prosa*: rispetto la lezione di *C* – a differenza di *Mrt*: 237, r. 8 che opta per *poesia* di *V* –, giusta la 'devallada' (*devallant*, r. 4) dalla teologia, sapere sommo, alla 'poesia' (la *afable poesia*, r. 5) degli *auctores* in latino; e, quindi, da questa alla 'vulgar poesia'. La quale ultima «remet a les recreacions dels contertulians de Berenguer Mercader» (Badia 1988: 154): rifacimenti in prosa, appunto, come detto anche poco piú giù, *rahanades proses* (r. 14) e piú oltre (r. 359, r. 768). A riguardo, cf. Pujol (2019: 319, n. 9) che giustamente considera la lezione *poesia* una ripresa meccanica del precedente (*afable poesia*). Senza nulla togliere con questo alla validità della lezione di *V*; non a caso trasmessa, peraltro, con la stessa accezione da entrambi i mss. a r. 761.

– Puix en abundància no supèrflua de aparellades viandes los
 20 miserables cosos contents repòs de pensaments delitosos a nostres
 desanciades penses comporten, passem alguna part de la nit en
 condició de tals paraules, que a nostre acostumat viure aprofite. E,
 perquè'l treball de la comuna vida humana delit la major part de les
 sues obres endreça, yo stime gran delit en aquest món attényer no·s
 25 dexa, sinó ab ignorància de aquella cosa en què·ns delitam. E, axí,
 lo major goig de nostra mísera vida se causa en la falça stima del que
 amam, torcent lo camí de nostre ésser. Primer en strem volem que
 no [17v] conegam si tant devem amar, e, après que amor té nostres
 penses entenebrades ab ofuscat entendre, falç stimam tant com
 30 nostra benvolença·ns empeny. Perjudicant l'altitud de nostra
 condició humana, dexam la infinida fi del subiran bé, elegint en les
 criatures, egualment o més que nosaltres miserables, última bena-
 ventura fent contra regla no solament de la sancta fe cristiana, mas
 de natural rahó, que·ns mostra la fi de les altres causes més noble
 35 sia, de més vàlua que les coses que a ella s'endrecen. E perquè la
 veritat dels humans actes ab exemples millor se mira e en nostra
 memòria més temps atura, no us sia fatiga, scoltant, pensar quant a
 la delitosa vida de Cèfalo no gué voler de la bonadat de la sua muller
 Pocris speriència veure.

24-27 *delit ... ésser*: il *delit*, ovvero la *vehemens concupiscentia* dovuta all'obnubilamento della virtù estimativa, come ribadito dalla tradizione medico-filosofica e letteraria. A riguardo, cf. l'*excursus* di Tonelli 2015 e, in part., Rea 2019.

28. *tant devem amar*: emendo *deuen* di *C* in *deven*, come già *Mrt*: 239, r. 29. In base a l'«ignorància de aquella cosa en què·ns delitam» di r. 25 e quello che è detto subito dopo a rr. 27-30, il senso del passaggio è che, in prima battuta, non vogliamo sapere quanto ci costerà amare; poi, una volta finiti nelle reti dell'amore, amiamo irrazionalmente, ovvero sulla base di una 'falsa stima' (Badia 1988: 168). Considerata la variante *tant dupta amor* di *V*, non è da escludere una diffrazione e l'ipotesi che la lezione d'origine possa essere stata *tant devem duptar (de) amor*.

28-36 *e après que amor ... millor se mira*: il passo è ri-usato nel *Tirant lo Blanch* (Martorell, *Tirant* [Hauf]: CLXXXV, 777-8).

30-35. *Perjudicant ... s'endrecen*: per narrare come «la irrupció irracional i malaltissa de la gelosia» distrugga la felice unione di Cefalo e Procri, «Berenguer Mercader [...] obre la sua intervenció amb una condemna de l'amor-passió que podria signar March» (Badia 1988: 168).

40 En amor de lícit honest matrimoni Cèlafus, fill de Eèolo, rey
dels vents, amava Pocris, filla del duch de Athenes; e axí en la amada
muller tenia la pensa transportada, que la vida ni cosa que possehís
no stimava, sinó perquè per ella fos possehida. No menys amava la
casta senyora mèritament al stimat marit ab pensa de continuat estudi
45 com, en totes ses obres a ell servint, poguera plaure. Ab delit de tan
pacífica concòrdia, portaven repòs de benaventurada vida, stimant
cascú possehir bé inestimable.

Mas la inhiqua fortuna, a tranquil·le stat envejosa, aguaytant
sempre noure en les coses de nostra major stima, perquè més gran
50 mostre la victòria, pensà que offenent a Cèlafa en la honestat de
Pocris, los portaria a vida miserable, triüphant de llur major
benaventura; car, de les altres singularitats que a Pocris enbellien,
stimava Cèfalus la honesta castedat com a carvoncle relluhint entre
pedres de gran vàlua.

55 Ordenà, donchs, la sort maligne que a la vista de la colorada
Aurora pervench la bellea del cast marit, de qui la fama, entre·ls
jóvens de aquella edat, ab daurades ales de molta virtut e bellea
volava. Ja havia encés Venus les sues lentes flames dins [18r] les
medul·les de la matutina deessa, la qual, ab continuades pregàries,
60 al stimat Cèlafa requeria, manifestant l'estrem de la sua benvolença,
sens que altra resposta d'ell hoyr no podia, sinó que Pocris, de son
voler e persona senyora, no li comportava lo ligam de lícit
matrimoni rompre. E ans la mort per millor acceptara, que fer
pol·luts de la sua muller casta los matrimonials tàlems, perquè era
65 cert los rius starien e los monts corrents se mourien y en la honesta
pensa de Pocris no pendria posada pensament que a cosa desonesta

40. *Cèlafus, fill de Eèolo*: Eolo era il nonno di Cefalo; ma proprio a proposito di «aspicit Aeolidem» (*Met.* 4: VII, v. 672), osserva l'editore (*ibi*: 290, n. 672): «il patronimico è usato spesso per indicare un discendente» E così, infatti, lo ritroviamo nella tradizione; come, a titolo d'esempio, in *OMor.*: «Cephalus aeolides» (VII, XXXII: Fo. LXa, fa. XXXII). Di qui l'equivoco, anch'esso attestato; come in *Gen.*: «Cephalus Eoli fuit filius, ut de eo loquens carmen sonat Ovidii, ubi dicit: "Aspicit Eolidem ignota ex arbore factum"» (XIII, LXV, 1, p. 1340); in Boccaccio, *De mulieribus claris*: «Pocris ... Cephalo, Eoli regis filio, nupta» ([Zaccaria]: XXVIII, 1, p.120); in Bonsignori, *Met.* (Ardissino): «Procris fu maritata allo re Cefalo, figliuolo del re Eolo» (VI, XLI, 3, p. 327); in *Transf.*: «Y fon casada Procris ab Cèfalo, fill del gran rey Eèolo» (VI, 241, rr. 32-33).

53. *carvoncle*: cf. *Intr.*, n. 24.

tingués semblança. De la pudicícia de tan virtuoses respostes la bella deessa envergonyida, roman la sua serena cara eternament més que rosa colorada; e molt tart sobre'l nostre orizon, sinó cuberta de
 70 nuvolós vel se monstra e, no sperant la venguda de Apol·lo, a la vista humana se amaga.

No pogué poder de tanta vergonya apagar de la amor ja encessa les furioses flames. Ans pensà la desdenyada deessa que ab força possehís lo que per grat possehir no podia, fent aguayts al virtuós
 75 marit que, en lo treball delitós de la casta deessa, sol acompanyat de enamorats pensaments de la muller stimada, se delitava. E a la hora que·ls cavalls de Phebo sobre los pahiments de nostra habitable terra calcigar comencen, la colorada senyora, furtant a l'amat Cèlafa, ab poder de gran força, lo transpostà en los seus orientals strados.
 80 Larga pintura seria, scrivint, pintar lo blanch paper de les humils enamorades paraules, dels serveys, joiyes e riqueses, ensemps ab la sua noble persona, que la bella filla de Titan al cast marit presentava; les respostes del qual a la fi eren: ans Phebo lo acostumat camí dexaria, que sol en lo pensament offenés a la amor que, sens ficció,
 85 en la sua muller honesta conexia, lo nom de la qual, ab un dolorós sospir, plorant acompanya[18v]va.

Enujada la envergonyida deessa de fermetat de tan desdenyoses paraules, al fidelíssim marit lançà dels seus colorats strados ab rahons de semblant manera:

90 «Yo·t dexe a la tua Pocris, si·m promets seràs content de la sua honestat speriència veure.»

E encara dins les orelles de Cèlafa aquesta veu acabada no entrava, quant strema amor, que de sospita nunca·s desacompanya, ferí l'inflamat ànimo de Cèlafa de temor enamorada. E fon

68-73. *envergonyida ... furioses flames*: per il *color* di Aurora e la sua 'ira', dal punto di vista della varianti redazionali, cf. Annicchiario 1996: 13 ss.

70. *nuvolós vel*: condivisibile l'emendamento già proposto da *Esr*: 151 della lezione *nuvols vel* di *C*; *Mrt*, invece, seguendo parzialmente la variante *nuvols* di *V*, legge: «sinó cuberta de *nívols*, *vel* se monstra» (240, rr. 70-71).

85. *en la sua muller honesta conexia*: a la sua muller honesta tenia *V*, notevole variante di senso.

- 95 la primera hora que, en los camps de la sua reposada pensa, los cavallers de amor sol·lícita comensaren ocórrer. Axí, no per complaure a la enemiga Aurora, promés lo virtuós marit ab poderosa força, de la envejosa deessa dexant la acostumada figura, assajar speriència en la honestat de la qui tant amava. O, follia,
 100 passant totes les altres, voler veure perill de aquella cosa ab la qual ensemps nostra vida perilla! O, gran erra provar aquelles armes, ab les quals, forts o flaques, tenim delliber entrar en la batalla! Ffonch alegra la irada deessa mudar a Cèfalo la primera bella figura, donant-li'n altra que de mercader era vera ymatge.
- 105 Dels carmesins strados de la bella filla de Titan lo fingit mercader se partia, endreçant los cuytats passos a la dessigosa possada. A mi no basta stil de conformes paraules per a descriure los contrasts en dubtossos pensaments, que en los camps de la sua fatigada pensa combatien. Portaven los uns, per capitans de tan
 110 enuyosa batalla, la edat de Pocris, la strema bellea e femenil

95-96. *los cavallers de amor sol·lícita*: da segnalare la variante *los mals de amor* di V, una *facilior* rispetto a *los cavallers* di C che preannuncia la metafora bellica di qualche riga dopo (rr. 108-115).

102. *tenim delliber*: correggo sulla scorta di V (*tenim ferm delliber*) la lezione *teniu delliber* di C, in considerazione di *nostra* (r. 101). *Mrt*: 241, r. 103: *teniu ferm delliber*.

103. *mudar a Cèfalo la primera bella figura*: accogliendo la variante *a Çefalo la primera bella figura mudar* di V, Martos nota che «L'ordenació de la frase de V és més corellana» (*Mrt*: 241, r. 104, e p. 422).

103-104. *donant-li'n ... de mercader*: in *Met. 4*: VII, v. 722 la dea muta l'aspetto di Cefalo, senza ulteriori precisazioni: «immutatque meam (uideor sensisse) figuram»; ma il travestimento del protagonista specificamente in mercante, realizzato con la complicità di Aurora o per sua iniziativa, è, comunque, nella tradizione: da Servio, *Virgilio Aen.* (Jeunet Mancy): 445, p.114; a *Myth. Vat. I* (Kulcsár): 44, p. 21 e (Zorzetti): 44, 3, p. 30, ripr. in *BDLT*; a *Myth. Vat. II* (Kulcsár): 260, p. 285; e a *Gen.*: XIII, LXV, 1, p. 1340. Così pure in *Transf.*: «Eurora ... ajudà'm mudant-me la semblança. Y axí, transformat en figura de un estrany mercader» (VII, 263, rr. 42-43 e 264, r. 1); nel *Commento ai Trionfi* di Bernardo Illicino (BNF, ms. It. 552); in *'Trionfi'* (Recio) e in Obregón, *Triunfos* (Recio): su ciò cf. Bescós 2020: 112-3. A riguardo, Bescós (*Transf.*: VII, 264, n. 219) ricorda il *Neptú* che, nella *Faula* di Alegre, compra l'amore di Diana ed è descritto come «un 'mariner' que arriba a Barcelona, potser un mercader» (con rinvio a Torró 1994: 231-3).

108-115. *en los camps ... dubtosa*: la metafora bellica per indicare il dissidio interiore è anche nella *Lletra consolatòria* (Annicchiarico 2021: 58-9).

110. *bellea*: correggo su V la lezione *bella* di C, essendo improbabile nel contesto l'uso avverbiale, pur noto, di *extrem*. *Bella* al posto di *bellea* è ripetuto in C anche a r. 151 e a r. 532 (in quest'ultimo caso sicura svista di copista).

condició; los altres tenien seny, amor e honestat. Socorria per la una part absència, que de larga amor sempre fon enemiga. E, sens dubte, les squadres de honestat, desbaratades, giraren les spatles, si fermetat de ferir tardara, la qual tornà la batalla en victòria
 115 egualment dubtosa. Axí entrà lo combatut e fatigat marit dins les portes de la sua cassa, que ab gran treball soffrir podia la bella vista de Pocris no li forçàs descobrir la ficta enganosa figura. [19r] E dins si deÿa:

«O, més foll de tots los hòmens! Per què allargue delit de cosa
 120 tan desijada? Que spere altra speriència de la que veig en la entrestida cara de la muller casta? O, més cruel que animal salvatge! Com no·m dolch de la dolor que per la mia absència mostra?»

Stava lo gest de la honesta senyora adolorit de tristor, que la sua bellea no offenia, ocupada en la sol·lícita art de Minerva, ab les qui
 125 la servien. Les sues vestidures negres e los paraments del seu strado clarament monstraven, Cèlfo absent, en los seus palaus alegria no celebrava: la casa sola, de sol·licitud acompanyada, les parets descubertes, del perdut senyor dol senyalaven. Fora de tota sospita lo ficte mercader, sens dupte se manifestara, sinó que sperava quin
 130 delit attenyeria, quant Pocris, ab strema affició per ell requesta, en major mostra de la sua honestat, paraules a tota viltat contràries respondria. O, gran erra creure que sobirana perfecció en les creatures se trobe, les quals, puix de no-res tingueren principi, sempre llur ésser, e obres, a imperfecció ab cuytats passos camina!

135 Començà, donchs, lo enganós marit sol·licitar la honestat de Pocris, fent-li mostra de joyes de vàlua instimable. Stava la casta senyora ab honestat de ferma continença, sospirant per la absència del qui amava, crehent fer-li gran offensa que sols comportàs a les sues orelles tals paraules arribassen. A qual asenat aquesta speriència
 140 no bastara? O, com fóra gran discreció dexar batalla de vergonyosa e enujosa victòria! Durà Cèfalo paraules de larga porfídia, augmentant la promesa ab joyes de gran stima, dient que no volia cosa que als honests tàlems de son marit portassen injúria, mas que sol la sua boca se acostàs a la de Pocris, com a ben acollit hoste:

137. *honestat de ferma continença*: degna di nota la variante *fermetat de honesta continença* di V (per la quale opta *Mrz*: 243, r. 139).

145 cosa que en altres regnes [19v] per afabilitat se practica, e lo contrari
egresta rusticitat se jutga.

Aquestes rahons multiplicava, ab stil de elegant facúndia,
acompanyades de entrestida continença. Tant que, a la terra
endreçant los hulls la honesta senyora, la cara semblant a colorades
150 roses, en semblants paraules tornà resposta:

«La gran amor, strema bellea e virtuosa vida de Cèfalo axí en ell
merexent me transposten, que, ignorant hon sia, só present al loch
hon ell és. E axí crech és present a mi, absent de ma vista. E per ço
stime ésser-me tan prop, que les mies paraules les sues orelles
155 toquen. Com, donchs, Cèfalo present, la mia lengua cosa a honestat
no conforme porà respondre? Però, puix los límits de la tua
demanda a ell tant no offenen que la stimada castedat se perda, per
fer-me delliure de tan continuada enujosa porfídia, yo ...».

No pogueren les orelles de Cèfalo més avant scoltar, quant ab
160 crit de veu alterada:

«Cèfalo és a tu present» plorant deya. «Yo só lo marit a qui tu
mèritament ames. Mia és la erra. Sia en elecció tua la pena, puix de
perdó no'm faces indigne.»

No responia la muller vergonyosa a la humilitat de tan
165 enamorades paraules. Mas, ab les blanques mans cobrint la colorada
cara, entrant en lo retret de la secreta cambra, vestí la sua delicada
persona de àbit semblant a les nimfes de Diana: los seus daurats

152. per *transposten*: *transporten V* (e *transportat*: *transportat V*, r. 213), cf. *Intr.*, p. 21.

156-158. *puix los límits...yo*: già Ovidio simpatizza per Procri (e «a noi resta da chiederci se alla fine lei avrebbe ceduto, nel caso che Cefalo avesse insistito nella sua mascherata. Ma il suo comportamento è psicologicamente plausibile: si è caricato a tal punto che un minimo accenno di cedimento da parte di lei basta a farlo esplodere» (*Met.* 4: VII, 295, n. 740). Altrettanto benevolo con Procri è Corella. A dimostrarlo il confronto tra come prorompe il protagonista ovidiano (in Corella già meno impudente) davanti all'esitazione di Procri: «... dum census dare me pro nocte paciscor / muneraque augendo tandem dubitare coegi. / exclamo male uictor: "ego en, ego fictus adulter / uerus eram coniunx; me perfida teste teneris"» (*ibi*: 64, vv. 739-742), e quel che, in nome della sua onestà e fedeltà coniugale, mette in chiaro la Procri corelliana in fondo interessata solo a liberarsi dall'insistenza dell'ospite.

158. *yo*: omesso in *V*, manca anche in *Mrt*: 243, r.160; benché già *MqP*: 239, r. 209, intendendo il senso della frase, che resta altrimenti incompiuto, abbia posto punti sospensivi dopo *porfidia*.

162. *mèritament*: è lezione valida (Procri giustamente ama il marito) quanto lo è la variante *no meritament* di *V* (il non meritevole Cefalo) adottata da *Mrt*: 243, r. 163.

cabells sens mesura, ab arch e aljava de eletes flexes. Calcigant les
 florides silves, seguia les vèrgens nimphes en la cort de la casta
 170 deessa, havent en oy, per l'engan de Cèfalo, tots los hòmens.

Romania lo desacompanyat marit en la deserta casa, portant ira
 terrible a la envejosa Aurora, endreçant a Pocris major amor de la
 que abans li [20r] tenia. Perquè és lo costum de aquells en qui strema
 amor reposa que, si algú de la que amam defalt nos reporta, encara
 175 que axí sia, avorrim al que tals noves nos presenta, tant com deuria
 desamar aquella qui, en virtuts deserta, tal desonestat acaba. Aprés
 de molts plorosos sospirs, amargues llàgremes, trista miserable vida
 que l'adolorat marit portava, no gosant a la enujada muller mostrar-
 se, delliberà en manera de tal stil scriure:

180 Lettra feta per Cèfalus a la muller Pocris

«La conexença de haver-te fallit me porta tan ver penediment,
 que ab delit spere qualsevol pena que de tu'm vinga, puix a tant
 baste que torne ma vida en lo plaent e libert cativeri de la tua
 senyoria. No sia tan gran lo poder de la iniqua Aurora que, ab enujós
 185 consell, nostres volers en tan alta benvolença concordés separe.
 Que la tua dubtosa resposta no podia pendre fi de vergonyosa
 promesa, ab tot que ls infernats déus tots ajudaven, procurant-ho la
 Aurora, ab encantaments de poderosa força, si fer se poguera, la tua
 stimada honestat soferís injúria. E lo gran Júpiter, que mèritament
 190 per mos demèrits ho permetia, puix, acabadament yo no fiant, de la
 tua gran virtut volia speriència. Y encara no vull negar les mies
 promesses, ab paraules de tanta amor cubertes, essent yo Pocris, no
 solament dubtar, mas la fi de la mia demanda atorgar me forçaren.
 Però, la pudicícia del teu honest ànimo te fa stimar ésser gran delicte
 195 lo que en altra seria erra de molt poca culpa. ¿Per què vols portar
 aspra vida per crim, si axí vols que's nomene, que davant justificat
 e rigorós jutge no'n reportaries pena?

Si tens recel en sdevenidor de tu yo tinga sospita [20v],
 asseure't la honesta vida que de present, per ocasió mia, ab lloable
 200 pudicícia portes: que, fugint de mi per ma culpa, altre déu no servex,
 sinó la casta Diana. E, si tant vols stimar un duptar de honesta

184. *enujós*: non è da escludere che sia una svista per *envejós* lezione di V (così anche in *Mrt*: 244, r. 187).

resposta, recort-te que Cèlafus ho demanava. Encara que en lo teu ànimo hagués delliber de atorgar lo poch que mes paraules senyalaven, com pot ésser, atorgant al marit lo que de tu volia, a ell
 205 fosses culpable? E, ab tot que la tua vista de mi no tenia acabada conexença, pensa que les tues orelles, acostumades de ser ubertes al so de les mies paraules, a la veu de Cèfalo delliure passatge donaven; e axí, sens conexença tua, la veu del marit, entrant en los retrets de la entrestida pensa, tenia la acostumada força. Però, si a tu par hajes
 210 fallit, quant ara més fallexes donant penitència a aquell de qui la deuries pendre? E, si en nostres béns e voler res partit no havia, per què en tan gran dan e pèrdua mia tu comportes se partesca? Si has errat, ensemps é yo errat, pus en tu transpostat era. Acull-me, donchs, en la penitència, o sies contenta yo tota la soporte, que al
 215 delicament de la tua persona basta que vulles altre per tu l'acabe. E a la fi, a tu mateixa per tu jur, si la tua presència cobre, só en strem alegre stimes haver-me fallit, puix la tua honesta vida de tant penediment és mostra, que sens dupte s'espera, romanint més cautelosa, en los strems dels regnes de la tua pudicícia, no jamés
 220 amor desonesta asajarà fer correguda.»

Pogué la força de les enamorades paraules de aquesta letra tornar a Pocris en la deserta casa, ab delit e repòs de amor tan acordada, que paria una sola ànima als dos cursos donàs contenta [21r] vida. Mas, perquè és imposible en la miserable vall de aquest
 225 món gran benaventura longament dure, partint-se Pocris de la casta companyia de la nocturna deessa, presentà a Cèfalo un dart, del qual Diana, en preu de gran stima, li havia fet present, ab virtut de cert ferir qualsevol cos·a què fos tramés. Qui pot fugir los decrets dels fats inplacables? Qui·s deu alegrar de cosa que possehesca, com

209-210. *si a tu par hajes fallit*: ugualmente valida la corrispondente lezione di V: *si tu procha haguesses fallit* (adottata da *Mrt*: 245, r. 212).

220. *asajarà: asajara* in *Mrt*: 245, r. 223.

226-228. *dart ... tramés*: in Ovidio, Procri dona a Cefalo un cane, invincibile, che ha ricevuto da Diana, e un giavellotto infallibile (*Met. 4*: VII, vv. 753-756). Sulle diverse versioni del mito e sul ruolo dei due doni, cf. Brancaccio 2014. Corella omette il dono del cane che, invece, dà agio a Ovidio di inserire nella storia di Cefalo e Procri la narrazione metamorfica di Lailaps (il cane, appunto) e della volpe di Teumesso; e lo omette perché non necessario allo svolgimento della sua *faula*, potenziando così il ruolo, fatale, del dardo.

227 *stima: amor y estima* V (così in *Mrt*: 246, r.230).

230 vejam moltes vegades que ab nosaltres tenim joyes que miserable
mort nos procuren e, ab effectió, treballam attényer cosa per hon
nostra vida se va a perdre?

Sciure no·s dexa lo delit que Cèfalo atés de posseyr do de
proprietat tant certa; e més, de les mans d'on li venia. Afectat al delit
235 natural de la caça, ab aquest sol dart, sens cans ne falcons, passava
plahent e desanciada vida. Al temps que Phebo en les sumitats dels
monts los seus daurats cabells trencar comença, partint-se dels
tàlems de la sua Pocris, sens que la enamorada pensa no se'n partia,
en lo servey de la honesta deessa passava tan gran part del dia, que,
240 distant Apol·lo en egual dels strems de l'habitable món, sobre
Jherusalem los seus raigs stenia. Apoquint en la cara de la terra les
umides ombres, sols les bayxes arborades valls sens calor dexava. A
tal ora se retrahia Cèfalo de l'honest treball de Diana, a la riba de
una poca lúcida font que, sobre les verts fflorides erbes, ab suau
245 remor corria. Lançant lo acalorat cors sobre la humida terra,
esperava en la fresca ombra, los sins uberts, la humiditat del suau
ayre; e, semblant a fatigat laurador, qui, ab mal entonat so de ruda
cançó, relleva lo [21v] treball de la dura agricultura, cantava Cèlafo
en lengua llatina, dreçant al desijat vent la veu de semblants
250 paraules:

«Vine, Aura! Per què tardes? Que ma vida sens tu és impossible
dure; tu sola los meus treballs alleuges, e, ab la sperança de la tua
desigada venguda, calcigant los arborats monts, sostinch la fatigua
de l'honest servey de Diana.»

247. *mal: molt V* (cosí in *Mrt*: 246, r. 251).

249. *en lengua latina*: la precisazione è necessitata dall'equivoco giocato su *Aurora/aura*, possibile in latino e non col nome greco (*Eos*) della dea (il gioco *aura/Aurora* «was probably suggested – perhaps to a predecessor of Ovid – by the dawn-goddess Eos' Latin name»: Fontenrose 1980: 290). Da ricordare, tuttavia, che nella versione del mito attribuita a Ferecide (V sec. a.c.) ad essere invocata dal protagonista è Nephela (la nuvola) e che in quella di Servio era stata l'invocazione ad Aura a generare l'interesse di Aurora: «labore fessus ad locum quendam (in siluis) ire consueuerat, et illic ad se recreandum auram uocare. Quod cum saepe faceret, amorem in se mouit Aurorae, quae [...] eumque in amplexus rogauit» (Servio, *Virgilio Aen.* [Jeunet Mancy]: 445, p. 114, ripr. in *BDLT*). Ovidio lascia in dubbio se Cefalo nella sua confessione a Procri (vv. 748-750) sveli il nome di Aurora (*Met.* 4: VII, 302, n. a vv. 821-823); non così in Corella: *la (iniqua) Aurora* (r. 184 e r. 188).

251. *Aura*: qui e in seguito (rr. 290, 294, 310, 332, 339) *V* adduce *aurora*.

255 Moltes altres enamorades paraules al suau vent Cèfalo cantant endreçava, que·ls cruels fets axí u ordenaven.

Arribà lo so de la cançó duptosa a les horelles de un llaurador, la condició dels quals, inhiqua, en reports de semblants noves se delita. E, perquè és costum de aquells qui eniquament reporten, 260 advenir no solament lo que vehen, mas encara lo que ells pensant que·s pot seguir del que han vist, reportà a la muller de Cèlafus, lo maliciós missatger, ensemps haver hoÿt tals paraules e vista la nimpfa a qui les endreçava.

De fàcil creen los qui en strem amen: caygué, semblant a morta, 265 sobre lo seu strado la celosa senyora, que amor strema no li comportà spay de una ora cobràs les primeres forces. E, ab enamorada fúria, quasi fora de seny, del marit en fort manera se querellava, tement en va lo nom del nomenat ayre. Però, recordant la fermetat e clara speriència de la amor de Cèfalo, e més per veure 270 la nimpha de qui tan gran offensa tenia, ab veu alterada a l'inhics embayxador respòs que a tals noves jamés no daria crehença si la veritat del que les sues paraules reportaven clarament no veÿa; hi encara, perquè és de costum que tots volem veure lo mal que fort nos atribula.

275 [22r] Dolor, pietat e rahnoble conplany font de piadoses làgremes als meus plorosos ulls descobren, pensant la miserable fi de la ystòria que recite.

Seguint Cèlafa l'estil de la acostumada caça, vestí la sospitosa muller la sua delicada persona de aquelles vestidures ab les quals

257. *llaurador*: è il *rusticus* che si incontra in parte della tradizione: da Servio, *Virgilio Aen.* (Jeunet Mancy): 445, p. 115 (*online in BDLT*); a *Myth. Vat. I* (Kulcsár): 44, p. 22 e (Zorzetti): 44, p. 30, *online in BDLT*; a *Myth. Vat. II* (Kulcsár): 260, p. 286; all'*OMor*: VII, Fo. LXb, fa. XXXIII; alle *Gen.*: XIII, LXV, 3, p. 1342, a fronte del generico delatore ovidiano: «uocibus ambiguus deceptam praebuit aurem / nescioquis nomenque aurae tam saepe uocatum / esse putat nymphae, nympham me credit amare» (*Met.* 4: VII, vv. 821-823). Generica la connotazione del delatore anche altrove; come in *OMv.*: «Aucuns m'ööit "Aure" apeler» (III, VII, 90, v. 3171); in *OMp.*: «je ne scey qui lors mussé ou boys les entendit» (VII, XVII, 221); in Simintendi da Prato, *Met.*: «Uno, lo quale io non so chi si fusse, diede gl'ingannati orecchi alle dubbiose bocì» (VII, 112); in *Transf.*: «En aquestes paraules sospitoses no sé qui alargà les orelles» (VII, 265, rr. 35-36). Generica e negativa in Bonsignori, *Met.* (Ardissino): «uno maladetto» (VII, XLVIII, 3, p. 371). Da notare come la connotazione di classe che ne dà Corella al rigo successivo, «la condició dels quals, inhiqua ... se delita», sussuma la canonica dicotomia cortesia/villania.

280 havia servit la casta deessa. Ans que'l sol a la scalfada terra los seus
luminosos raigs en dret envie, guiada per lo inich reportador, se
amagà prop lo loch hon Cèlafa a reposar venia, de verts speses
rames cuberta. Poch spay a la vista dexava, semblant a cautelós
caçador, fent aguayts als cruels fats que la mísera mort li portaven,
285 querellant-se de la adversa fortuna perquè Cèfalo tardava.

Mas no passà spay de longa tardança que, ab lo dart corrent
sanch de mort de animals salvatges, lo desigat marit arribà, portant
calor de la merediana sesta. Lançant lo acalorat cors sobre les
humides erbes, començà la trista cançó, al fresch vent endreçada, ab
290 lo duptós nom de Aura, dient paraules que egualment a l'ayre e a
nimpha podien ser conformes. Mas la temor en les coses duptoses
sempre la pijor part stima. O, quant fóra millor a Pocris, semblant a
l'aspis que a les paraules de l'encantador les afalagades orelles
tanqua, no hagués donat loch que falç nom de Aura arribàs a la sua
295 hoйда!

Encara sperava més cantar lo fatigat caçador, quant, per lo desig
que la celosa muller tenia de veure la falçament stimada nimpha,
començant lentament la sua delicada persona moure, causà no molt
gran remor entre les laugeres fulles. Stimant, lo sol·lícit caçador,
300 algun animal, per rellevar la acalorada set a la lúcida font de la
humida silva venia, tramès lo do que tant stimava, ensemps ab
mortal ferida, a la no merexent Pocris; la qual lo rebé en los blanchs
e tendres pits, no contrastant la mollea de les sues carns delicades
passàs en la part squerra de les planes spatles. O quina sort! Ho
305 maligne fortuna! O dolor inefable! Que ab les armes que d'ella en
do de tan gran stima preses havia, ab [22v] nafra cruel sangonosa
tolgués la vida a quella per qui ell sol vivia, a la ora que, en sguard
d'ell, obrava cosa de amor strema. Seguí un crit de veu adolorada lo
cruel colp, dient:

310 «A la tua Pocris has mort, perquè en libertat ab Aura vixques!»

293. *aspis*: rettile che nella tradizione bestiarica suole otturarsi entrambe le orecchie per resistere all'incantatore, cf. *Bestiaris* (Panunzio): I, 81-3. La presenza di similitudini animali nella lirica corelliana è nota: per l'aspide, in particolare, cf. Martín Pascual 1996: 89-92, Deyermond 2007: 126. Un'ulteriore occorrenza corelliana è nella storia di Medea e Giasone: «semblant a l'aspis, que, scoltant la dolça mortífera veu de l'encantador, a perdre la vida afectadament se presenta» (*Mrt*: 217, rr. 219-220).

A la mare de Orpheu, ab totes les germanes, seria imposible afurtunat cars de dolor tant strema recitar. Pres en los braços lo descolorit cors, que a la mort ab cuytats passos caminava. Tirant lo dard de la mortal ferida, pogué la amargua aygua de les làgremes
315 doloroses llavar la sanch, que en gran habundància l'enblanquit cors teyint colorava.

Qui darà al meu cap viva font de tantes làgremes, que, passant per los plorosos ulls, eternament la mia cara regue? Qui presentarà a la mia lengua stil de llamentació trista, que tan dolorosa fi
320 descriure's puga?

No tardara Cèlfo, ab la matexa iniqua arma, travessar la fatigada presona, per mesclar la sua sanch ab la de Pocris, sinó que pensava encara era possible de la muller stimada restaurar la vida. E més per no perdre lo temps que ella vivint la podia veure, rompent
325 la pròpria camissa, exugava les sangonoses nafres, ab paraules de plors, sospirs e sanglots mal pronunciades:

«O, sola en qui los meus delits tots prenien terme, spant de mos mals e tristors, quina és stada la causa de la tua trista venguda?»

Ab veu tan dèbil, suau e cançada, que envides la paraula segona
330 la primera seguir podia, respòs, a la mort ja vehina, la muller celosa:

«Per la mia cruel mort te prech, si de tu, per tu morint, alguna cosa meresch, en lo loch dels meus honestíssims tàlems, Aura no aculgues.»

Aumentà [23r] la dolor del miserable Cèlfo, si augmentar
335 podia, conexent que cels de amor strema eren stats la causa de la sua mísera venguda. E, ab paraules tals com dolor tan gran dir comportava, a la sospitosa muller, ja quasi morta, descobrí la veritat

314-315. *la amargua aygua de les làgremes doloroses llavar*: omesso in C per omeoteleuto da *la a la*; integro da V, come già *Mrt.* 249, rr. 316-317.

316. *teyint*: s'intenda *tenyint*.

321-323. *No tardara Cèlfo, ab la matexa iniqua arma, travessar la fatigada presona ... sinó que pensava encara era possible de la muller stimada restaurar la vida*: in contiguità contenutistico-formale con un passo de *La istòria de Leànder y Hero*: «No tardara sobre lo cos mort la ja quasi morta donzella, saltant de l'alta torre, acabar de matar-se, sinó que volia, encara vivint, la boca freda besar de Leànder» (Roís de Corella, *Leànder y Hero* [Annicchiari-co]: 186, rr. 421-423).

336-337. *tals com ... descobrí*: diversa la ricostruzione di *Mrt.* *tals, dolor tan gran dir comportava a la sospitosa muller, ja quasi morta, descobra* (250, rr. 338-339), dovuta alla lettura di *discrobri* di C (addotto anche da V) come *descobra*.

de la sua falça sospita. La color de la descolorida cara mudà, ja morint Pocris, entenent lo fals stimat nom de Aura. Hi, encara, los
340 cruels fats tals paraules li comportaren:

«Si algun delit en lo darrer terme de nostra miserable vida attényer se dexa, la conexença que tinch de la mia falsa stima plaent morir me atorga. E, perquè crec la vida, sens mi, a tu en strem serà enujosa, te prech, en penitència de la mort que, no merexent, me as
345 donada, no·t dexes de viure. Hi, encara, perquè lo meu cors sens ànima altri no·l toque, sinó aquell sol qui en la vida mèritament l'à tocat, ab les tues mans tanquant lo meu sepulcre, speraran los ossos, de la consumpta carn ja despullats, ab los teus mesclar-se, quant los inichs fats ordenaran Làquesis de filar la tua vida se enuge.»

350 Seguí la ànima casta la darrera síl·laba de tan doloroses paraules. –

Los nostres ulls, ensemps ab los de Berenguer Mercader, staven no exuts de piedoses làgremes, quant acabava la dolorada fi de tan trista ystòria. Miraven los uns als altres, sperant qual primer parlaria.
355 Però no tardà gran spay Johan Scrivà donar fi a nostre scilenci.

Johan Scrivà

– Aprés de tan alta sentència, en ystòria tan bé rahanada, serà lo parlar fatiga a les vostres orelles afalagades ab la dolça armonia d'estil en vulgar prosa passant tots los altres. Mas, puix voleu [23v]
360 aquesta larga nit se despenga en paraules que a nostra vida alguna utilitat presenten, ab gran delit pendré plaent fatiga, recitant de Orpheu la dolorosa faula, per mostrar que, en la amarga mar de nostre habitable terra, molt tart o nunca, ab tant pròsper vent algú navega que, venint a segur port, de la adversa fortuna defendre's
365 puga. E, si alguna vegada les tranquil·les aygües de la sort pròspera nos guiden que les blanques veles acomanem a l'arbre, és perquè més prest e ab dolor de major pèrdua, sens repar trabucant, encorregam cruel naufrag de nostres béns e presona. Quasi semblant al dolç cant de la mortal serena, la enganosa fortuna jamés
370 no·ns afalagua, sinó perquè, ab més gran cayguda, en triünpho de major victòria de nosaltres triünphe, car és tan gran la honor del qui venç, quanta era del vençut la perduda glòria. E, axí, als mesquins la

359. *tots los: totes les* in *V* (cosí anche in *Mrt*: 251, r. 361).

passada pròspera fortuna més atribula. E, si ésser stat benaventurat als entrestits més que altra dolor entresteix, cobrar la perduda
 375 benaventura los és causa de major alegria. Però, si après de haver-la cobrada, se dexa altra vegada perdre, qual dolor a tal segona pèrdua se acompara? E, per ço, los mals de Orpheu als altres tots avançen.

Al temps que'l gran Júpiter de natural tapeceria la pintada terra cobre, sobre un vert smalt de florida praderia, collint odorants
 380 florides erbes, Eurídice passejava ab contenta reposada vida, de

380-387. *Eurídice*: nel rifacimento corelliano non vi è alcun riferimento ad Aristeo che, invaghito di Euridice, l'avrebbe indotta alla fuga nella quale la giovane sposa sarebbe stata uccisa dal morso di un serpente velenoso. Così infatti in *Met.* 5 (X, vv. 8-10): «... nam nupta per herbas / dum noua Naiadum turba comitata uagatur, / occidit in talum serpentis dente recepto»; in *OMor.*: «et ipsa cum sociabus suis quadam die per haerbas vagabunda flores colligeret accidit quod vipera in pede ipsam momordit et sic venenata discessit et obiit» (X, Fo. LXXIIb-LXXIIIa, fa I). Simintendi da Prato, *Met.*: «... la nuova moglie, accompagnata dalla turba delle ninfe, s'andava trastullando, morì, essendo morsa nel tallone dal dente del serpente» (X, p. 219). E così in *Transf.*: X, 309, rr. 10-14. Viceversa, Aristeo figura in Virgilio, *Georg.* (Conte): «illa quidem, dum te [Aristeo] fugeret per flumina praeceps, / immanem ante pedes hydrum moritura puella / seruantem ripas alta non uidit in herba» (IV, 210, vv. 457-459). E, così, in altre fonti: Fulgenzio, *Mitologiarum Libri Tres* (Helm): «Hanc Aristeus pastor dum amans sequitur, illa fugiens in serpentem incidit et mortua est» (III, X, 77, ripr. in *BDLT*); *Myth. Vat. I.*: «Quam dum Aristeus Cirenis filius pastor cupidus persequitur uolens eam stuprare ...» ([Kulcsár]: 75, pp. 33-4 e [Zorzetti]: 75, p. 47, ripr. in *BDLT*); *Myth. Vat. II.*: «que quadam uice Aristei ... insidias fugiens ...» ([Kulcsár], 56, p. 141); *Myth. Vat. III.*: «Quam dum Aristaeus pastor amans sequeretur, fugiens in serpentem incidit et mortua est» ([Bode]: 8, 20, p. 212). E ancora *OMv.*: «Uns pastours biaux et envoisiez, / c'est Aristeüs, li proisiez, / vit la bele ... / ... uns serpens ou talon la mort, / s'en fu la bele mise à mort» (IV, X, 11, vv. 26-37); *OMp.*: «ung gentil pastour, nommé Aristeüs ... Et en fuyant ung serpent venimeux la mordit ou talon, dont elle mourout» (X, I, 254); *Giovanni del Virgilio.*: «et Aristeus ... tunc serpens .1. diabolus momordit eam et occidit» ([Ghisalberti]: X, 1, p. 89); *Gen.*: «Hanc cepit amare Aristeus pastor ... eam capere uoluit, que figiens pede serpentem inter herbas latitantem pressit, qui reuolutus in eam uenenato morsu interemit» (V, XII, 1, p. 538); Boccaccio, *Esposizioni.*: «La quale un pastore chiamato Aristeo cominciò ad amare [...] Aristeo la volle pigliare; per la qual cosa essa cominciò a fuggire e, fuggendo, pose il piè sopra un serpente, il quale era nascoso nell'erba; per che, sentendosi il serpente priemere, rivotosi, lei con un uelenoso morso trafisse, di che ella si morì» ([Padoan]: IV (1), 318-319, p. 248); Bonsignori, *Met.*: «allora uno che era de lei innamorato, chiamato Aristeo, sí come la vidde, andò a lei. Euridice, vedendolo, cominciò a fuggire, e fuggendo se scuntrò in uno serpente» ([Ardissino]: X, II, 1-2, p. 473); Christine de Pizan, *Othea.*: «Un pastour couvoita la belle et pour elle efforcier se met a cours ... fut morse d'un serpent ... fu morte en petit de termine» ([Parussa]: *Glose* LXX, 297). Così pure Metge, *Lo Somni.*: «fo de libidinosa amor requesta per Aristeu,

vagorosos pensaments en delitós oci acompanyada. Mas, perquè stat tranquil·le larga durada no conporta, enujada Làtesis de més tirar lo fil de tan delitós viure, dispongueren los fats la casta senyora calçigàs [24r] una mortífera vibra; la qual, ferint lo seu delicat peu
 385 de pestilent mors, en breu spay dilatà lo mortal verí per les cubertes venes de la sua tendra presona, trametent, ans de edat perfeta, als regnes de Plutó la laugera ànima.

Romania Orpheu desert de muller e senyora, avorrint qualsevol altra companyia, als boschs e solituts endreçant los passos. Ans que
 390 en les arborades silves prenguéss possada, començà temprant moure los fils de la acordada arpa en melodia de proporció tan lamentable, que, fent principi al plorós cant de la lamentació trista, los arbres, a qui la sua dolorosa veu pervenia, acostant-se a la entonada armonia, portant-li fresca ombra, lo defenien de la calor de Apol·lo. Hi,
 395 ensemps ab ell plorant Eurídicés perduda, convertint les làgremes en aromàtica goma, singular odor ploraven. Devallen los ocells a la dolça trista melodia ab cuytades ales, semblants als qui van a la

pastor, e com ella, fugent a aquell per un prat, fos morduda e verinada en lo taló per una serp aquí amagada» (III, 184, rr. 13-15).

389-394 *Ans que en les arborades ... de la calor de Apol·lo*: questo passaggio e alcuni altri successivi – *movent a piadoses paraules les tenors de la temprada arpa* (rr. 407-408), *Mas no tardà ... acorts de semblants paraules* (rr. 475-476) e *Tocant les primes ... de alegre armonia* (rr. 512-513) – sono segnalati da Bescós (2020: 110-1) fra quelli indicativi di possibili contatti fra il testo corelliano e le *Transformacions* (e la tradizione italiana). Le lezioni riportate rientrano fra quelle che l'autore classifica come «passatges equipol·lents Corella–Alegre, és a dir, textos semblants als dos autors, però en els quals no podem demostrar una relació o filiació perquè són coincidències que es poden explicar per separat» (*ibi*: 107). A monte di queste considerazioni, vige l'idea che: «la feina d'Alegre s'emmarca dins d'una tradició de *Les metamorfosis* de forta influència italiana, de la qual eventualment també formà part, fins on podem saber i segons les afirmacions d'Alegre, la versió de Francesc de Pinós. Es tracta d'una tradició ovidiana relacionada amb la cort, punt de trobada d'escriptors com Corella, Martorell o Torroella, i habitat de nobles com Francesc de Pinós» (*ibid.*). Cf. *Id.* anche per l'*Annex* (*ibi*: 130-34) riguardante «la plausibilitat històrica del vinçle entre Corella, Alegre i Francesc de Pinós (ca. 1416-1475), camarlenc, ambaixador i membre de la cort del príncep de Viana», autore di una versione catalana parziale, la prima di cui si abbia notizia, delle *Metamorfosi*. «La versió parcial de Pinós és l'única anterior a Alegre que coneixem [...]. Pot connectar, doncs, amb els interessos literaris de tota una generació d'escriptors, com Corella o Alegre» (*ibi*: 130).

397-406. *melodia ... no temia*: il fascino della suasoria–canto, della parola–canto, di Orfeo ricorre ancora ai rr. 440-447, 449-474, 496-499, 505-506. Per l'elenco topico dei malfattori che, rapiti dal canto, suspendono l'eterno supplizio; per la commozione di

natural pastura. O, proporció de acordada música! Los mansuets indefesos ocells, prop de la cruel àguila, ab seguretat reposaven. E
 400 un mateix past de trista armonia als famolents ffalcons e a la mansueta coloma contentava. Allí scoltava Nisus, oblidat de perseguir la filla; lo rey Thereu la cruel mort de Itis ulular dexava; Filomena ab Prognès la robada virginitat no planyia. Los animals feroços se dexaven de voler moure llur apetits, quietats en la
 405 lamentable veu del qui sonava, e, al famolent leó acostada, la laugera cervà no temia. Però, la força de tan dolç cant, que als animals tots amansava, mitigar no podia la greu dolor del qui cantava, movent a piadoses paraules [24v] les tenors de la temprada arpa, portant-li amor sforç de invincible ànimo. Ans que a la mort paguàs lo deute,
 410 asajà devallar en los scurs tenebrosos regnes de Plutó, sperant cobrar o veure Eurídicès perduda.

Ab sperança de tan difícil empresa, començà endreçar los passos a la tenebrosa ubertura, per la qual a les cruels platges se acaminà, vençent a la temor strema benvolença. Largues paraules e
 415 fora de propòsit serien rahonar tot lo que Orpheu en los scurs regnes trobava. Arribà, après de camí de gran fatiga, a les negres spantables aygües de Acheron, estant lo antich barquer de la altra riba, que molt spay no passava que, ab altres novament vengudes ànimes, a Eurídicès havia atorgat libert passatge. No atenyia lo suau
 420 cant a les cruels orelles de Caron, quant, mirant Orpheu cubert de mortal vestidura, cridant ab spantable veu, deya:

deità e demoni infernali (*Met.* 5: X, vv. 40-48); per i poteri di attrazione di Orfeo su rocce, piante, alberi, animali (*ibi.*; X, vv. 86-105; vv. 143-147; XI, vv. 1-2), vedasi in ambito catalano *Lo Somni*: III, 185-187, n. a rr. 37-47, n. a rr. 47-51; 188, n. a rr. 65-71; e *Transf.*: X, 310, rr. 19-28; 312, rr. 5-9; 313, rr. 5-7. In merito a Metge, e alle sue fonti, cf. anche Cingolani 2002: 211 ss.

401-403. *Nisus ... Thereu ... Filomena ab Prognès*: personaggi che hanno subito la metamorfosi ornitologica: cf. *Intr.* p. 27. Peraltro, sono i protagonisti di due delle storie a seguire del *Parlament*; dunque, menzionati anche in virtù della «tècnica que ajuda, encara més, a la unicitat coherent del *Parlament*» (Martos 2001a: 146).

417-418. *de la altra riba*: lezione congrua rispetto alla variante *en l'alta riba* di V (adottata da *Mrt.* 254, rr. 421-422).

«Torna atràs ab tos gosats passos, quisvulla que tu sies, ab empresa de tan gran audàcia, que'ls inmutables fats no permeten la mia sotil barqua gravitat de mortals corsos porte.»

425 Ab entonació més alta del que solia, començà Orpheu cantar resposta de semblants paraules:

«La dolor de la perduda Eurídice, prenent força de aquella verdadera amor que per mort no passa, als adolorits regnes me porta, no per fer violència als laugers pobles, ni, semblant al fill de
430 Alcimena, perquè als luminosos regnes lo ca Cèrbero porte, ni per violar los tàlems de la furtada Prosèrpina; mas perquè Làquessis, a gran enuig meu, té ordenat més avant filar ma dolorosa vida. E, amor strema, a la qual [25r] larga speranza és enemiga, sperar no'm comporta la mia ànima, del mortal carçte delliure, libertament
435 Eurídice veure puga. Donchs, si alguna pietat en aquestes cruels ribes se troba, e si és possible stat de misèria lo teu ànimo amollir puga, hajes dolor del meu trist desert miserable viure, puix, renunciant als drets de la vida, encara viu, so content, com a mort, als infernats déus cometre ma causa.»

440 No acabava Orpheu lo so de tan entrestides paraules, quant la negra laugera barca, semblant a sageta de fort ballesta enpessa, a la riba era venguda sens que altres veles ne rems no la portaven, sinó

422-439. L'incontro con Caronte e le rassicurazioni date da Orfeo circa il motivo della sua discesa agli Inferi rimandano oltre che a *Met.* 5: X, vv. 15-24, anche a *Aen.*: VI, 174, vv. 385-397, come già indicato da Martos 2001a: 147-8. Orfeo gioca d'anticipo rispetto ad Enea ed è lui stesso a rassicurare Caronte: la natura della sua discesa è ben diversa da quella di Ercole (per catturare Cerbero) e da quella – fallita – di Teseo e Piritoo (per rapire Proserpina). Le rassicurazioni fornite dal vate circa la sua, del tutto pacifica, catabasi, rievocano la risposta della Sibilla a Caronte (*Aen.*: VI, 174-5, vv. 398-407).

431. *furtada Prosèrpina*, (diversamente da *furiada Prosèrpina* di *Mrt.* 255, r. 435): la variante *fortuna prospera* di *V* (*MqP.* 249, r. 563; *fortuna propera* in *AmV.*: 745, rr. 379-380) è un'evidente corruzione.

433. *amor strema, a la qual larga speranza és enemiga*: l'espressione risuona dei vv. 41-42 di Ausiàs March (I): «Plena de seny, quant amor és molt vella, / absença és lo verme que la guasta» (*Poesies*: I, 78); per possibili richiami tematici tra il canto citato e l'Ovidio 'esiliato' delle *Ex Ponto* (I, II), vd. *Intr.* n. 37; cf. anche Gómez-Pujol 2009: 94 e 100, n. a vv. 41-44.

440-441. *la negra laugera barca, semblant a sageta de fort ballesta enpessa*: l'espressione e l'immagine rinvia a un passaggio de *La istòria de Leànder y Hero*: «semblant a vira de fort ballesta empesa ... semblant a laugera galera» (Roís de Corella, *Leànder y Hero* [Annicchiario]: 183, rr. 296-300).

desig que, al dolorós cant acostant-se, pogués oir de Orpheu la lementació trista. Lo velocíssim riu semblant a pereosa laguna
445 estava, les aygües segures al so de la suau harmonia. Los ulls feroços del mariner crudelíssim ab piedoses làgremes ésser humits aprengheren.

Pujà Orpheu en la fatal barca, la qual, de tal pes no acostumada, poch spay dexava per la orla no acollís la spantossa aygua. Reposant
450 l'inquiet barquer axí attent a la dolça harmonia, que, perduda l'antiga força, les negres aygües ab los remes no feria. Mas, desijant la affalagada aygua més prop hojr lo trist plant, acostant-se a la part de la popa, en la qual Orpheu sient cantar no cessava, seguint la proha la bayxea de les aygües, ans d'espay de larga tarda arribà a la
455 desijada riba. Conexent Caron de la dolorosa cançó la poderosa força, lo seu envellit cors liguà a la eterna barca, perquè, seguint a Orpheu, no dexàs les antigues aygües.

Arribava a la cruel ciutat de Plutó lo fill [25v] de Calíope quant Thesifone, ab les germanes, de no acostumades làgremes llurs
460 spantosses cares regaven. Lo miserable Tàntalo, la insaciable set perduda, en la lúcida font no asajava beure e, bayxant la mà de les fogints pomes, la eterna fam tenia perduda. Sasiat de paraules ben cantades, lo famolent voltor menjar lo crexent fetge de Chicion

448-449. *la qual, de tal pes no acostumada, poch ... no acollís la spantossa aygua*: rimanda al passo virgiliano citato (*Intr.* p. 27): «... gemit sub pondere cumba / sutilis et multam accepit rimosa paludem» (*Aen.*: VI, 175, vv. 413-414).

459. *Thesifone, ab les germanes*: le tre Erinni, divinità punitrici, dee della maledizione furiosa e della vendetta (*LRAC*: 459 s. v. *Erinyes*); e Tesifone, in particolare, la vendicatrice per eccellenza, incaricata di punire gli assassini. La messa in evidenza di Tesifone, la piú feroce delle tre, sembra ricondurre alla furia virgiliana posta fra i guardiani del Tartaro: («... stat ferrea turris ad auras, / Tisiphoneque sedens palla succincta cruenta / uestibulum exsomnia seruat noctesque diesque»: *Aen.*, VI, 181, vv. 554-556) e ritratta nell'atto di chiamare a raccolta le sorelle («continuo sontis ultrix accincta flagello / Tisiphone quatit insultans toruosque sinistra / intentans anguis uocat agmina saeva sororum»: VI, 181-2, vv. 570-572). Senza tralasciare che sulla menzione specifica di Tesifone possa aver inciso, anche, la memoria della terrificante rappresentazione datane da Ovidio (*Met.* 2: IV, vv. 474-511) (qui e in seguito per *Met.* 2 intendo Ovidio, *Met.* [Barchiesi–Rosati]).

460-467. Cf. n. 397-406.

463. *Chicion*: s'intenda Tizio.

cessava. E, al dolorós cant attenta, la inquieta roda al gigant pare de
 465 les centaures no movia. La eternament cahent pedra sobre'l
 tremolant cap de Sícifo ja no menaçava caure. Les nètes de Belus
 de omplir les perforades quonques se dexaven. A la fi, pogué la
 dolor de Orpheu, bé cantada, en los discordes regnes de Ditis portar
 pau de repòs tranquil·le. E als eternament en penes inefables
 470 cruelment cruciats consentí descanç, ab comport de pena
 insencible. Ja entrava per los palaus del cruel tirà, calcigant los
 negres strados de Prosèrpina, quant l'inplacable rey, no sens gran
 maravella, pensava quina era la causa que'ls dolorosos crits cessaven
 de aquells qui, per sos mals, en eterna pena misèries inefables
 475 sostenen. Mas no tardà Orpheu moure los fils de la melodiosa arpa
 als acorts de semblants paraules:

«Si en los vostres tenebrosos palaus veritat consent ésser
 rahonada, – Júpiter prech en testimoni – no és la causa de la mia
 venguda al teu reyal stat pensar de fer offensa. Eurídictes, novament
 480 morta, sens temor a les tues spantables terres me devalla, per
 demanar-te, en gràcia de stima inestimable, [26r] als luminosos
 regnes tornar la sua vida comportes, o a mi, ensemps ab ella, en los
 teus cruels regnes detingues, perquè amor no soffir distància tan
 gran de inhabitables terres dos presones separe, les quals strema
 485 benvolença en una volentat ajusta. La sperança que a mi ha guiat en
 demanar a tu gràcia, rey de tota desesperació, és força de gran amor,
 la qual crech encara en lo teu ànimo ha trobat segura possessada si en
 la nostra habitable terra lo ver se rahona del furt de Prosèrpina.
 Recor-te que est rey de la trista mort, la qual a algú jamés no
 490 perdona. E, axí, a Eurídictes e a mi als teus regnes fogir és impossible.
 Hi encara't prech, si la primera gràcia me atorgues, en un mateix dia
 la cruel mort als dos envies, perquè ensemps a les spantables ribes
 de les negres aygües nostres ànimes devallen. Donchs, sies content,
 essent ja Eurídictes tua, l'ús de la sua presència me atorgues en
 495 singular do de mercè no acostumada.»

464. *gigant pare*: Issione; con una nuvola foggjata a immagine di Era da Giove (o dalla stessa Era) concepí i centauri; *de les centaures*: s'intenda "dels centauros" (come in V).

466. *Les nètes de Belus*: le Danaidi; figlie di Danao (figlio di Belo).

487. *ha*: lezione del tutto coerente rispetto al *no a* di V (adottato da *Mrt.* 257, r. 491).

Pogueren les paraules de Orpheu a l'animós Ditis, amollint, mostrar de dolre, lo qual, girant-se a la plorada filla de Ceres, ab pietat novament appresa contemplava la sua entrestida cara lavada en habundància de piadoses làgremes. Aprés, a Orpheu, dexant la
500 ferocitat acostumada, tornà de semblant stil affable resposta:

«Als meus discordes regnes comportar no's dexe tu, cubert de humana carn, spay de alguna tarda los teus passos hi detingues, perquè la concorde proporció del teu melodiós cant és enemiga a les iniquès leys de les mies [26v] scures terres, en les quals sentir
505 no's dexe sinó tristor, dolor, misèria e penes ineffables. Pren la tua Eurídice, ab lementable so de dolça armonia mèritament remuda, ensemps ab ley de fàcil obediència: que'ls ulls no gires a la muller cobrada, fins que en les alegres terres de mon germà tingues segurs los passos.»

510 Ab alegria de goig ineffable, cobrà lo fill de Calíope la muller perduda, portant dins si amor strema, que, sobre les altres leys, als mesquins enamorats obliga. Tocant les primes de la acordada arpa en proporció de alegre armonia, dels inferns girant les spatles, a la nostre habitable terra començà endreçar lo difícil viatge. Seguia
515 Eurídice, temerosa axí del marit la streta senda, que de una persona sol dexaven vestigis. No gosava Orpheu sinó lentament mudar los passos, sperant la delicada muller, que seguir no podia, portant en lo peu del pestífer animal la fresca mordedura.

Als térmens dels tenebrossos regnes ab equal desig ja prop
520 arribaven, quant Orpheu a tals paraules féu principi, seguint a la sua veu acordades tenors de nova alegria:

«Los treballs que, per cobrar a tu, Eurídice, é sofert, novell dessig a ma enamorada pensa presenten, perquè hages vist clara speriência lo món, los béns, la vida quant poch stime, que sols per
525 veure a tu, se hagués a despendre. Merexent la audàcia del meu inflammat ànimo, los déus me sien tan favorables, que, [27r] en les iniquès terres de Plutó, en les quals eternament crueldat se executa, yo aja trobat alta misericòrdia. Ara só més alegre que si perduda no t'havia, perquè de major stima tenim les coses que molt cares nos

512. *primes*: v. DCVB, s. v. *prima*, 6: «La primera corda d'un instrument, que dóna els sons més aguts que les altres», con citazione del passo corelliano.

523-524. *hajes vist clara speriência*: s'intenda 'per clara speriência' (cosí anche a r. 567).

530 costen. E més: que tu absent, me has fet conéixer de quanta vàlua és la possessió de la tua presència. Mas, pus en les tenebroses terres no puch a la tua bellea girar la desigossa vista, no prengues fatiga a la mia alegre veu sens tarda respondre, perquè ab la hoÿda, sia cert seguexques los meus passos.»

535 Qual deÿtat invocaré que la mia llengua endrece, que, ab breus paraules, tanta dolor acabadament parle? O, pena ineffable! O, adversa fortuna! O, sort maligne, que molt tart per una adversitat comença! Poch spay tardava la cobrada Eurídice respondre que, de tan larch camí cançada, per a prompta resposta tenia la veu scassa.

540 Mas strema amor, que jamés de temor no s'aparta, forçà al miserable marit girar la vista, per veure si la cobrada muller lo seguia. D'on pres loc la iniqua ley que, de tants excessos treballs, perdés lo premi. –

Axí havia transportat Johan Scrivà en la ben rahnada faula
545 nostres entrestides penses, que a cascú de nosaltres semblava Eurídice havia perduda. E lo poder de la attenta ymaginativa pensa forçà a tots fer aquell gest que de Orpheu se rahnava: girant-nos a les spatles, per veure si Eurídice venia.

Però no tardà Guillem Ramon de Vila-rasa a nostra falça
550 ymaginació donar terme, en stil tal, com ací felment recite.

Guillem Ramon de Vila-rassa

– De la fràgil benaventura de aquesta miserable vida, [27v] ab tan alta entonació, Berenguer Mercader e Johan Scrivà han rahnat, que no comporten, al propòsit de tals paraules, algú puga més dir ni
555 respondre. Mas, perquè lo temps tot de ma vida he abonimats los leigs, desonets, actes en la femenil condició, e més en aquelles senyores a qui ennoblex claredat de linatge, una breu fabulosa ystòria, de Sil·la, a les vostres penses reduhiré, perquè la follia de nostres obres més clarament se mostre. Que stimam sobiran bé, si
560 per dones de semblant manera som stimats, e, quant per nosaltres executen acte de semblant legea, tan llur condició tenim en preu de

546. *ymaginativa pensa*: è lezione valida quanto lo è *imaginativa* di *V* (adottata da *Mrt*: 259, r. 552).

556. *desonets*: si legga “desonests”, vd. rr. 618 e 621 (*contrats*), 668 (*ests*), 879 (*trats*).

559: *obres*: è lezione di *V* da preferire a *penses* di *C*, probabile ripresa meccanica del precedente *penses* (r. 558). (*Mrt*, invece: *penses*, 260, r. 565).

major vàlua; e, llavors, pensam tenir-les més guanyades, quant per nosaltres fan coses d'on les comançam a perdre. Que, si la pèrdua de llur honestat és la porta per hon lo combat de nostres
 565 enamorades obres entra, com se farà honestat als altres la tanque, si, per la entrada de hu, de la guarda de tal posada ja serà partida? Hi encara vem clara speriència que, si en elles la stimada pudicícia se abandona, a total destrucció de ineffables vicis en breu pervenen, ab perduda temor de metre per obra qualsevol delicte, puix acabar
 570 la fi puguen, a la qual l'inpetu desonest de llur amor e fúria les endressa.

Per venjar Minos, rey de Creta, la mort de son fill, Andrògeu, en stol de gran armada, ab força de bel·licoses armes, pres terra en les enemigues ribes de Grècia, possant setge a la ciutat en la qual lo
 575 rey Nisus, de muller orphe, pacíficament regnava, ab una sola filla, Scil·la, de son regne sdevenidora reyna, refugi, confort, repòs de la sua edat antiga.

Sis meses ja passaven, que entre l'estat dels dos reys la [28r] victòria, ab duptoses ales, egualment volava, perquè tenia lo rey
 580 Nisus, ab los blanchs cabells de les sues reyal canes, semblant a puríssim or, un daurat cabell, lo qual era mur, força e segura victòria

564. *porta*: è lezione di *V*, che accolgo al posto di *perdua* di *C*; una svista, quest'ultima, evidentemente indotta dal precedente *pèrdua* (r. 563). Analogo emendamento in *Esr*: 163. Peraltro, il medesimo passo ricorre nella *Lletra consolatòria*: «Puixs la pèrdua de llur honestat és la porta per hon lo combat de nostres enamorades obres entra» (Roís de Corella, *Lletra consolatòria* [Martos]: 24). Sulla '*porta*' come metafora cf. *Intr.*, n. 48.

579. *victòria ... ales*: il testo conserva l'immagine della Vittoria alata: «inter utrumque uolat dubiis Victoria pennis», *Met. 4*: VIII, v. 13. A riguardo, e in riferimento alla metamorfosi di Scilla in *ciris* nelle *Met.* e in *aloë coupee* nell'*OMv.*, cf. le interessanti osservazioni di Cerrito 2009a: «Si aucun indice ne laisse présager la métamorphose en aigle de mer de Nisus, la métamorphose de Scylla se rattache solidement à plusieurs éléments narratifs antérieurs. Tout l'épisode ovidien est en fait construit autour d'images d'oiseaux [...]. Ce vol de la Victoire plaçait toute l'histoire sous l'égide d'une créature ailée» (p. 71-2).

581. *un daurat cabell*: l'"oggetto biotico"; ovvero uno dei tre motivi tradizionali, che si fonde, nella storia di Scilla, con quello di Sansone e Dalila e con quello della traditrice della patria. Invaghiti di Minosse, la fanciulla strappa il capello magico da cui dipendono la vita del padre e le sorti del regno (cf. *Met. 4*: VIII, vv. 6-151 e il relativo commento di Kenney, *ibi*: 306 ss.). Nella tradizione medievale il capello magico di Niso è talvolta purpureo, talvolta dorato (Martos 2001a: 157). Come già nella tradizione classica, «il capello magico di Niso si distingue dagli altri, in storie di questo tipo, per il colore: dorato in alcune fonti più tarde, quasi sempre "porpora" nella tradizione poetica da Cal-

del seu regne. Disponent los inmutables fats la sua ciutat fos imposible ser destròhida, si primer del seu antich cap lo daurat cabell levat no era.

585 Acostumava pujar la donzella Scil·la en la més alta torre del palau de son pare, a la hora que les sanguonosses batalles se exercitaven. E, per la continuada vista dels enemichs, los noms ja conexia, entre·ls quals al rey Minos pus singular jutjava, contemplant ab delitós veure com en la militar disciplina strenus
590 actes exercia. E, si armat sobre lo seu encubertat cavall lo mirava, en si deÿa:

«Yo stime que lo déus Mars en semblant manera les armes porta.»

E, si en temps de apactades treves, dexades les armes, li veÿa
595 tirar leugeres flexes, pensava que era semblant al déu Apol·lo. E axí transportada en la delitosa vista del rey de Creta, malahya la sort inhiqua, que no comportava més prop, ne com a enemich, lo pogués veure. E dins la sua nafrada pensa deÿa:

«Si ab terrible oy de mortal inimicícia, la persona, la continença,
600 los actes de aquest a la mia vista tant són conformes, què seria si, tal oy de mi absent, yo·l contemplava? E, ab tot que del seu stat la destrucció desige, per ésser inimich als regnes de mon pare, però no volria a la sua elegant presona dan ni injúria presentassen, perquè gran dol seria al món de tal cavaller la pèrdua. E, per ço, [28v]
605 affectadament desige pau fos la fi de aquesta batalla, perquè, sens fer perjuhí al regne de mon pare, yo li pogués desigar qualsevol glòria. Quant sàviament obraria lo rey Nisus, si ab qualsevol pacte feÿa lo que Minos demana! Que, sens dupte, si veritat encara per los enemichs consent ésser rahonada, en justa causa per la mort de son
610 fill, Andrògeu, ha pres les armes. Vençrà, donchs, pus justícia la sua

limaco in poi [...] qualunque sia la gradazione di colore che si deve intendere con *ostrum* o *purpureus*»: Kenney (*Met.* 4: VIII, 308, n. 8-10); in effetti, così nel testo: «... Nisus habet, cui splendidus ostro / inter honoratos medioque in uertice canos / crinis inhaerebat, magni fiducia regni». A riguardo, cf. le osservazioni di Bescós (*Transf.*: VIII, 267, r. 9, n. 5; p. 16, n. 19 e p. 25) sulla lezione delle *Transformacions*: «y tenia entre los blanchs una mota de cabells d'or», coincidente con quella di Bonsignori, *Met.* (Ardissino): «Costui aveva una gran cespia de capielli ed erano d'oro»: VIII, 1, 4, p. 381.

601. *contemplava*: imperfetto indicativo con funzioni di congiuntivo imperfetto (Moll 1952: 401). È lezione comune a C e a V. *Mrt* invece: *contemplara* (262, r. 606).

part advoca e, lavors, seré presa de senyor ab virtut tan excelsa, que porà ser, essent cativa, sia major l'estat de ma fortuna: que a molts és stat profit ésser vençuts e presos per clements vençedor. E, axí, Hyoles no plagué menys al gran Èrcules, presa e cativa, del que li
 615 poguera plaure rica triümpfant reyna. Mas tinc recel que, si la sort a tan plahent cativeri me porta, qualsevol strema amor que a ell merexent yo porte, creurà la subjecta servitud ho causa. Plagués a Déu tal guerra no fos començada, perquè de tals contrats ma pensa seria delliure! Però, no coneguera yo a Minos, lo qual, sens ocasió
 620 de tals batalles, no jamés en nostres platges àncoras lançara.»

Tan gran part del dia passà en contrats de pensaments axí dubtosos, que la nit ab scures ales la terra cobria. Augmentant als atribulats la solitud trista, portà sforç de qualsevol erra cometre.

En los alts paraments del seu reyal llit acomanava lo fexuc cors,
 625 ab pes de enujosa càrrega, la infuriada donzella, no podent consentir als seus ulls la son tingués entrada. E, axí la força de Cupido la sua pensa tenia assetjada, que aldre no contemplava, sinó a l'enemich rey de Creta. Tornant al contrast de pensaments axí discordes, en si deÿa:

630 «Quina injustícia seria donar-li la victòria, puix justícia la y dóna? E, si pacíficament la pren, més [29r] clement vencedor rahonablament s'espera: que, si après de sangonoses batalles, per força de bel·licosos armes, la desigada victòria atteny, no sens rahó de tantes morts de cavallers strenus demanara venja. Serà, donchs,
 635 millor yo sia pacífich jutge de aquesta causa, la qual lo déu Març,

614. *Hyoles*: figlia di Eurito, signora di Ecalia; non potendola avere in sposa pacificamente, Ercole conquistò la città e la fece prigioniera.

618 e 621. *contrats*: si legga “contrasts”, vd. n. 556.

624-625. *lo fexuc cors, ab pes de enujosa càrrega*: immagine e stilema corrente in Corella; *Tragèdia de Caldesa*: «Lo cos carregat per fexugua càrregua de mortals enugs lançant sobre·l lit» (Roís de Corella, *Tragèdia* [Rico]: 24, rr. 46-47); *Lamentació de Mirra*: «E, lançant lo meu cos, per fexugua càrregua pesat, sobre·l·meu lit» (Roís de Corella, *Lamentació* [Annicchiarico]: 12, rr. 62-63).

624-626. *acomana lo fexuc cors, ab pes ... consentir als seus ulls la son ...*: non necessario emendare sulla scorta della lezione di V, piú fluida sintatticamente. La trascivo con la corretta interpunzione che già rimonta a *MqP*: 256, rr. 817-820: *comana lo seu fexuch cos; al pes de enujosa carregua, la infuriada donzella no podent resistir, no permetia als seus vills la son ...* (da registrare l'omissione della virgola dopo *carregua* in *Crb*: 152-153 e *AmV*: 749, rr. 551-553). Non funzionale l'adozione parziale di V proposta da *Mrt*: ... *ab ... no podent resistir, no permetia als seus ulls la son ...* (263, rr. 631-633).

sens scampament de molta sanch, jutgar no poria. E, si·l meu major
bé stime star prop de Minos, no com a enemiga, per què, allargant
la sua victòria, done loch a la iniqua fortuna que destorbar se puga?
Fugiu, donchs, de mi temor e vergonya, a strema amor mortals
640 enemigues!»

La fi de aquestes paraules fon entrar en lo retret de son pare, al
qual, dormint, tirà lo daurat cabell, del regne ferma speranza, ab la
mà tremolant, no per temor del que obrava, mas per recel que,
despertant lo antich rey, se trobàs la fi de tant desorde. E, per una
645 falsa secreta porta, la celerada donzella, fora los murs devallant,
enmig dels enemichs la real tenda demanava; a la qual arribà e ab
sforçada veu despertà al justificat rey, fent començ a tals paraules:

«A la celsitut de la tua reyal magestat vinch yo, Scil·la, filla de
Nisus, portant la victòria, ensemps ab les claus del meu regne, a tu,
650 lo qual mereixs, per strenuïtat de ànimo, ésser rey de la habitable
terra, guiada ab sforç de amor tan strema, que no los regnes de mon
pare, mas lo món tot poch stimara, per ésser de tu cativa. Mira lo
daurat cabell, en què stava la ferma speranza de nostra sdevenidora
victòria. Sies content voler acceptar lo do que yo·t presente: que·ls
655 altres, per senyorejar, tració cometen, yo per ésser cativa. E, si a tu
sembla la mia erra porte feredat tal que no mereixqua premi, no·m
dónes tu la pena, puixs sol per tu yo la execute. E la fi del meu
delicte és la tua victòria.»

De legea de crim ab tan gosada empresa stava lo virtuós rey
660 quasi spantat hojr malícia passant totes les altres. E, ab veu per
strema ira alterada, respòs:

«O, de la femenil condició opprobri, vergonya de humana
natura, pestilència de nostre habitable terra! Fuig sens tarda de la
mia vista, que, sens dubte, dilacerant lo teu cors, la condemnada
665 ànima als [29v.] inferns trametria, sinó que recele rompre los loables
costums de reyal majestat, los quals no comporten algú la vida tolre,
si fiadament a ma presència ateny. Com speraré de tu, iniqua,
servitut segura, que contra aquell, a qui de tu matexa ests deutora,
has comés legea de tració inefable?»

670 De la presència del rey justíssim la miserable donzella los
cavallers apartaren, la fabulosa fi de la qual d'escriure dexe, perquè

668. *ests*: si legga “ets/est”; cf. n. 556.

lo terme de mes paraules solament era portar exemple dels leigs actes que en la femenil condició se troben, quant honestat se dexa perdre. –

675 «O, scelerada donzella!» respongueren tots a les paraules de Vilarasa. Gran alegria és a la nostra present vida, que tals actes no's troben. Ab tot que algunes de nostres senyores lo desonest servey de Venus devotament celebren, però, de legea de tals delictes són delliures.

680 Luís de Castellví

– Gran malícia de acte desonest comés Scil·la, per amor de Minos – respòs Luýs de Castellví –. Mas, perquè vejам la veritat de lurs folles elections, en lo temps que la atrevida donzella, per amor de Minos, tal desonestat obrava, contra ell mateix Pasife, muller sua,
685 viltat de legea inefable cometia. O, força terrible de amor desonesta, la qual molt tart, en la bayxa fortuna, les solícites dones assalta! Però aquelles qui la sort pròspera exalça, passejant per los camps de vagarosos pensaments, en oci de vida delitosa, en habundància de viandes delicades, de riques vestidures cubertes, en ajusts e
690 col·loquis de vanes paraules, tenint lo que volen, comencen a voler lo que és imposible. E més en la absència dels marits; que, perdut lo delit del qual, no donzelles, tenen speriência, fetes novament senyores, ab leigs nephandíssims desigs e desonestes abominables fins lur incriminada vida endrecen.

685-691. Seneca, *Phaedra*: «quisquis secundis rebus exultat nimis / fluitque luxu, semper insolita appetit. / hinc illa magnae dira fortunae comes / subit libido ... quod non potest uult posse qui nimium potest» (Seneca, *Tragedie* [Giardina]: I, 325, vv. 204-215). La relazione tra amore e collocazione di classe rimonta a Andrea Cappellano, *De Amore*. Boccaccio vi si riferisce piú volte; come nell'*Elegia di madonna Fiammetta*: «bene che esso [Amore] non visiti al piú se non quelli, i quali, di soperchio abbondanti nelle mondane felicità, conosce con gli animi vani e atti a fargli luogo [...] per che costui, così volentieri agli alti palagi colente, nelle povere case rade volte si vede o non giamai, però ch'è pistolenza che sola elegge i dilicati luoghi, sí come piú al fine delle sue operazioni inique conformi» (Boccaccio, *Fiammetta* [Delcorno]: I, 15, 2-5, p. 38); nel *Decameron*: «quantunque Amore i lieti palagi e le morbide camere piú volentieri che le povere capanne abiti» ([Branca]: III, 10, 3, p. 443); come pure *ibi*: IV, 7, 4, p. 547; e ancora nella *Consolatoria*: «L'abbondanza de' beni temporali trasse Elena, figliuola di Tindaro, in tanta lascivia che ...» (Boccaccio, *Consolatoria* [Chiecchi]: 107, p. 641 e *passim*).

- 695 [30r] Estant Minos en desigs de animoses batalles contra lo rey Nisus, delliberà Pasiffe, la qual romania per son marit regint los pobles, per rellevar la tristor de la absència del rey, fora la ciutat pendre honest deport, en los florits e fèrtils camps de sos regnes, mirant de molts e diversos bestiars les habundants naturals riqueses.
- 700 Hi, entre les altres bèsties que la florida pastura corrien, de blanca e relluent pell stava hun toro, al qual Pasife dreçà la vista, perquè entre·ls altres major e més bell se mostrava. Però no concebé altra amor la casta senyora, en la primera vista, de aquella que a hun animal brut se comporta. Demanant al pastor qui era la vaqua del
- 705 blanch thoro companyona, pensà major benaventura tenia que no ella, de qui Minos, absent, en sangonoses batalles e grans perills la sua reyal persona, ab strenuïtat de ànimo, offeria. E, axí, tornà més a mirar lo gran thoro, dient al qui·l guardava si era simple, que aldre no li fallia, sinó que a les humanes mans comportàs esser tractable.
- 710 Acostà's lo pastor, prenent per les largues banyes la gran bèstia, portant-la ab mansuetud benigne a les falde de la senyora, la qual sens temor acostà la sua boqua a odorants florides erbes que, per deport, ab les càndides mans collides havia. Pres lo delicat past lo animal benigne, que·ls inichs fats axí u disponien, de les belles mans.

705. *companyona*: il testo catalano si esprime in termini ancora piú ‘umanizzanti’, rispetto alla tradizione, circa il rapporto tra il toro e una giovenca in particolare. L’*Ars* ovidiana, infatti, narra di un toro candido, bello, e concupito dalle giovenche: «candidus, armenti gloria, taurus erat» ([Kenney]: I, 133, v. 290); «illum Cnosiadesque Cydoneaeque iuuencae / optarunt tergo sustinuisse suo» (*ibi*: I, 133, vv. 293-294); e di una giovenca che attrae il toro: «a, quotiens uaccam uultu spectauit iniquo / et dixit: ‘domino cur placet ista meo? / aspice ut ante ipsum teneris exultet in herbis; / nec dubito quin se stulta decere putet!’» (*ibi*: I, vv. 313-316). Così anche Servio, *Virgilio*: «svppostaque fvrto hoc est furtim inclusa in vaccam ligneam, quae erat operta eius vaccae corio, quam maxime taurus adpetebat» ([Thilo]: vol.2, 24, p. 10) e *OMv*: «Une vache ot fet escorcier / qu’ele ot veüe au tor chacier» (III, VIII, 131, vv. 923-924), già segnalati da Martos 2001a: 169-70. Nella *faula* corelliana si precisa che è proprio la “companyona”, la “muller”, del toro la malcapitata, quella su cui si scatena l’invidia perversa di Pasifae: *stimant gran benaventura la vaqua, muller de tal marit, possebia* (rr. 723-724); *ella, abominable, fèu ... ab pell de la muller del thoro* (rr. 743-745). Così da accentuate le qualità morali del toro: fedeltà ‘coniugale’, rispetto del proprio signore vs la depravazione della regina (cf. *Intr.* pp. 34-35).

706. *e grans*: plausibile, ma non da preferire, la lezione *a grans* di *V* (addotta da *Mrt*: 266, r. 715).

708. *simple*: nell’accezione di ‘mansueto’ (*DCVB*: s. v., 5).

715 Maravellant-se la reyna de la suavitat de tan gran bèstia, girà la vaguerosa pensa que semblant Júpiter stava quant en forma de blanch thoro furtà la bella Europa. E, si tal era, no tenia rahó la temerosa donzella d'èsser spantada. E, passant més avant l'enteniment, de vanitat de folls pensaments fantasiant, pensava
720 algun déu, o altra vegada Júpiter, dins aquell thoro per ventura tenia posada. E, ab més atenció, de la [30v] gran bèstia mirant la bella forma, començà a collir de amor desonesta, o infernal fúria, les primeres purnes, stimant gran benaventura la vaqua, muller de tal marit, possehia. E, dins si pensant, rahanava:

725 «O, si a mi era posible, semblant a la mare de Achil·les, en diversitat de formes mudar la figura, no·m desdenyaria amar tan mansueta bèstia. Mas, si ara yo·l ame, a quina fi mon voler acabaria, si ell no conex la humana bellea?»

O, maldad desonesta, passant totes les altres! Desigava la
730 racional ànima perdre, perquè, tenint de brut animal la forma, la legea de tant desorde pogués venir a miserable terme.

Pogué tant la infernal enamorada fúria de la desonesta reyna, que, de reyls riques vestidures cuberta, asajà si a l'amat thoro als tàlems de la sua castedat entraria. Mas lo cast discret animal, no
735 passant los límits de la conditió acostumada, a son rey e senyor fidelíssim vassall e servent, girant la cara, tornà atràs, quant veu de la desonesta reyna la persona descuberta, abominant entrar en les claustres de la castedat de la sua senyora. Ja tenia vergonya la desvergonyida reyna de veure lo fel thoro retraure's de cometre
740 legea de tan vil acte. Però, a tant no bastà que, ab infuriada pensa, dexàs cerquar qualsevol art, ab què lo seu nephandíssim voler atengués al desigat terme. E, a la fi, ab l'artifici de Dèdalus, qui en aquella edat en mecànica art los vivents tots excel·lia, ella, abominable, féu en fusta sculpir una vaqua ab pell de la muller del
745 thoro cuberta, dins la qual, en acte desonest, enganant la ignocent

716-721. Così in *Arx*, dove la regina auspica per sé la stessa sorte di Europa o di Io: «et modo se Europen fieri, modo postulat Io, / altera quod bos est, altera uecta boue!» (*ibi*: I, 134, vv. 323-324), la prima rapita da Giove sotto forma di toro; la seconda, pure amata da lui, fu mutata in giovenca.

725-726. *la mare de Achil·les ... la figura*: Teti e la catena delle trasformazioni con cui tenta vanamente di sfuggire a Peleo, cf. *Met.* 5: XI, vv. 241-265.

742. *Dèdalus*: «Daedalus ingenio fabrac celeberrimus artis» (*Met.* 4: VIII, v. 159).

bèstia, concebé lo monstuós animal, Minotaur, de qui la fama, en vergonya de la femenil condició, eternament dura.

[31r] En tranquil·le repòs de rahons axí delitoses era tan gran part de la nit ja passada, que les inflamades steles a les aygües del
750 gran Oceano ab cuytats passos caminaven; hi, les elevades penses defenien la son a nostres ulls tingués entrada. E tots, ab alegre concòrdia, de una veu dejen que altre delit, sens mescla de enuig, en aquest món attényer no's dexa, sinó comunicar ab virtuosas personas en vida hi entendre conformes. E, per ço, los que ja parlat
755 havien, ab pregàries affables, a don Johan de Pròxida e a mi fort instaven la part de la nit que restava, scoltant a nosaltres, en delit ineffable se pogués dependre, als quals, ab benigne humilitat, yo suppliquí fossen contents del gran treball que ab plaent fatiga acceptava scrivint lo que ells rahonat havien, si tal seguretat me
760 donaven, que ab mansuetud benigne comportassen, si la baxea del meu scriure offenia l'alt e transcendent stil de les sues altes pohesies.

Ab voluntat de tot concorde, mostraven ésser contents yo, coroniste de les ystòries tan bé rahonades, per aquella nit de parlar fos stalvi. Però, a don Johan de Pròxida, ab veu de entonació
765 affectada, tots pregaven no prengués a gran treball les nostres orelles la suavitat de les sues elegants paraules sentissen, que en cert stimaven als vivints tots excel·lia en celsitud de alt e gentil stil, en vulgar de valenciana prosa.

Ab humilitat benigne, lo noble baró de tan affectades pregàries
770 se deffenia. Però, a la fi, vençuda per nostres rahonables desigs la sua condició affable, a tal parlar féu principi:

Don Joan de Pròxida

– Si les mies paraules, après de tan altes sentències, a vostres afalagades orelles seran enujosa càrrega, [31v] ab tot que la pena sia
775 mia, publicant la misèria del meu pobre desert entendre, però, la culpa clarament se mostra és de vosaltres, que tenu en mi força de axí absolut poder, que·ls béns, la vida e honor al voler vostre satisfent me plau se abandone. Donchs, puix la fi de mon viure és a qualsevol cosa que vullau complaure, ab alegre treball, si vostres
780 orelles, adormides en la suau armonia de les elegants passades paraules, offensa no prenen, a mi plau, puy vosaltres voleu me plàcia, del rey Thereu recitar la cruel benvolença, perquè vejau no

solament les dones, quant de la honesta pudicícia la corona perden, a grans delictes lurs obres endrecen; mas encara nosaltres, hòmens, 785 si amor desonesta nostre voler asalta, cometent viltat de tals actes que de ésser hoÿts ferea porten. D'on clarament se mostra les criatures racionals líbera voluntat de arbitre tenen, que·ls animals, de rahó exemps, no jamés en lurs obres passen los límits que lur stint o natural condició·ls comporta. E, per ço, lo ésser més d'ells, 790 més alt ni menor no s'espera, del que fon lo jorn primer de llur naxença. Però nosaltres, si virtuós viure nos acompanya, fets quasi déus, lo ésser nostre al dels àngels se transporta. E, si en viciosa vida nostra volentat se abayxa, a les miserables bèsties lo nostre ésser se conforma. E quascú en la viciosa ànima sculpida porta de aquell 795 animal la figura, al qual és natural aquell vici hon son voler abandona. Que amor, qui és principi d'on nostres obres totes procexen, axí·ns fa ésser presents a les cosses que amam, que en lo ésser d'elles quasi nos transporta, perquè [32r] la fi de nostra benvolença és, en stret ligam, fer-nos una matexa cosa ab lo que 800 volem. E, per ço, si·l desorde de nostre voler, quant a vils coses se endreça, no refrenam, incorrent crims de ineffable malícia, perdem de hòmens la intel·lectual figura.

Aprés que Thereu, rey de Tràcia, fill de Març, en sangonoses batalles combatia los forts murs de Athenes, fermada pau ab lo rey 805 Pandión, per ligam de vera amistat donà lo assetjat rey a Thereu Prognés, filla major sua, romanint Philomena per repòs de la sua vellea. Pres, donchs, lo bel·licós rey de Tràcia ab alegre festa la bella reyna; e, ab pròsper vent navegant, en spay no de gran tarda arribà als ports segurs de sos regnes, portant la muller prenyada, la qual,

789. *stint*: si intenda 'instint'.

794-796. *en la viciosa ànima ... abandona*: l'uomo–bestia empatizza col suo simile–animale; Tereo è dato come *ferox animal* (r. 942), *bèstia* (r. 955). Per lo stereotipo riguardante l'indole bellicosa dei Traci e la loro intemperanza sessuale, cf. *Met.* 3: VI, 322, n. 424-425. Il passaggio richiama proletticamente la metamorfosi finale di Tereo: *pres de ocell inmundè pintada figura* (r. 1116): cf. *Intr.* p. 42.

797-800. *axí·ns fa ésser presents ... ab lo que volem*: cf. *Intr.* pp. 21-22.

809. *la qual*: emendo la lezione *de la qual* di C e V trasmessa invece dalle altre edizioni.

810 après de acostumat temps, de fill semblant al pare, de elegant forma,
ab gran alegria fon partera.

Sis anys passaven que Prognés, absent de Athenes, al marit
Thereu supplicant, en gràcia de gran stima, demanà: o que fos
content de portar-la a veure la germana Philomena, o que a
815 Philomena portàs als seus regnes. Delliberà lo rey a les pregàries de
la muller complaure, e ab les fustes que feent cruel guerra era passat
en Grècia, tornà a navegar.

Com a fel amich e genre, recitar no comporta quant fon alegre
Pandíon de la venguda del rey, demanant, ab affectió paterna, de la
820 filla e del príncep, après de tot l'estat del regne. E, tornada resposta
al que Pandíon affectadament saber volia, ab paraules tals com de
la muller reyna portava, dix a l'antich sogre la causa del treball de la
sua venguda.

[32v] No acabava Thereu la trista embayxada, quant Philomena
825 de la sua cambra venia, de tan riques vestidures cuberta, que de tot
lo univerç paria sobre si portàs la vàlua, la strema bellea de la qual
en celsitud tan alta respandia, que, sens discurs de lonch delliber,
pogué a l'animós rey axí inflamar en desig de amor desonesta, que,
augmentant la facúndia de ses paraules, ab affectió strema, en gràcia
830 d'estima instimable, a l'antich sogre la venguda de Philomena
supplicant demanava.

Ab los hulls humits de piadoses làgremes, entre les sues rahons
plorosos sospirs mesclant, fengia Prognés ab tals sospirs e làgremes
de humils afectades pregàries li havia fet comanda. E, si més del que
835 devia a Pandíon supplicava, lo excés de tals paraules ab lo ficte vel
del strem desig de la muller cobria. O, difícil cosa, als déus sols
reservada, conéixer los secrets en les tenebroses penses humanes!
Loava lo fidelíssim sogre de benigne al cruel gendre, donant lahor

810. *fill semblant al pare*: il motivo ritorna verso la fine (r. 1043). Nella versione ovidiana del mito, all'approssimarsi della tragedia finale, quello che fa scattare la furia infanticida di Progne è proprio la somiglianza del bambino al padre: «... a! Quam / es similis patri ...» (*Met.* 3: VI, vv. 621-622); «Il motivo [...] è cruciale anche nella vicenda di Medea» (*ibid.* 345, n. 622).

812. *Sis anys passaven*: la precisazione cronologica è data in questi termini in *Met.* 3: «... iam tempora Titan / quinque per autumnos repetiti duxerat anni» (VI, vv. 438-439). Così pure in altre fonti (cf. Martos 2001a: 172); e così in *Transf.*: «Y havia lo sol per sinch autumnes ya presentat lo any» (VI, 236, r. 3).

de pietat a la desonesta malícia. Girava's après lo ficte embayxador
 840 a la humil, honesta, donzella, e, ab paraules de amor strema, al desig
 seu més que al de Prognès conformes, per la vida de la germana la
 conjurava atengués del pare lo desigat viatge.

Pogueren tant les pregàries de la amada filla, que ab gran dolor
 lo vell Pandíon atorguà al gendre lo que tan afectadament volia, ab
 845 juraments de seguretat sancta que spay sols de tres mesos de
 Philomena fos la major tarda, la qual stimà repòs, conort, refugi de
 la sua edat antiga.

[33r] A les humides platges de la mar lo luminós Phebo se
 acostava, quant, en abundància de moltes e diverses viandes les
 850 taules parades, los ben acollits hostes rellevaren lo treball de la mar
 tempestuosa. No podia Thereu strem de tanta alegria dissimular, e,
 rahonant de Prognès lo sdevenidor delit, cobria lo seu que de
 present lo delitava.

Gran part de la nit passaren en dançes e jochs ab delitosa festa,
 855 donant al repòs de plahent dormir la part que restava. Però, lo foch
 de amor, o fúria desonesta, a Thereu no comportà les pastanyes
 cloure. Hi en les tenebres de la nit scura, ab elevada pensa
 Philomena contemplant, les parts que de la sua elegant persona en
 la lum del dia vistes no havia, dins la tenebrosa cambra, fantasiant
 860 mirava, tals com volguera per al desorde de la sua benvolença.

Gran part sobre nostre orison los cavalls de Apol'lo de
 l'acostumat camí passaven, quant, dels richs strados de la real
 cambra, l'antich Pandíon en gran magestat venia, portant per la mà
 a Philomena. Altra vegada a l'amat gendre per los immortals déus
 865 conjurava lo terme de la promesa no pasassen. Fosen contents
 Prognès, filla major, absent, en los braços de Philomena los seus
 darrers dies aconortada fi atenguessen. No podia lo antich rey més
 parlar, que les làgremes corrents no comportaven. Plorava la bella

859-860. *del dia*: può essere una variante d'autore la lezione corrispondente *de diana* di *V* (preferita anche dai recenti editori). Per altre occorrenze corelliane dell'espressione, cf. *Lamentació* (Annicchiarico): «los arbres ... defenien la gentil font de la freda lum de Diana» (20, rr. 361-362); «... viu, per la freda lum de Diana, venir una leona» (23, rr. 490-491). Tuttavia, nella logica del contesto, ha più senso la lezione di *C*, in quanto sta a significare l'opposizione tra luce e tenebre, tra le bellezze di Filomena visibili alla luce del giorno (quindi, dal momento dell'arrivo di Tereo - rr. 824 ss. - e non solo nel corso del banchetto durato fino a notte fonda - *Gran part de la nit passaren*, r. 854 -) e quelle fantastiche nella notte insonne.

donzella per la dolor del pare; plorava Thereu quant veÿa les
 870 làgremes de la honesta jermana que força de amor havia axí amollit
 lo seu ferocíssim ànimo, que als seus ulls ja les làgremes eren
 conformes.

Pres per la mà Thereu la bella cunyada, entrant en la daurada
 galera. Calcigava lo vell Pandíon ab los tremolants peus la banyada
 875 riba, que paria, per mig de les [33v] fondes spantables aygües, la
 amada filla seguir sperava. E, quasi sentint los sdevenidors mals,
 semblant com si la miràs morta, en trist miserable plant la sua
 deserta vida planyia.

Los dels rems los trats ja tenien, que lo solícit còmit desempaxat
 880 viatge senyalava, e pròspers vents convidaven les plegades veles en
 les altes entenes stendre. En los braços de l'ennemich cunyat lançada
 stava Philomena, mirant les fogints ribes de Grècia que de la sua
 vista se apartaven.

L'infuriat Thereu, de continu pensant com poguera lo seu
 885 desonest desig portar a terme, contemplava la cansada donzella, la
 cara del treball de la spantable mar descolorida. E res en ella no veÿa
 ab què no fes majors les cremants flames de la sua amor desonesta.
 Semblant a l'avar vencedor, ab strema cobdícia atenia la desferra de
 la victòria pendre; mas temptar no gosava la honestat de la virtuosa
 890 cunyada, perquè lo seu gest, paraules e continença de tanta pudicícia
 feÿen mostra, que senda alguna no dexaven per hon als strems de la
 sua honestat pogués acostar-se. E per ço, ab més solícit svellament
 pensava com poria de sos vils desigs acabar la fi desonesta.

Eren los vents suaus a la mar tranquil·le, que·ls déus, favorint
 895 la honestat de la casta donzella, lo viatge cuytaven. E ja les fustes a
 les ribes de Tràcia eren vehines, com lo rey manà que, spay de deu
 milles dels ports de la ciutat, surgissen ànchores en segura posta.

879. *trats*: si legga “trasts”; cf. n. 556.

881. *altes entenes*: stanno alla navigazione facile come le *baxes entenes* proemiali (r. 7) stanno alla navigazione difficile: cf. *Intr.*, n. 14.

885-886. *la cansada donzella, la cara del treball de la spantable mar descolorida*: diversa l'interpunzione di *MqP*: *la cansada donzella, la cara, del treball ... descolorida* (266, r. 1154-1155), e di *Mrt*: *la cansada donzella la cara, del treball ... descolorida* (274, rr. 898-899).

892. *ab més solícit svellament*: non vi è motivo di preferire la lezione *ab mes sollicitut continuament* di *V* (accolta da *Mrt*: 274, rr. 905-906).

La fatiga de la enujosa [34r] mar havia axí cansat la bella Philomena, que, ab desig incomparable, afectadament desigava
900 calcigar la segura terra.

Stava prop les ribes un antich palau, lo qual Tereu tenia per aleujar la sol·licitud de la real fatigua, ab plaent deport en delitosa casa. Pres per la mà lo inich tirà la fatigada donzella; fengint que li mostrava la antigua posada, portà-la en lo més secret apartament,
905 dient-li paraules al desorde de la sua amor, o fúria, conformes. A les quals la honesta cunyada contrastant, a la fi, com a leó famolent, dilacerant les vestidures de la plorant, temerosa donzella, ab tan gran força com la sua tendra delicadura resistir podia, entrant en los prats de la casta pudicícia, collí los liris de la sua verginitat honesta.

910 O cosa de gran maravella, a tots los qui amen quasi imposible! Que, si la principal fi de amor és possehir la voluntat de la cosa amada, quina fúria bastava nafrar de aquest tirà lo ànimo, que ab tant enuig de la que volia, cometés acte passant de animal sens rahó los llimits? Aquells qui seguint la condició humana amen, lo delit del
915 cors solament acullen quant són certs possehir la voluntat de la que amen, e no·l stimen, sinó perquè és senyal que són amats de aquella qui a son voler se abandona. Ab virtud de tanta vergonya, la envergonyida donzella, ab crits que·ls darrers cels passaven, dels immortals déus se querellava ab tan irades [34v] paraules, que a
920 Júpiter offenien. Aprés, al cruel inich cunyat, ab irada veu deya:

«O animal exem de rational ànima, inplacable feroce! Ni la comanda plorosa de mon pare, ni vergonyosa temor de ma

903. *casa*: s'intenda *caça*.

905-906. *conformes*. *A les quals la honesta cunyada contrastant, a la fi*: accolgo *cunyada* di V al posto della lezione *deessa* di C; diversamente *Mrt*: *conformes, la honesta deessa contrastant, a la fi* (274, r. 920).

911-917. *la voluntat de la cosa amada ... abandona*: quello dell'imprescindibilità del consenso/coinvolgimento dell'amata nel rapporto amoroso è un tema frequentato da Corella anche altrove: vedine la *Lletra consolatòria*: «lo que més noble possehir creyeu, que era ... tenir senyoria en la sua ànima» ([Martos]: 24) e, per un commento, *Annicchiarico* 2021: 63, n. 16.

921. *exem*: s'intenda "exempt".

921-925. *Ni la comanda plorosa ... tàlems de ma germana*: le recriminazioni di Filomena si susseguono nello stesso ordine in *Met. 3*: «... nec te mandata parentis / cum lacrimis mouere piis nec cura sororis / nec mea uirginitatis nec coniugalia iura? / omnia turbasti; paelex ego facta sororis, / tu geminus coniunx, mors est mihi debita poena» (VI, vv. 534-538).

germana, ni la mia castedat verge, ni lo vincle del sagrat matrimoni, te han pogut retraure de cometre crim de legea inefable, tenyint ab
 925 la mia verge sanch los honests tàlems de ma germana. Acaba, cruel, de natura humana opprobri, ab presta mort lo que de tan leig delicte resta! Puys has fet per força lo meu cors culpable, la desenculpada ànima als Eliseus Camps envia! O quant menor crueldat en tu se trobara, si, ans que les tues maculades mans lo meu cors munde
 930 toquat haguessen, ab lo febrit ferro de la tua spasa tallant lo meu cors, ensemps ab la ànima la mia persona restare munde! Però, si los immortals déus en los humans actes sguarden e si, ensemps ab mi, tots no perexen, de tu yo pendré venja a la legea del teu delicte conforme: de ma vergonya aconortada, per los pobles publicaré
 935 crim de inhumana ferea. E, si en les silves me tens encarcerada, ab veu de ira dolorosa mouré les dures pedres e los ayres e los cels; e los déus, que en ells habiten, hoyran de la mia amargua veu les tristes paraules.»

Pensant lo cruel tirà en la legea del que acabava, ab major peccat
 940 delliberà si·l primer cobrir poria, perquè és de costum dels [35r] viciosos actes, si ab penediment no s'esmenen, a majors delictes nos conviden. Pres, donchs, lo ferox animal les blanques mans de la lagrimant donzella e, ligades sobre les spatles, com a carnicer que al mansuet anyel a degollar se aparella, de la bayna tirà la febrida spasa.
 945 Sperant la trista cunyada la desigada mort, allarguant lo coll, començà la lengua a moure per dir paraules tals que major ira li portasen, perquè cuytàs lo colp de la mortal ferida. Mas la iniqua fortuna encara de morir no la volia complaure, perquè acostuma la

925-938. *Acaba, cruel, ... tristes paraules*: il passaggio segue puntualmente il senso dei versi ovidiani: *Met.* 3: VI, vv. 539-548.

948-950. *acostuma la cruel mort fogir ... asalta*: il topos ha, tra i suoi piú noti frequentatori, Seneca, *Troades*: «spirat, reuixit: prima mors miseros fugit» (*Tragedie* [Giardina]: I, 202, v. 954); nella versione catalana: «Ay lassa, que la primera cosa que fuig als miserables és la mort, la qual demanen ab gran instància» (*Tragèdies* [Martínez]: II, 382, rr. 1307-1309); Seneca, *Hercules Oetaeus*: «felices sequeris, Mors, miseros fugis» (*Tragedie* [Giardina]: III, 16, v. 122); Boezio: «Eheu, quam surda miseros avertitur aure / et flentes oculos claudere saeva negat!» (*De Cons.*: I, 4, vv. 15-16 [cosí nel Boeci 1873: 16: «...mas comunament la mort axi com a cruel fa lo contrari car menysprea les pregaries, les lagremes, los sospirs, e los gemechs de les persones que la desigen per ço com son posats en miseria e dolor e tribulacio, e ve a aquelles qui son en bona vida»]); Ausiàs

cruel mort fogir dels qui la demanen e, als benaventurats qui la
 950 temen, sens alguna mercé asalta. Pres, donchs, ab les desonestes
 mans, l'enemich cunyat la tendra lengua, la qual tallant, lançà en
 terra. Aquella part que pres havia, stava saltant en la sangonosa terra,
 cerquant lo loch d'on era tallada.

A mi no basten paraules per a rahonar acte de tanta legea, que
 955 pogué la enamorada crueldat de aquesta fera implacable bèstia
 tornar altra veguada de la sangonosa cunyada entrar en les claustres
 de la sua virginitat robada; la qual, après, tanquant, a feels guardes
 acomanada, no li perdonà la vida per pietat que en les sues
 entràmenes no podia haver posada, mas perquè, vivint, pogués en
 960 ella executar acte a la sua amor o desonesta fúria conforme. E,
 tornat als ports, ffigí lo ple de cruels engans que la trista Philomena
 dexava morta. Ab mostra de dolor strema manà levar les ànchors.
 Ab los remes ferint les aygües, en breu spay sorgí davant los murs de
 la ciutat e, ab doloroses lagrimans paraules, a la muller féu creure la
 965 germana Philomena de mal [35v] de la spantable mar havia dexat la
 vida. Rompé la miserable reyna les riques reals vestidures e, sens
 mesura, ferí a la sua banyada cara. Dilacerant los cabells, en fort
 manera la germana morta planyia, e més la deserta vellea del
 miserable pare. E, sens tarda, celebrava obsèques de real sepultura
 970 a la tomba de la viva Philomena.

March: «car yo defuig a tot home que'm crida, / prenent aquell qui fuig de ma rigor»
 (*Poesies*: XI, 98, vv. 15-16; XXXVI, 151, vv. 5-6; LXIII, 211, vv. 39-40).

965. *de mal de la spantable mar*: il viaggio per mare dato da Tereo come causa della
 morte di Filomena manca in Ovidio. Come già Pellissa Prades 2019: 24, Bescós (*Transf.*:
 32 e 39) ne registra la presenza anche in un passaggio delle *Transf.*: «Plorà lo ficte Tereu,
 y diu-li com és morta del treball de la mar» (*ibi*: VI, 239, rr. 5-6) e in uno di *Gen.*: «et
 veniens sordidatus ad Prognem Phylomenam maris nausea mortuam dixit» (IX, VIII, 1,
 p. 910-12). Quest'ultimo già segnalato da Martos 2001a: 177, 2001c: 545. Sempre Bescós
 (*ibi*: 39-40 e Id. 2020: 111-2) individua un possibile collegamento con il *Comento* di
 Obregón: «y con lágrimas fingidas hizo entender a Progne que Philomena era muerta
 en el camino» (Obregón, *Triunfos* [Recio]: 128), e formula un paio di congetture circa la
 genesi della lezione *muerta en el camino* (*Transf.*: 40, n. 66); per poi così riassumere la
 situazione (Bescós 2020: 112): «Els textos que contenen aquesta referència són la
Genealogia, el *Comentario a los Trionfi* (versió castellana d'Antonio de Obregón, però no la
 traducció catalana anònima ni l'original italià de Bernardo Illicino segons el ms. BNF
 Italien 552), el *Parlament* de Corella i les *Transformacions* [...] En conclusió, casos com
 aquest no demostren una relació Corella–Alegre, però tampoc demostren el contrari.
 Per això cal classificar-los com a equipol·lents».

Les diverses figures de tots los dotze signes havia il·luminat Apol·lo, quant la trista cativa encara ignorava quin remey los seus no remeyables mals pendrien. Les solícites guardes no la dexaven, ni li era posible ab largues promeses assajar si lur fidelitat poguera
 975 moure, perquè la part que de la tallada lengua restava, bastant no era formar so de acabades paraules. Però, gran és lo poder que en la entrestida pensa dels molt abribulats se descobre e subtils astúcies a les grans misèries acompanyen, augmentant l'enginy vexatió contínua. Ab aquells senyals que millor se dexaven entendre, a una
 980 serventa que més familiar la servia, demanà una tela, en la qual, per alleujar, si dir se pot, tanta misèria, ella brodant, passàs lo treball de enujós carçre.

No tardà la humil serventa portar a Philomena lo que senyalant demanava. Hi, stenent en lo teler la blanca tela, no gosà los leigs
 985 cassos de la sua adversa fortuna brodant descriure. Però, entre moltes diverses pintures, ab letres gregues, tals com Prognès en Grècia après havia, scrivi de la sua trista presó la cruel causa. E, acabada la gentil brodadura, servint [36r] les mans ab gest e continença a l'offici de la tallada lengua, tramés a la reyna los scrits
 990 de la sua misèria.

O cosa de creure imposible! Que, legint Prognès de la germana tanta injúria, pogué tenir la femenil veu no fes senyal del que legia; ans, fora de seny sbalaÿda, no sabia ab quines paraules de tal mal

971-972. *Les diverses figures de tots los dotze signes havia il·luminat Apol·lo*: i dodici segni zodiacali per dire l'anno, esattamente come in *Met.* 3: «Signa deus bis sex acto lustrauerat anno» (VI, v. 571).

976-979. *lo poder que en la entrestida pensa ... vexatió contínua*: esattamente come in *Met.* 3: VI, vv. 574-575: «... grande doloris / ingenium est, miserisque uenit sollertia rebus»; è il topos della *mater artium necessitas* (TPML: s. v. *not*, IX, 1.7-1.8; DSLG: 239), presente ancora nell'*Ars* ovidiana: «ingenium mala saepe mouent» (Ovidio, *Ars* [Kenney]: II, 155, v. 43).

984-988. *no gosà los leigs cassos ... gentil brodadura*: *Met.* 3: «stamina barbarica suspendit callida tela / purpureasque notas filis intexuit albis, / indicium sceleris ...» (VI, vv. 576-578). Filomena, pur tacendo i momenti scabrosi della propria sventura, riesce, come in Ovidio, ad illustrare la situazione intessendo diverse *pintures* e *letres gregues*. Queste ultime corrispondono alle «notas» ovidiane: le *notae*, verosimilmente una scrittura alfabetica «... che assai meglio di un testo figurato poteva sfuggire al barbaro Tereo e ai suoi uomini, ovviamente ignari dello strumento di comunicazione in cui sono istruite le due sorelle ateniesi» (*ibi*: 338, n. a vv. 574-580). Di piú, il testo corelliano sembra intendere la reticenza dell'eroina come segno non solo di circospezione, ma anche di pudore.

començàs a dolre. Mas, entenent en la executió de prompta venja,
 995 la strema dolor canvià en oy de terrible ira, seguint lo costum de la
 femenil conditió, que, si ja crueldat l'ímpetu d'elles sguarda, perquè
 llurs obres molt tart lo enteniment refrena, a les feres implacables
 bèsties avancen.

Temps era que·ls sacrificis de Bacho les nobles dones ab la
 1000 reyna Prognès celebrar acostumaven. Crits de agres spantables veus
 cridant, ab garlandes de sarments fullades, calcigaven de furiosos
 passos les desertes arborades silves. Pensà la cautelosa reyna que, ab
 la scusa de tals sacrificis, al carçre de Philomena acostar-se poguera.
 E ja la nit ab tenebroses scures ales sobre nostra habitable terra
 1005 volava, quant la irada germana, més per dolor que per los infuriats
 sacrificis, ab les nobles dones de sa casa corrent per les spesses
 silves, arribà a la alta posada, de la qual rompent les tanquades
 portes, atés a la trista Philomena. No guosava la verguoyosa
 germana llevar en alt la mansueta vista, com si en lo leig crim de
 1010 Thereu li hagués fet offensa, que gran honestat e verguonya, sens
 culpa, la mostraven culpable.

Portava la prudent reyna una vestidura semblant a les altres, ab
 la qual, cobrint la furtada [36v] germana, en breu spay la portà en
 los grans palaus de la sua reyal posada.

1015 Començà novament la mísera Philomena tembre, sentint que·ls
 passos en la casa del cruel tirà movia, plorant làgremes de tan gran
 habundància, que·ls pahiments de la secreta cambra llavaven.
 Posant les mans sobre una reverent ymatge, sanctament jurar volia,
 si la tallada llengua ho comportara, que del crim de l'inich rey era
 1020 delliure. Movien-se de Prognès les irades entràmenes, mirant sens
 lengua la muda germana, que parlant scusar-se volia. E lo callar més
 la desculpava, puix lo no consentir era stada la causa.

«Dexa les làgremes, trista germana – ab irada veu la reyna
 cridava – que poch aprofiten per a ponir crim de tan diforme culpa!

995-996. *la strema dolor ... femenil conditió*: espressione simile ne *La història de Josep*: «cambia lamor estrema en oy de terrible yra, seguint la natural femenil condicio, que qual se uol be o mal ab promta voluntat acaba» (*MqP*: 50, rr. 522-525). Sullo stereotipo misogino, cf. *Intr.*, n. 67.

999-1002. Riferimento alle feste bacchiche, riservate a donne invasate, con alcuni dei tratti salienti del rituale orgiastico: tralci d'edera, grida assordanti, processioni tumultuose per monti e foreste.

1025 O quant fóra millor lo bàrbaro Thereu a la nostra casa eternament
 fos stat enemich, que més no·ns podia noure en cruel enamistat del
 que ara·ns ha nogut, strem amador de la tua bellea! Yo cremaré,
 ensemps ab lo cruel tirà, la real casa: o, ab foguejant ferre, dilacerant
 lo seu cors abominable, la perversa ànima als scurs regnes de Ditis
 1030 trametré, o del seu cap arranquaré los feroços inhumans ulls, ab los
 quals pogué tanta legea veure, perquè, en tenebres vivint, moltes
 vegades muyra. E tinch conort que lo seu crim leig, abominable, a
 tant basta, que no puch contra ell, enemich corrompedor dels límits
 de natura humana, crueldat acabar que culpa·n reporte, que tot serà
 1035 poch, en punició de tan leig delictè.»

Encara parlant Prognès [37r] infuriada, Ytis, fill seu e de
 Thereu, per la reyal cambra entrava, los braços uberts per abraçar a
 la venguda mare, de infant affable portant gratiosa continença, que
 qualsevol irada fúria amansar bastara. Però, és de costum de nostra
 1040 voluntat apasionada que no dexa a l'enteniment pensar, sinó
 aquelles cosses que a la sua passió se conformen. E, per ço, la
 furiosa reyna, no pensant de l'elegant príncep les suaus afalagadures,
 girà la irada pensa solament a la semblança que al pare tenia. E, ab
 ira de oy inefable, oblidant-se que ella l'avia parit, encés en lo seu

1027-1032. *Yo cremaré ... moltes vegades muyra*: «aut ego, cum facibus regalia tecta cremabo, / artificem mediis immittam Terea flammis, / aut linguam atque oculos et quae tibi membra pudorem / abstulerunt ferro rapiam ...» (*Met. 3*: VI, vv. 614-617). A proposito dello smembramento del corpo di Tereo che la Progne ovidiana immagina, Rosati (*ibid.*: VI, 344, n. 616-617) rileva il «valore simbolico degli organi selezionati come per contrappasso»: la lingua, gli occhi, e il membro virile. Nel testo catalano l'ansia di vendetta di Progne si dibatte fra due alternative: o dare a Tereo la morte, o, strappandogli gli occhi, condannarlo a una vita–morte nelle tenebre. Questa opzione richiama, in una sovrapposizione di cecità fisica e spirituale, il precedente passaggio *O, difícil cosa, als déus sols reservada, conéixer los secrets en les tenebroses pensés humanes!* (rr. 836-837) corrispondente a: «pro superi, quantum mortalia pectora caecae / noctis habent! ...» (*Met. 3*: VI, vv. 472-473). Il tema–immagine del vivere nella morte (nelle tenebre) per morire ogni giorno riconduce, a sua volta, per associazione di idee, al 'morto in vita' marquiano di *Colguen les gents ab alegria festes* (XIII); il quale morto–vivo, a sua volta, paragona il proprio continuo tormento amoroso al supplizio eterno di Tizio, e rimanda all'Ovidio 'exiliat': «non perit, ut possit saepe perire». A riguardo, cf. Badia 1993: 198, n. 7 e Torró 2007: «La idea fonamental d'aquest Títios i dels versos que il·lustra és la de viure en la mort per tornar a morir cada dia, una idea que acabem de veure travessa Ovidi exiliat fins a convertir la seva partença a l'exili en uns funerals. De viure com un mort a viure entre els morts, no hi va gaire» (p. 397).

1045 maliciós ànimo foch de tan cruel venjança, que delliberà, ab la
ignocent mort del fill de Thereu, venjar del cruel pare la injúria.

Lo afable, gratiós, infant no cessava demanar a la entrestida
mare, ab lengua encara no diserta, què era la causa de la sua trista
continença. Les entràmenes maternes ja s'alteraven e piadoses
1050 làgremes, a despit de Prognès, dels seus inichs ulls corrien; e, a la fi,
lo cor de la mare, per condició de natural força, amollir començava.
Mas, pensant la iniqua onssa que·ls afalachs del gratiós príncep lo

1052. *onssa*: DCVB: «dinx (?) pantera ?» con rinvio a *onsa* del lulliano *Llibre de meravelles* (nella traduzione al catalano moderno *linx*: Soler 1995: 53 ss.). Un'altra occorrenza corelliana del lemma è ne *La Història de Josep*: “infuriada onssa” (*MqP*: 51, rr. 545-546). Dal lat. «*LUNCEA, agg. del lat. *lynx*; *lynxem*» (*TLIO*), corrispondente all'oitanico *lonce* / *once* (cf. *FEW*, s. v. *lynx*; *Gdf*, s. v. *once*). La lonza per eccellenza, quella dantesca (*Inf.* I, 32), è un animale sulla cui identificazione o specie di appartenenza (leopardo, lince, pantera) e sul cui significato allegorico si discute ancor oggi dal '300 (Crimi 2013: 17-8). Intesa dagli antichi commentatori e dai bestiari moralizzati basicamente come allegoria della lussuria («né si possono addurre ragioni tali da non ritenere che la lonza non simboleggi la lussuria nei suoi attributi di vaghezza, di mobilità, di piacere»: Ragonese 1970), lo è anche come allegoria della frode e dell'inganno (Pegorari 2015). Valgano, come esempio dei commenti antichi, le *Chiose Cassinesi*: «Per lonziam intellige lincem. quod est animal maculatum. Virgilius primo Eneidos describit venerem tali habitu. et per hoc notat luxuriam. succinctam pharetram. et maculose tegmine lyncis. et dat intelligi quod luxus consistit in pelle. i. in apparentia pulchritudinis. Vel per lonziam intellige pardum quia est animal luxuriosum et maculatum et est presto ut luxuria. Vel per lonziam panteram intellige. que suo odoratu odorifero attrahit animalia ad pascendum et quod vult devorat, et sic femina attrahit homines. et quem eligit consumit» (*Codice cassinese*; *DDP*: *Chiose Cassinesi*, *Inf.*, I, 31). E così pure nelle boccacciane *Esposizioni*: «Ella primieramente è leggerissima del corpo ... la sua pelle è leccata, piana e di molte macchie dipinta; oltre a questo, ella è maravigliosamente vaga del sangue del becco; ultimamente, ella è di sua natura crudelissimo animale. Le quali quattro proprietà, secondo il mio giudizio, sono mirabilmente conformi al vizio della carne» (Boccaccio, *Esposizioni* [Padoan]: Canto I [III], 94, pp. 73 ss.). Per i bestiari, valga il *Bestiario Toscano*: «Lonza est animale molto crudele e fiera, e nasce di congiungimento carnale di leone con lonza, uvero di leopardo con leonessa, e cusí nasce lo leopardo. Et la lonza senpre istà in calura d'amore et in carnale desiderio, là unde sua feressa è molto grandissima» ([Checchi]: 75, p. 336). Per quanto attiene, specificamente la *iniqua onsa* del *Parlament*, ovvero Prognès nella sua estrema truce disumanizzazione, non è da sottovalutare la caratteristica della leggerezza e della rapidità evidenziata dalla fiera dantesca («deggera e presta molto»), che sta a significare, evidentemente, la velocità sia nel fuggire che nell'afferrare la preda; in ultima analisi, velocità elemento letterale, che rinvia a quello allegorico–morale della insaziabilità morbosa, patologica, e, quindi, della reiterazione ossessiva del peccato (Affatato 2017: 201-2). Né meno interessante risulta una possibile associazione di idee tra la spietatezza ferina della protagonista e la 'proprietà' della pantera (con la relativa valenza simbolica)

seu perverç delliber sospenien, girant los ulls a la desonrada
germana, féu presents a la infuriada pensa los leigs actes del cruel
1055 tirà, interrogant la muda Philomena, perquè, no podent respondre,
en major grau aumentàs la delliberada ira. En diversitat de [37v]
collors la sua cara canviant se mudava. Però, a la fi, les spatles
girades al miserable príncep, fermà la iniqua vista en la desonrada
germana. E, collint dins la cruel voluntat les irades forces, agres veus
1060 cridant, deÿa:

«Fogiu de mi, pietat e misericòrdia, a cosa que de Thereu sia! E,
si us doleu de la germana, encrueliu-vos contra Thereu.»

Encara tals paraules no acabava, quant pres per los daurats
cabells lo miserable príncep, lo qual, plorant, solament recelava mal
1065 de acostumat castich de piadosa mare. E, ab la febrida spasa del
pare, ferí de cruels colps lo tendre coll del fill, ajudant-hi la injuriada
tia. E, multiplicant en mortals ferides, lo chic infant en sangonosos

di attrarre e catturare gli animali col proprio profumo, in ragione della quale essa rap-
presenta, già dal mondo antico, come osserva Cardini 1988, il connubio – una sorta di
«triangolo funzionale» – di eros, caccia, inganno (la ferocia sotto la bellezza). Dunque,
un animale dionisiaco, associato al vino, e, insieme alla capra, «collegata alla menade
cacciatrice notturna, sbranatrice, carnivora». Tant'è che, stante proprio la capacità meta-
morfica che le menadi hanno, o che il dio genera in loro, si arrivi nella tarda antichità
alla definitiva assimilazione di esse alla pantera: le baccanti trasformate in pantere squar-
ciatrici di animali in «sacrifici che potrebbero adombrare o aver sostituito i sacrifici
umani».

1059-1060. *agres veus cridant*: è espressione ricorrente, oltre che a rr. 1000-1001 (*Crits
de agres spantables veus cridant*), in altri luoghi corelliani: *Cridant veus de yrada furia* (*La historia
de Josep*: MqP, p.50, r. 525); *cridant veus que en la pedra cauaren* (*La istoria de sancta Magdalena:
ibi*, p. 342, rr. 1107-1108). Immotivato il ricorso a *agres veus cridant* di *V* (*a greus veus ...
Mrt*: 280, r. 1080; *ab greus veus... Esr* 175).

1062 *encrueliu*: emendo sulla scorta della lezione di *V*, parallela a *fogiu*, quella di *C*
encrueliu(u)os. Diversamente *Mrt*: *encrueli-vos* (280, r. 1082).

1067-1073. *en sangonosos troços ... la miserable vianda*: i dettagli raccapriccianti riguar-
danti la preparazione e poi la consumazione (rr. 1080-1088, con relativa nota) del maca-
bro pasto fanno parte dei prelievi senechiani di Corella (Badia 1988: 170, Cingolani
1998: 187 e *passim*, Martos 2001a: 180, 2005b: 132-7). Per gli uni e gli altri, cf. la ver-
sione più succinta delle *Met.* 3: «uiuaque adhuc animaeque aliquid retinentia membra /
dilianiant. pars inde cauis exsultat aenis, / pars ueribus stridunt; manant penetralia tabo»
(VI, vv. 644-646); e quella di Seneca, *Thyestes*: «haec ueribus haerent uiscera et lentis uaga
/ stillant caminis, illa flammatus latex / candente aeno iactat. impositas dapes / transiluit
ignis inque crepitantes focos / bis ter regestus et pati iussus moram / inuitus ardet.
stridet in ueribus iecur» (Seneca, *Tragedie* [Giardina]: II, 172, vv. 765-770); «... et artus,

troços squinçaren. A la una part, encara mig vius, en les bollints olles donaren inquieta sepultura; los altres, ab asts aguts travesats, als 1070 grans fochs acostaven. O cosa de admiratió excelsa! Que les cremants flames, fogint, temien rostir innocent carn humana. E la mare e la tia, grans tronchs ajustant, treballaven acabar de bé coure la miserable vianda.

Tramés a Thereu la brava leona supplicar fos content, sens altra 1075 companyia, venir a un convit en la sua retreta cambra. Ab mostra de gran alegria, obeyó lo desaventurat pare les supplications de la iniqua reyna, venint a la trista miserable taula, a la qual Progne sola servia, dient aquell era lo costum dels antichs seus avis, que en tal secret convit [38r] les reynes servien.

corpora examina amputans, / in parua carpsi frusta et haec feruentibus / demersi aenis; illa lentis ignibus / stillare iussi; membra neruosque abscidi / uiuentibus, gracilique traiectas ueru / mugire fibras uidi et aggressi manu / mea ipse flammas...» (*ibi*: 185, vv. 1059-1065).

1074. *la brava leona*: la ferocia di Progne è il contrappasso che si abbatte su quella, pure leonina, di Tereo *leó famolent* (r. 906). *La brava leona* è anche ne *La Història de Josep*: «Cridant veus de yrada furia, com a braua leona» (*MqP*: 50, rr. 525-526). Di piú, la Progne spietata giustiziera induce a ricordare che, nella tradizione esegetica cristiana, il “princeps ... omnium bestiarum”, ferocissimo e implacabile, è figura cristologica (*Phys. Lat. Versio B–Is*: «Salvator noster «spiritualis leo de tribu Iuda, radix Iesse, filius David»: cf. *Bestiari* [Zamboni]: 276-8 e *passim*), simbolo della pietà/clemenza e della provvidenza/giustizia divina. Per qualche campione emblematico: Philippe de Thaün, *Bestiaire*: «Li leün signefie / le fiz sainte Marie» (*ibi*: 1096, vv. 47-48), «La cue par nature / mustre saint’Escripture, / u la cue est justise / ki desur nus est mise» (*ibi*: 1100, vv. 109-112); il *Bestiario moralizato*: «Per lo leone si dee entender Cristo» (*ibi*: 1921, v. 9; cf. [Romano]: I, II, 739-42; *Bestiario–Libellus* [Carrega–Navone]: 37-40, 260-5, 449-51). Da segnalare che la sua valenza simbolica come forza divina vivificatrice (una delle sue ‘nature’ consiste nella capacità di dare vita ai figli nati morti col proprio alito) è messa a frutto, in chiave erotico–cortese, dal Corella lirico: «Però penssau si poreu ser leona / que per grans crits reçussiteu ma vida» (Verger 2011: 58, vv. 21-22), come già segnalato da Martín Pascual 1996: 270 e Deyermond 2007: 123. In *Met.*, Progne, una volta divenuta la *terribilis Procne* (*Met* 3: VI, v. 595), è una tigre pronta a sbranare un cerbiatto lattante: «Nec mora traxit Ityn, ueluti Gangetica ceruae / lactentem fetum per siluas tigris opacas» (*ibi*: VI, vv. 636-637). La similitudine è ripresa in Seneca, *Thyestes*: «ieiuna siluis qualis in Gangeticis / inter iuuenos tigris errauit duos» (*Tragedie* [Giardina]: II, 168, vv. 707-708 ss.). A conservarla anche testimoni italiani: Simintendi da Prato, *Met.*: «come trae la Gangetica tigre lo lattante vitello d’alcuna cerbia per le oscure selve» (VI, 55); Bonsignori, *Met.* (Ardissino): «e come’l tiglio tira’l cervio su per lu monte» (VI, XXXVIII, 1, p. 324). Così nelle *Transf.*: «... ab major fúria que una cruel tigma no aporta sos fills per la silva gangètica». (VI, 240, rr. 31-32).

1080 Començà lo rey, ab les cruels dents, de son fill la rostida carn
 squinçar, les quals masteguar no podien, refusant tan feroce crueldat
 cometre. La sua gola s'estrenyia per no donar passatge que dins les
 sues entràmenes les mastegades carns de son fill se amaguassen.
 Demanà l'ignorant rey a beure per donar passatge a la mísera vianda,
 1085 al qual portà Prognès la copa ab lo vi e part de la sanch del trocegat
 infant mesclada. La mà de Thereu, no sabent, tremolava; l'or se
 descoloria e l'enmetzinat vi, dels seus llabis fogint, ab gran afany
 dins lo ventrell passava. E la ira de Prognès mitigar no's podia.

Gran part del fill rostit Thereu menjava, quant, afectadament,
 1090 demanà lo amat príncep li portasen. Al qual, sens tarda, respòs
 Prognès:

«Ja tens lo que demanes.»

E, mirant lo miserable pare per tota la cambra si'l fill poguera
 veure, davant la sua taula, de son fill sepulcre, stigué Philomena,
 1095 tenint per los cabells lo cap del menjat infant, lo qual lançant a la
 cara de Thereu, fon la ora que ab major enuig li falliren paraules,
 perquè pogués, ab irada veu parlant, lo miserable present
 acompanyar.

Semblant en marbre a sculpida ymatge stava Thereu, spay no
 1100 de gran tarda, que la lengua no podia moure a fer principi a paraules
 de tan dolorós plany. Mas, tirant la colorada spasa, de la sanch del
 fill novament tinta, començà cuytats passos moure perquè,
 dilacerant [38v] de la cruel muller e cunyada los abominables cossos,

1080-1088. *ab les cruels dents ... dins lo ventrell passava*: come già anticipato (n. 1067-1073), il passaggio che parla di un padre ignaro, eppure incapace di masticare e deglutire le carni del figlio e di bere vino misto a sangue (più stringato in *Met. 3*: VI, vv. 650-651: «ipse sedens solio Tereus sublimis auito / uescitur inque suam sua uiscera congerit aluum»), rimanda ancora a vari luoghi del *Thyestes*: «... lancinat natos pater / artusque mandit ore funesto suos; / ... saepe praclusae cibum / renuere fauces – in malis unum hoc tuis / bonum est, Thyesta, quod mala ignoras tua» (*Tragedie* [Giardina]: II, 172, vv. 778-783); «... sed quid hoc? nolunt manus / parere, crescit pondus et dextram grauat; / admotus ipsis Bacchus a labris fugit / circaque rictus ore decepto fluit, / et ipsa trepido mensa subsiluit solo» (*ibi*: 181, vv. 985-989).

1097-1098 *pogués...acompanyar*: la lezione di *C* è decisamente valida. Si riferisce a Filomena, impossibilitata a parlare per la mutilazione subita, in linea col testo ovidiano: «... nec tempore maluit ullo / posse loqui et meritis testari gaudia dictis» (*Met. 3*: VI, vv. 659-660). La preferenza accordata da *Mrt*: 281, rr. 1116-1117 alla lezione *progmes ... accompagnava* di *V*, non congruente, si origina forse nel leggere *pogues* di *C* come *prognes*).

les ànimes perverses als scurs regnes de Plutó sens tarda pogués
 1105 trametre. De les quals fictament los poetes scriuen que, saltant per
 una alta finestra, fogint a la fúria de l'irat rey, ans que la terra
 toquasen, de noves plomes vestides, per l'ayre volaven. Cuberta de
 negre, los pits encara de la sanch de Itis colorats, volava Prognés,
 tornada oroneta, fallint-li part de la coha, la qual Thereu, la sua
 1110 gonella squinçant, quant la volgué pendre, li havia tolta. E, seguint
 los reys costumes, de continu en los alts palaus e cambres reposa.
 Fuig encara Philomena, en rosinyol convertida, de les habitades
 cases en los florits orts e arborades silves. No podent, per la tallada
 lengua, fermar paraules, ab suau modulació planyent, deplora la
 1115 castedat robada. Lo miserable rey, perseguint les cruels dones,
 saltant per la matexa finestra, pres de ocell inmundè pintada figura.

1107-1111. *Cuberta de negre ... alts palaus e cambres reposa*: il passo (su cui, cf. *Intr.* p. 41) si avvale di elementi già presenti nella tradizione; vd. *Gen.*: «et pullo in habitu propria tecta servaret [...] et ipsa ob ruborem perpetrata sevitie nunquam in regiam descendisset, sed nigra tecta veste in sublimiori domus parte suum defleret scelus» (IX, VIII, 2-3, p. 912); *Transf.*: «... y l'altre, retenint senyal en lo seu coll de la sanch del fill mort, retreta en la casa, en lo més alt, ab negra vestidura celebre lo seu dol» (VI, 241, rr. 20-22); e *Alegre 1494* (VI, V): «Prognés vist aço avorrint la vista del marit se retrague en lo mes alt apartament del palau de Tereu y vestida de ~~de~~ negre passa lo restant de sa vida digueren los poetes que fon en oronella transformada tant per la color del vestir de aquella com per semblar en lo loch de sa habitacio la oronella qui fa lo niu en los alts sostres». In particolare per il dettaglio della *negra vestidura*, cf. *Transf.*: VI, 241, n. 235, e Bescós 2020: 112.

1116. Per il collegamento etimologico tra il “guardare” e il nome (Tereo) – guardare e concupire Filomena; guardare e cercare continuamente Iti – cf. *Met.* 3: VI, 317-8, n. 424-674; 325, n. 455; 352, n. 674. Per l'upupa (ma in origine, verosimilmente, lo sparviero: cf. *ibi*: 318, n. 581), indicata come l'uccello che si nutre di escrementi umani e vive fra le tombe, rinvio a Igino: «deorum misericordia factum est ut Progne in hirundinem commutaretur, Philomela in lusciniam; Tereum autem accipitrem factum dicunt» (Igino, *Fabulae* [Marshall]: XLV, 55, rr. 19-22) e a Isidoro, *Etim.* «Vpupam Graeci appellant eo quod stercora humana consideret, et foetenti pascatur fimo; avis spurcissima, cristis extantibus galeata, semper in sepulcris et humano stercore commorans. Cuius sanguine quisquis se inunxerit, dormitum pergens daemones suffocantes se videbit» ([Oroz Reta-Marcos Casquero]: vol. II, XII, 7, 66, p. 118). Per la moralizzazione dell'upupa come simbolo del peccatore che, se non si redime, vive e muore nello sterco, cf. il *Bestiario moralizzato*: «La luppica bellissima è di fore, / con belle penne sí fa portamento; / de sterco è nata, ein esso vive e more, / de quello cibo piglia nutrimento. / Tale natura è delo peccatore / che sé non menda de l'ofendimento» (*Bestiari* [Zambon]: XLVIII, 1949, vv. 1-5; cf. *Bestiario moralizzato* [Romano]: XLVIII, 835-6 e *Bestiario-Libellus* [Carrega-Navone]: XLVIII: 131-2, 454); Ugo di Fouillo, *Aviarium*: «Unde Hrabanus [*De Universo* XX,

Hi, encara de present, la cruel mort de son fill hululant, lo alé corrupte porta de la miserable vianda.

6]: “Haec avis sceleratos peccatores significat, homines qui sordibus peccatorum assidue delectantur”. Upupa etiam luctum amare dicitur, quia saeculi tristitia mortem spiritus operatur» (*Bestiari* [Zambon]: LVII: 772).

5. APPARATO CRITICO

- 1 après de sopar] *om.* ✓; sesdevench ✓
- 2 d'estat] destat de la ciutat de Valençia los quals ordenaren les istorials pohesies següents ço es cascu la sua en son elegant estil ✓ (*dopo estil alcune parole cancellate*)
- 3 De la transcendent celsitut] Per la çelssitut transsendent ✓; totes] *om.* ✓
- 5 he llevat] levant ✓; dexant los ports] leixats los prats ✓
- 6 per stendre] estendre ✓
- 7 prosa] poesia ✓
- 9-10 navegant a (a *ricorretta con qualche sbavatura d'inchiostro*) dolorosa miserable fi pervenent] naveguen dolorosa e miserable fi prenen ✓
- 11 recitaré] recitar ✓
- 13 no scriuré] *om.* ✓
- 16 Berenguer Mercader] Parla berenguer mercader la ovidiana poesia de Çefalo e procha (procha *seguito da Procre scritto forse da altra mano e sottolineato*) ✓
- 19 en] ab ✓; aperarellades *con terza e quarta lettera depennate* ✓
- 20 repòs de] reposen ✓
- 21 passem] passen ✓; nit] llarga nit ✓
- 22 aprofiten ✓
- 23 perque al ✓
- 28 devem amar] deuen amar C, dupta amor ✓
- 30 benvolença·ns] benivolencia ✓
- 31-33 dexam la infinida fi del subiran bé elegint en les criatures equalment o més que nosaltres miserables última benaventura fent] deixant lesdevenidor fi del sobiran be e legint bonaventura fem ✓
- 38-39 nogué voler de la bonadat de la sua muller Pocris] nogué bondat (bondat *depennato*) voler (voler *seguito da una b depennata*) de la bondat de la muller ✓
- 40 de lícit honest matrimoni] e liçit matrimoni ✓; Çefalo ✓; fill de Eèolo] lo fill de ealo ✓
- 41 Pocris] procha ✓
- 43 perquè per ella fos] que fos per ella ✓
- 49 de nostra major stima] de molta estima e de nostre major repos ✓
- 50 çefalo ✓
- 51 Pocris] procha ✓; los] lo ✓
- 52 Pocris] procha ✓
- 53 çefalo ✓; relluhint] relluent ✓
- 56 pervench] prevench ✓
- 60 çefalo ✓
- 61 Pocris] procha ✓
- 62 li] *om.* ✓
- 66 Pocris] procha ✓
- 67 tingués semblança] prengues (*con pren depennato e espunto, e in corrispondenza supra lineam tin*) posada (*depennato*) semblança ✓; pudicícia] pudícia ✓
- 68 serena cara] cara serena ✓
- 69 rosa] cosa ✓
- 70 nuvolós vel] nuvols vel C, nuvols ✓
- 72 de la amor] del amar ✓
- 73 desdenyada] desigada ✓
- 74 aguayts] aguayt ✓
- 78 comencen] començaven ✓; Çefalo ✓
- 79 transpostà] transporta ✓
- 81 serveys] servirs ✓
- 82 presentava] presenta ✓
- 84 dexaria] leixaria ✓
- 85 en la sua muller honesta conexia] a la sua muller honesta tenia ✓
- 87 fermetat *preceduto da fer depennato* ✓
- 90 dexe] leixe ✓; Pocris] procha ✓; seràs content] *om.* ✓
- 92 E encara] Encara ✓; Cefalo ✓
- 92-93 acabada no entrava] acabava ✓

- 94 Çefalo V
- 95 hora] vegada V
- 95-96 los cavallers de amor sol·lícita
comensaren ocórrer] los mals de
amor començaren a correr V
- 98 dexant] lexant V
- 102 tenim] teniu C; delliber] ferm
delliber V
- 103 mudar a Cèfalo la primera bella
figura] a Çefalo la primera bella
figura mudar V
- 104 vera ymatge] bella (*depennato*)
ymatge vera V
- 106 los] lurs V; cuyats C
- 108 contrasts en] contrastes e V; sua] *in*
interlinea C
- 109 los] lo C
- 110 Pocris] procha V; bellea] bella C
- 117 Pocris] procha V; descobrir] *in*
descobrirli V
- 119 de tots] que tots V
- 122 que per la] que de la V
- 123 Stava] Estau V; la sua] a la sua V
- 126 Çefalo V
- 128 senyalaven] senyalant V
- 129 lo ficte mercader sens dupte] sens
dupte lo ficte mercader V
- 130 Pocris] procha V; strema] estimada
V
- 132 responia V; que] *om.* V
- 135 la honestat *preceduto da* la honestat
C: *diplografia, la prima sequenza espunta*
- 136 Pocris] procha V; instimable *corregge*
un precedente enstimable C,
inestimable V
- 137 honestat de ferma continença]
fermetat de honesta continença V
- 138 gran] *om.* V
- 140 bastara] bastava V
- 144 sol] sola V; Pocris] procha V
- 151 bellea e virtuosa] bella e virtuosa C,
bellea virtuosa V
- 152 transposten] transporten V
- 153 vista] vida V
- 154 les sues] a les sues V
- 155 cosa a honestat] a honestat cosa V
- 158 yo] *om.* V
- 162 mèritament] no meritament V
- 165 la colorada] la sua colorada V
- 166 retret *scritto in interlinea su secret*
depennato V; la secreta] la sua secreta
V
- 168 arch e aljava de eletes] arch de
alguna de eletes V
- 172 Pocris] procha V
- 173 Perquè és lo costum] e per que es
costum V
- 174 amam] amen V
- 175 com deuria] quant deuriem V
- 176 en virtuts] de virtuts V
- 176-177 Après de] Apres que V
- 178 que l'adolorat] quel adolorit V
- 180 Lettra feta per Cèfalus a la muller
Pocris] *om.* V
- 184 enujós] envejos V
- 189 stimada] *om.* V
- 190 puix] puix que V
- 192 Pocris] procha V
- 197 jutge] justge (*depennato*) jutge V
- 200 pudicícia] pudícia V; servex]
serveixes V
- 202 Çefalo V; demanava] demana V
- 204 de tu] *in interlinea in* C
- 205 fosses] sies V
- 207 de les] dells *corretto in scribendo in*
deles C; mies] sues V
- 208 conexença] conexança C *con la*
prima a ricorretta *in e*
- 209-210 si a tu par hajes fallit] si tu
procha haguesses fallit V
- 210 a aquell] aquell V
- 211 no] no y V
- 212 parteixcha V
- 213 transportat V
- 215 altre per tu l'acabe] que per tu altri
lacabe V
- 215-216 E a la fi a tu mateixa per tu jur si
la tua presència cobre *aggiunto nel*
marginè esterno perpendicolarmente alla
scrittura principale C
- 216 a tu] tu V
- 218 sens] *om.* V

- 219 los] lo C
 220 asajarà] asseguere V
 222 Pocris] procha V
 223 una sola ànima] un sol animo V
 225 gran benaventura longament]
 longament gran benaventurança V;
 Pocris] procha V
 227 stima] amor y estima V
 228 fugir] fallir V
 229 posseheixcha V
 233 dexa] leixa V
 236 plahent e desanciada] plaent
 descansada V
 237 los seus] en los V
 238 Pocris] procha V
 239 servey] servir V
 242 dexava] leixava V
 245 corria] *preceduto da cahia depennato* V;
 lo] lo seu V
 246 esperava] parava C
 247 mal] molt V
 248 Cefalo V
 251 Aura] Aurora V
 260 pensant] penssen V
 261 Çefalo V
 262 vista] vist V
 268 lo nom del nomenat] lo nomenat V
 270 inhics] inich V
 271 noves] paraules V; daria] donaria V
 272 veritat] virtut C; del que les] del que
 deles C
 275 dolor pietat] dolor e piatat V;
 conplany] complanyer V
 276 descobren] *om. C e in corrispondenza
 spazio in bianco*
 278 Çefalo V
 281-282 se amagà prop lo loch hon
 Cèlafa a reposar] *om. V*
 282-283 speses rames] espessos rams V
 288 la] *om. V*
 289 fresc] fret V; endreçada] endrecant
 V
 290 Aura] Aurora V
 290-295 dient paraules que equalment ...
 arribàs a la sua hoÿda] dient
 paraules tals que no pogue donar
 loch quel fals nom de aurora no
 arribàs (*la s finale sembra una aggiunta
 di altra mano*) a les sues orelles V
 296-297 desig que] desig de C
 297 falçament] falssa V
 301 do] dart V
 302 no merexent] mereixent V; Pocris]
 procha V
 304 passàs] passa V; quina] iniqua V
 305 ab] *om. V*
 308 adolorada] adolorida V
 310 Pocris] procha V; mort] morta V;
 Aura] Aurora V
 311 germanes] lagremes V
 312 afurtunat] tan afortunat V
 314-315 la amargua aygua de les làgremes
 doloroses llavar] *om. C*
 315 la sanch] la corrent sanch V; en] ab
 V; l'enblanquit] lesblanquit V
 320 descriure's] descriure V
 321 tardara] tarda *con ra in interlinea* V;
 Cefalo V
 322 Pocris] procha V
 324 *prima di vivint]* mor *depennato* V; la
 podia] lo podia V
 326 pronunciades] pronunciades deya
 V
 327 prenen V; spant de] esperant de V
 330 la primera] a la primera V; vehina]
 venia V
 331-332 alguna cosa] res V
 332 en lo loch] en (*depennato*) en loch
 V; honestissims] hestissims V;
 Aura] aurora V
 334 Cefalo V
 336 mísera] *om. V*
 336-337 tals com dolor tan gran dir
 comportava] tals in *C sembra inserito
 in uno spazio ristretto e il com successivo
 è omesso*, tals com tan gran dolor
 comportava V
 338 color] dolor C
 339 Pocris] procha V; Aura] aurora V
 341 darrer terme] terme darrer V
 343 la vida sens mi] sens mi la vida V;
 serà] seria V

- 345 dexes] leixes V
 347 tanquant] tocant V
 349 Làquesis] latessis V
 353 dolorada] dolorosa V
 354 los] lo C
- 356 Johan Scrivà] Açì johan escriva
 reçita la ovidiana dolorosa faula del
 gran musich fill de Caliope Orfeu
 lo qual ab dolorosa lamentacio per
 la mort de Erudiçe muller sua ab
 acordada musicha devalla en los
 inferns l'anima de aquella çercant
 reçita orfeu V
- 357 sentència] sçiència V
 358 afalagades] *om.* V
 359 d'estil] del estil V; tots los] totes les
 V
- 366 guiden] conviden V; acomanem]
 acomanen C; a l'arbre] al ayre (ayre
depennato) arbre V
- 368 Quasi] e quasi V
 371 és tan gran] tant gran es V
 372 quanta era del] quanta era la del C,
 quant es del V
- 373 ésser] lo esser V
 374 perduda] perdua C
 376 dexa] leixa V; a] a *in interlinea su de*
depennato V
- 377 als altres] los altres V
 379 sobre un] per un V
 380 Euríðices] Eurudiçe V
 381 delitós] delitos e oçios V
 383 casta] trista V
 389 boschs] bochs C
 390 moure] *om.* V
 392 de la] de V
 393 dolorosa] dolororida V
 395 Euríðices] Siridices C, Erudiçe V
 396 armomatica gonja C; ploraven]
 portaven V; Devallen] devallaven
 V
- 397 trista melodia] armonia V
 401 Nìsus] Viso V
 402 filla] Silla V; dexava] leixava V
 403 ab] e V
- 404 dexaven] leixaven V
 406 que] *om.* C
 407 mitigar no podia la greu dolor del
 qui cantava] *om.* V
 408 temprada] acordada V
 410 scurs tenebrosos] escurs e
 tenebrosos V
 411 o] e V; Euríðices] Erudiçe V
 414-415 Largues paraules e fora de
 propòsit serien] Larga cosa e fora
 de preposit seria V
 416 trobava] obrava V; après] *om.* V
 417 Acheron] caron V; de la altra] en
 lalta V
 418 altres] les altres V
 419 a] *om.* V; Euríðices] Erudiçe V
 420 cruels] *om.* V
 421 *dopo de*ja] Açì parla Caron a Orfeu
 V
 422 ab tos gosats] tan gosats V
 424 corsos] ossos V
 427 La] A la V; Euríðices] Erudiçe V
 429 al fill] als fills *con prima e secunda s*
depennata C
 429-430 de Alcimena] delaltimena V
 430 lo ca] del ca V; Cèrbero] çervero V
 431 furtada Prosèrpina] fortuna
 prospera V; Làquessis] Latessis V
 432 meu té] me te V
 434 libertament] libertament fins V
 435 Euríðices] Eurudiçe V
 435-437 veure puga ... amollir puga
 hajes] veure pugua ajes V
 437 desert miserable viure] desert e
 miserable doldre V
 438 de la vida] della V
 441 laugera *seguito da* ombra *depennato* V
 443 oir] dir C
 446-447 ésser humits aprengheren] eren
 humits V
 449 dexava] leixava V; acullgues V
 452 affalagada] falaguera V
 454 la bayxea] de baixea V
 457 dexàs] leixas V
 458 Arribava] Ariba V; cruel] *om.* V; lo
 fill de Caliope] lo fill de Caliope

- orfeu *V*
 459 Thesífone] Çesifone *V*
 460 Tàntalo] tentalo *V*
 463 lo crexent fetge de Chicion] *om. V*
 464 al] ab *V*; al gigant] el gigant *V*
 464-465 de les centaures] dels centauros
V
 466 cap] cos *V*; Belus] veri *V*
 467 perforades] foradades *V*; dexaven]
 leixaven *V*
 468 Ditis] diçe *V*
 469 en penes] apenes *V*
 470 descanc] repos *V*
 471 los palaus] lo palau *V*
 472 Prosèrpina] prosema *V*
 474 en eterna] de eterna *V*
 476 paraules] paraules. Açì parla orfeu a
 pluto *V*
 478 rahonada] trobada *V*
 479 Euríðices] Erudiçe *V*
 483 perquè] que *V*
 484 strema] eterna *V*
 486 a tu gràcia rey] a tu gran rey *V*
 487 ha] no a *V*
 488 Prosèrpina] prospina *V*
 489 jamés] *om. V*
 490 Euríðices] Eurudiçe *V*
 492 a les] ab les *C*
 493 Donchs sies] donchs ara sies *V*
 494 Euríðices] Erudiçe *V*
 496 a l'animós Ditis] als animos de dins
C, al animos didiçe *V*
 497 de Ceres] Cojes *V*
 498 appresa contemplava] presa
 contemplant *V*
 498-499 lavada en] banyada per *V*
 499 dexant] lexant *V*
 501 dexe] leixa *V*
 505 dexe] leixa *V*; misèria] *om. V*
 506 Euríðices] erudiçe *V*
 507 ley] la ley *V*
 509 *dopo* passos] Açì cobra orfeu la
 muller perduda *V*
 512 Tocant] sonant *V*
 513 inferns] infernats *V*
 515 Euríðices] euridiçe *V*
 519 ja] *om. V*
 520 arribaven] arribavem *C*
 521 alegria] alegria. Açì parla orfeu a
 Eurudiçe cobrada e perdela *V*
 522 Euríðices] Eurudiçe *V*
 523 dessig] delit a (a *depennata*) *V*
 526 inflamant] inflama *C*
 528 yo aja] hi haja *V*; alta] *om. V*; alegre]
 alegres *con s depennata V*
 532 bellea] bella *C*; desigossa] viçiosa *V*
 533 alegra] *om. V*; hoydia *C*
 534 meus passos] meus suaus passos *V*
 536 ieffable *C*
 537 sort] cort *V*
 538 Euríðices] eurudiçe *V*
 539 per a prompta resposta] per a
 respondre *V*
 540 strema] la estrema *V*
 542 tants excessos treballs] tant exçes
 treball *V*
 544-545 en la ben rahonada faula
 nostres] la ben rahonada faula en
 nostres *V*
 545 a cascu] cascu *V*
 546 Euríðices] eurudiçe *V*; de la] de la t
 (t *depennata*) *V*; ymaginativa pensa]
 imaginativa *V*
 548 Euríðices] eurudiçe *V*
 551 Guillem Ramon de Vila-rassa] Açì
 guillem ramon de vilarrasa
 semblantment reçita la vulgar
 ovidiana faula de Silla filla del Rey
 Niso *V*
 555 abominat *V*
 556 leigs desonets] leigs e desonests *V*
 557 a qui ennoblex claredat de linatge] a
 qui natura en noble claredat de
 linatge embelleix *V*
 557-558 fabulosa ystòria] faula *V*
 558 Sil·la] Sicilia *C*
 559 obres] penses *C*
 561 semblant] mes gran *V*
 563 començem *V*; a perdre] apendre *V*
 564 porta] perdua *C*
 566 hu] lu *V*

- 568 de] dos (*depennato*) de V
- 569 acabar] alcançar V
- 570 e fúria] ofert V; les] los V
- 572 Minos] nimos *scritto su parola precedente cancellata* V; rey de Creta] rey V; Andrògeu] Andiogeu V
- 574 Grècia] Gregia C; a la] en la V
- 575 Nisus] Niso V
- 576 confort repòs] repos e confort V
- 578 que entre l'estat] quentrels (*con s finale depennata*) estat V
- 579 victòria] *om. C*
- 580 Nisus] Niso V; sues reyals] reals V
- 581 victòria] victoria e ferma defensa V
- 583 antich] amich C
- 586 que les] de aquelles C
- 587 exercitaven] executaven V; los noms] los nom V
- 588 al rey Minos pus singular jutjava] lo rey minos pus singular entrava V
- 589 com] *om. V*; en la] en V
- 590 encubertat cavall] cavall V
- 594 dexades] baixades V
- 595-596 axí transportada] axis deportava V
- 596 Creta] cret V; malahya] que malahia V
- 596-597 la sort inhiqua que] lo sort sua com V
- 597 ne com] no com V
- 600 de aquest a la mia vista tant són conformes] tots de aquell tals a la mia vista se presenten V
- 602 desige] yo desige V
- 605 pau] concorde pau V; perquè] *om. V*
- 607 Quant] O quant V; obraria] obrara V; Nisus] niso V
- 608 Minos demana] nimos demanava V; encara] *om. V*
- 609 rahonada] demanada V
- 610 Andrògeu] andiogen V; Vençrà] vencia V
- 614 Hyoles] *om. V*
- 617 yo porte] yo porte (*porte depennato*) mostre V
- 618 contrasts V
- 620 no jamés] james V
- 621 contrats de pensaments] contrasts e pensaments V
- 623 portà] portant V
- 624 acomanava] comana V; lo] lo seu V
- 625 ab pes] al pes V
- 625-626 consentir als seus ulls (*ulls con s finale ricalcata sembra da altra mano con inchiostro piú oscuro*) la son tingués entrada] resistir no permetia als seus ulls la son tingués posada V
- 626 Cupido] Cupido *con upido ricalcato in C, sembra, da altra mano con tinta piú scura*
- 628 Creta] Cret V
- 630 donar-li] donar V
- 632 s'espera] *om. C*
- 633 la desigada] si a la desijada V
- 634 demanara] demanaria V
639. Fugiu donchs de mi] ffogi de ella (*ella scritto in interlinea su mi depennato*) V
- 642 del] de son V
- 644 trobàs] torbas V
- 645 celerada] çelerada C *preceduto da un tratto verticale, sembra una s abbozzata con un sottile segno diagonale forse di cancellazione*
- 646 arribà e] arriba *seguito da e in interlinea C*, arribada V
- 648 de la tua reyal] de ta V
- 649 Nisus] Niso V
- 650 mereix] mereix V
- 651 no los] no sols los V
- 652 stimara] estimaria V
- 653 cabell] cabell de mon pare V
- 654-655 que·ls altres per senyorejar tració cometen yo per ésser cativa] *om. V*
- 657 execute] exerçite V
- 659 De legea de crim ab tan gosada empresa] De legea de tant gosada empresa V

- 660 hoyr] hoyint *V*
 666 no] nom *V*
 668 de tu mateixa est] tu mateixa est *V*
 671 de] *om.* C; dexe] leixe *V*; perquè] que *V*
 673-674 quant honestat se dexa perdre] *om.* *V*
 675 paraules] darreres paraules *V*
 676 és a la nostra] a nostra *V*
- 680 Luís de Castellví] Açi lois de castelli veçita la fabulosa Ovidiana istoria de paçife muller del Rey minos per lo desorde de la amor del toro conçebent er (er *depennato*) de aquell lo minotauro estant minos en lo setge del Rey Niso *V*
 690 volen] volem *V*; començam *V*
 693-694 e desonestes abominables fins] a desonestes abominables fins *V*
 695 desigs] setge *V*
 696 Nisus] niso *V*
 696-697 los pobles] lo poble *V*
 698 en los] ab los *V*
 700 la] en la *V*
 700-701 blanca e relluent] blanch relluent *V*
 702 major] maiors *C con s depennata*; no] *om.* *V*
 704 Demanant] E demanant *V*
 706 e grans] agrans *V*
 707 offeria] offeria *C*, oferia *V preceduto da li depennato*; tornà] torna (*depennato*) torna *V*
 711 portant-la ab] e portal ab *V*
 712 la sua boqua a odorants] a la sua boca odorants *V*
 716 que] *om.* *V*
 718-719 passant més avant l'enteniment de vanitat de folls pensaments] *om.* *V*
 719 fancasiant *C*
 722 a collir] collir *V*
 722-723 o infernal fúria les primeres purnes] les primeres purnes O infernal furia *V*
- 723-724 la vaqua muller de tal marit possehia] la vaca que tal toro possehia *V*
 725 de Achil·les] de aquell *V*
 727 ame *preceduto da ama depennato* *V*; mon] mon mon *C*
 731 desorde pogués] desorde pogues desorde pogues *C*
 733 cuberta cuberta *C*; si a l'amat] sil amat *V*
 736-737 veu de la desonesta reyna] de la desonesta reyna veu *V*
 738 Ja] *in C preceduto da una barra verticale di colore piú scuro forse aggiunta posteriormente*
 739 reyna] senyora *V*
 740 tan vil acte] tant delict e vil acte *V*
 741 voler] desig *V*
 742 ab l'artifici] ab artefici *V*; de Dèdalus] de del (*del depennato*) dedalo *V*
 743 en mecànica art] de maçeria art *V*
 744-745 ab pell de la muller del thoro cuberta dins la qual] *om.* *V*
 746 Minotaur] Minotauro *V*
 748 de rahons axí] de rahons axi de rahons axi *C*
 750 les] en les *V*
 751 tot *C*; alegra] algra *C*
 752 deym *V*
 753 comunicar ab] ab comunicació de *V*
 756 en] ab *V*
 762 de tot] tots *V*; mostraven] mostraren *V*
 764 ab veu de entonació] de entonació *V*
 765 affectada] *in C preceduto da una barra verticale con un segno diagonale forse di cancellazione*; pregaven] pregaren *V*
 767 e] *om.* *V*
 768 valenciana] valencia *C*
- 772 Don Joan de Pròxida] Açi lo noble baro don johan de proxita recita la vulgar ovidiana poesia de progmes

- e filomena germanes e tereu cruel
rey de tarçia ✓
- 773 après de tan altes sentències] apres
tan altes sciències ✓
- 774 enujosa] e (*depennato*) enujosa ✓; ab
tot que] ab que ✓
- 775 del meu pobre desert] del pobre e
desert ✓
- 777 axí absolut poder] poder abssolut
✓
- 778 satisfent me plau se abandone]
abandone ✓
- 779 a qualsevol] qualsevol ✓
- 784 delictes] crueldats ✓; nosaltres] de
nosaltres ✓
- 785 cometem ✓
- 786 D'on] donchs ✓
- 787 arbitre] arbrite (*depennato*) arbitre ✓
- 789 stint o] instint ✓
- 789-790 lo ésser més d'ells més alt ni
menor no s'espera del que fon lo
jorn] lo esser dells major ni menor
nos espera del jorn ✓
- 792 al] als C
- 796 principi d'on] primer don ✓
- 797 axí·ns] axin ✓
- 798 quasi nos transporta] quasins
transportam ✓
- 799 fer-nos] fer-vos C
- 803 Tràcia] Grecia C, tarçia ✓
- 805-806 a Thereu Prognès] Progmes ✓
- 806 major sua] major sua per muller ✓
- 807 Tràcia] Grecia C, tarçia ✓
- 808 no de] no de no (*secondo* no
depennato) C, de no ✓
- 809 la qual] de la qual C e ✓
- 810 de acostumat] del acostumat ✓
- 812 Prognès] progmes ✓
- 813 en gràcia de gran stima demanà]
demana en gran estima ✓
- 814-815 de portar-la a veure la germana
Philomena o que a Philomena]
portarla a veure la germana ho que
filomena ✓
- 815 pregàries] paraules ✓
- 816 feent] *preceduto da feu depennato* ✓
- 818 fel amich] fill antich C
- 821 saber volia] volia saber ✓
- 828 desig de amor desonesta] amor
desonesta ✓
- 829 gràcia] grau ✓
- 833 mesclant fengia Prognès ab tals
sospirs e làgremes] *om.* ✓
- 836 O] e ✓
- 837 reservada] reservava ✓
- 838 de benigne] benigne ✓; donant]
donant li ✓
- 841 Prognès] progmes ✓
- 841-842 la conjurava atengués del pare]
atenygues al pare ✓
- 845 seguretat sancta] seguretat ✓; sols]
*s finale aggiunta posteriormente con
inchiostro più scuro in C*
- 846 la major] major ✓
- 846-847 la qual stimà repòs conort refugi
de la sua edat antiga] *om.* ✓
- 848 platges de la mar] terres de la gran
mar ✓
- 849 moltes e diverses] diversses e
moltes ✓
- 850 trball C
- 852 Prognès] progmes ✓
- 855 del plaent ✓
- 856 comportà] comportava ✓
- 859 del dia] de diana ✓; dins] dins en ✓
- 861 sobre] sobrel ✓
- 866 Prognès] progmes ✓; filla] filla sua
✓; en los] en ✓
- 868 no] no u ✓
- 869 la dolor] dolor ✓
- 869-870 les làgremes de la honesta
jermana que força de amor havia]
om. ✓
- 871 seus] *s finale inserita successivamente con
inchiostro più scuro in C*
- 874-875 ab los tremolants peus la
banyada riba] la banyada rriba ab
los tremolants peus ✓
- 877 trist miserable] trist e miserable ✓
- 878 deserta vida] vida (*depennato*) deserta
vida C
- 879 trasts ✓; ja tenien] tenien ✓; còmit]

- cunyat *V*
- 882 fogints] fogitives *V*
- 884 pogura *C*
- 885 desonest] desordenat *V*;
contemplava] contemplant *V*
- 887 fes majors] minvas *V*
- 888 strema] estranya *V*
- 889 la honestat] lo honestat *V*
- 891 dexaven] lexaven *V*; als *seguito da s depennata C*
- 892 solícit svellament] sotlicitut
continuament *V*
- 893 de] de (*in fine rigo*) de *C*
- 894 a la mar] e la mar *V*
- 896 Tràcia] Grecia *C*, tarçia *V*
- 901 Stava] estant *V*; Tereu] Pandion *C*
- 902 en] en la *V*
- 904 mostrava] mostraria *V*; secret]
estret *V*
- 905 fúria] fo (*depennato*) furia *V*
- 906 cunyada] deessa *C*
- 907 ab] e ab *V*
- 908 delicadura] persona *V*
- 912 bastava nafrar de aquest tirà lo
ànimo] bastaria de aquest tira lo
animo forçar *V*
- 914 lo delit] los delits *V*
- 917 virtud] vituperi *V*
- 921 exem] exempt *V*
- 926 opprobri] ob (*depennato*) oprobi *V*
- 927 desculpada] desculpada *V*
- 929 cors] coll *V*
- 933 a la] ab la *V*
- 934 ma] una *V*
- 934-935 publicaré crim de inhumana
ferea] crim de tan inhumana ferea
hire publicant *V*
- 935 encarcerada] carçerada *con en scritto
in interlinea V*
- 940 poria] podia *V*
- 941 no s'esmenen] nos esmenavem *V*;
a] *om. V*
- 944 a degollar se aparella] degollar
sespera *V*
- 946 començà la lengua a moure]
començava la lengua moure *V*
- 949 fogir] sovint fogir *V*
- 951 l'ennemich] lo inich *V*
- 952 en la sangonosa terra] en terra *V*
- 954 no basten] *om. C*; per a] per *V*
- 955 aquesta fera] aquest fera *V*
- 957 la qual après tanquant] apres
tancant la *V*; a] ab *C con b depennata,
ab V*
- 960 desonesta fúria] furia *V*
- 961 tornat] tornant *V*
- 962 dexava] leixava *V*; Ab] a *C*
- 964 doloroses lagrimans paraules]
doloroses lagrimes (*lagrimes seguito
da p depennata*) e paraules *V*; a la
muller] a la sua muller *V*
- 965 de mal] del mal *V*; dextat] leixat *V*
- 967 ferí a] ferí *V*
- 968 germana morta] germana *V*;
deserta] trista *V*
- 969 celebrava] celebra *V*
- 972 remeys *con s depennata C*
- 973 no remeyables] inremeyables;
dexaven] leixaven *V*
- 974 largues promeses] lagremes
promeses *V*
- 975 moure] *om. C*; la part que de la
tallada lengua restava] la part de la
tallada lengua que restava *V*
- 978 acompanyen] acompanya *V*
- 979 dexaven] leixaven *V*
- 981 de] del *V*
- 985 adversa] d (*depennata*) adverssa *V*
- 986 moltes diverses] moltes e diversses
V; Prognès] progmes *V*
- 989 los scrits] lo escrit *V*
- 991 Prognès] progmes *V*
- 992 fes] fent *V*
- 994 en] *om. V*
- 995 seguint] *om. V*; de la] de *V*
- 996 si ja] si a *V*; sguarda] sgurda *C*,
sesguarda *V*
- 999 que'ls sacrificis] quel sacrifici *V*; ab]
om. V
- 1000 reyna Prognès] reyna *V*
- 1002 les desertes arborades] los deserts e
arborades *V*

- 1002-1003 ab la scusa] ab escusa ✓
 1007 posada] posada de Argon (de Argon *depennato*) C
 1007-1008 tanquades portes] tancadures ✓
 1014 posada] casa ✓
 1019 comportara] comportava ✓
 1020 Prognès] progmes ✓
 1022 consentir] consentir hi ne ✓; stada] estat ✓
 1026 enamistat] desamistat ✓
 1028 o] e ✓
 1029 seu] seus C; regnes de Ditis] inferns ✓
 1030 feroços inhumans] feroços e inhumans ✓
 1033 puch] poch *corretto in scribendo in puch* ✓
 1035 tan leig delictes] tant delictes ✓
 1036 Prognès] progmes ✓; fill seu e de] fill de ✓
 1037-1038 a la] la ✓
 1039 bastara] bastava ✓; de costum] costum ✓
 1040-1041 que no dexa a l'enteniment pensar sinó aquelles] *om.* ✓
 1042 suaus] sues ✓
 1044 ira de oy] irada penssa de oy ✓
 1046 ignocent] cruel ✓
 1050 Prognès] progmes ✓
 1051 natural] *preceduto da la depennato* C
 1052 onssa] ensa C; que·ls] aquells ✓
 1053 desonrada] injuriada ✓
 1054 infuriada] furiada ✓
 1055 Philomena] germana ✓
 1058 iniqua vista] vista ✓
 1059 germana] germa ✓; agreus veus] agreus veus ✓
 1062 encrueliu-vos] encruelivos C
 1066 cruels colps] cruls colps C, cruel colp ✓; ajudant-hi] ajudantli ✓
 1067 ferides] colps ✓
 1068 squinçaren] esquinçaven ✓; vius] viu ✓; bollints] bollint C
 1069 donaren] donaven ✓
 1071 innocent] ignorant ✓; E] *om.* ✓
 1072 bé coure] coure ✓
 1077 Prognès] progmes ✓
 1078 seus avis] avis ✓
 1080-1081 la rostida carn squinçar les quals mastegar no podien] la carn esquinçar les quals mastegar la rostida carn no podien ✓
 1085 qual] *om.* ✓; Prognès] progmes ✓; ab lo vi e part] ab lo vi part C, ab vi e part ✓
 1088 Prognès] progmes ✓
 1090 demanà lo amat príncep li portasen] demana del amat príncep dient que lo y portassen ✓
 1091 Prognès] progmes ✓
 1094 de son fill] del fill ✓
 1097 pogués] progmes ✓
 1098 acompanyar] acompanyava ✓
 1099 en marbre a sculpida ymatge] a esculpida marbre ✓
 1101 plany] planyer ✓
 1108 Prognès] progmes ✓
 1109 part] la part ✓
 1111 e] ho ✓
 1112 habitades] abitables ✓
 1113 e] ho ✓
 1114 fermar] formar ✓
 1117-1118 hululant lo alé corrupte porta] ululant deplora e ale corrupte (*corrupte con e in interlinea scritto su vocale, forse a, espunta e poi cancellata*) porta ✓
 1118 la miserable] miserable ✓.

Annamaria Annicchiario
 (Università degli Studi Roma Tre)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SIGLE

- BDLT = *Biblioteca digitale di testi latini tardoantichi* <<https://digiliblt.uniupo.it>>
- DCVB = Antoni M. Alcover, Francesc de B. Moll, *Diccionari català-valencià-baleàric*, Palma de Mallorca, Moll, 1978, 10 voll.
- DDP = *Dartmouth Dante Project*. <<https://dante.dartmouth.edu/>>.
- DSLG = Renzo Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, 9ª ed., Milano, Rizzoli, 1993.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Klopp, 1922 ss. <<https://lecteur-few.atilf.fr/>>
- Gdf = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Paris, Vieweg, 1880-1902, 10 voll.
- HLC = Martí de Riquer, *Història de la literatura catalana. Part antiga*, 4ª ed., Barcelona, Ariel, 1984-1985, 4 voll.
- LRAC = Friedrich Lübker, *Lessico ragionato dell'antichità classica*, traduzione di Carlo Alberto Murero, Roma, Forzani e C., 1898, ristampa anastatica con premessa di Scevola Mariotti, Bologna, Zanichelli, 1989.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Pubblicazione periodica online, dir. Paolo Squillaciotti, 1997 ss. <<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIOm/>>.
- TPML = Samuel Singer (ed.) *et alii*, *Thesaurus proverbiorum mediæ ævi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, Berlin–New York, de Gruyter, 1995-2002.

LETTERATURA PRIMARIA

- Alegre, *Transformacions* (Bescós) = Francesc Alegre, *Publi Ovidi Nasó, Les metamorfosis. Versió catalana del segle XV de Francesc Alegre*. Introducció, edició crítica i notes de Pere Bescós, Santa Barbara, Publications eHumanista, 2019.
- Alegre 1494 = Francesc Alegre, *Taula dels quinze llibres de «Transformacions» del poeta Ovidi*, Barcelona, Pere Miquel, 1494.
- Annicchiarico 1996 = Annamaria Annicchiarico, *Varianti corelliane e «plagi» del Tirant: Achille e Polissena*, Fasano di Brindisi, Schena, 1966.
- Ausiàs March, *Poesies* = *Ausiàs March. Poesies*. Edició a c. de Pere Bohigas (1952-1959) revisada per Amadeu J. Soberanas i Noemí Espinàs, Barcelona, Barcino, 2005.
- Bestiari* (Panunzio) = *Bestiari*, a c. de Saverio Panunzio, Barcelona, Barcino, 1963-1964, 2 voll.

- Bestiario–Libellus* (Carrega–Navone) = *Le proprietà degli animali. Bestiario moralizzato di Gubbio. Libellus de natura animalium*, a c. di Annamaria Carrega e Paola Navone, Genova, Edizioni Costa & Nolan, 1983.
- Bestiario moralizzato* (Romano) = *Il Bestiario moralizzato*, a c. di Maria Romano, in Aa.Vv., *Testi e interpretazioni. Studi del Seminario di Filologia Romanza dell'Università di Firenze*, Milano–Napoli, Ricciardi, 1978: 721-888.
- Bestiario Toscano* (Checchi) = *Libro della natura degli animali. Bestiario Toscano del secolo XIII* a c. di Davide Checchi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2020.
- Bestiari* [Zambon] = Francesco Zambon (a c. di con la coll. di Roberta Capelli et alii), *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, Bompiani, Milano, 2018.
- Boccaccio, *Consolatoria* (Chiecchi) = Giovanni Boccaccio, *Consolatoria a Pino de' Ross*, a c. di Giuseppe Chiecchi, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, V, II, Milano, Mondadori, 1994.
- Boccaccio, *Corbaccio* (Padoan) = Giovanni Boccaccio, *Corbaccio*, a c. di Giorgio Padoan, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere* a c. di Vittore Branca, V, II, Milano, Mondadori, 1994.
- Boccaccio, *Decameron* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992, 2 voll.
- Boccaccio, *Decameron* (Quondam–Fiorilla–Alfano) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, Milano, BUR, 2018.
- Boccaccio, *De mulieribus claris* (Zaccaria) = Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*, a c. di Vittorio Zaccaria, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, X, Milano, Mondadori, II^a ed., 1970.
- Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta* (Delcorno) = Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a c. di Carlo Delcorno, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, V, II, Milano, Mondadori, 1994.
- Boccaccio, *Esposizioni* (Padoan) = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a c. di Giorgio Padoan, in *Giovanni Boccaccio, Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, VI, Milano, Mondadori, 1965.
- Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio) = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a c. di Antonio Enzo Quaglio, Milano, Mondadori, 1998.
- Boccaccio, *Genealogie* (Zaccaria) = Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum Gentilium*, a c. di Vittorio Zaccaria, in Giovanni Boccaccio, *Tutte le Opere*, a c. di Vittore Branca, VII-VIII, Milano: Mondadori, 1998, 2 voll.
- Boccaccio, *Trattatello* (Ricci) = Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, a c. di Pier Giorgio Ricci, in *Giovanni Boccaccio, Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, III, Milano, Mondadori, 1974.
- Boeci, 1873 = *Libre de consolacio de Philosophia ... transladat en romanç catalanesch. Estampat novament ab la Moral consideracio ... de don Francesch Carroç Pardo de la*

- Casta*, a c. de don Bartomeu Muntaner i notes d'Àngel Aguiló, Barcelona, Àlvar Verdaguer, 1873.
- Boezio, *De consolatione* (Moreschini) = Boethius. *De consolatione philosophiae*, a c. di Claudio Moreschini, München–Leipzig, Saur, 2000.
- Bonsignori, *Met.* (Ardissino) = Giovanni Bonsignori, *Ovidio Metamorphoseos vulgare*, a c. di Erminia Ardissino, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001.
- Brunetto, *Tresor* (Beltrami *et alii*) = Brunetto Latini, *Tresor*, a c. di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.
- Christine de Pizan, *Othea* (Parussa) = Christine de Pizan, *Epistre Othea*. Édition critique par Gabriella Parussa, Genève, Droz, 1999
- Cicerone, *De Amicitia* (Fedeli) = *M. Tulli Ciceronis Laelius De Amicitia*, a c. di Paolo Fedeli, Milano, Mondadori, 1971.
- Codice cassinese* = *Il codice cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci benedettini*, Tipografia di Monte Cassino, 1865 <<https://dante.dartmouth.edu/>>.
- Comendador Escrivá* (Ravasini) = *Comendador Escrivá, Poesie*. Edizione critica, introduzione e commento a c. di Ines Ravasini, Viareggio–Lucca, Baroni, 2008.
- Eth. Nic.* (Gauthier) = *Aristoteles latinus. Ethica Nicomachea*, translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis, a c. di René A. Gauthier, Leiden–Bruxelles, E. J. Brill–Desclée De Brouwer, 1973.
- Fulgenzio, *Mitologiarum Libri Tres* (Helm) = *Fabii Planciadis Fulgentii V.C., Opera*, a c. di Rudolf Helm, Ed. stereotypa 1898, Stuttgart, Teubner, 1970.
- Giovanni da Garlandia, *Integumenta* (Ghisalberti) = Giovanni da Garlandia, *Integumenta Ovidii, poemetto inedito del secolo XIII*, a c. di Fausto Ghisalberti, Messina–Milano, Principato, 1933.
- Giovanni del Virgilio* (Ghisalberti) = *Giovanni del Virgilio espositore delle «Metamorfosi»*, a c. di Fausto Ghisalberti, «Giornale dantesco» 34 (1933): 1-110.
- Giovenale, *Satire 6* (Watson–Watson) = *Juvenal Satire 6*, a c. di Lindsay Watson, Patricia Watson, Cambridge, University Press, 2014.
- Igino, *Fabulae* (Marshall) = *Hygini Fabulae*, a c. di Peter K. Marshall, München–Leipzig, Saur, 2002.
- Isidoro, *Etim.* (Oroz Reta–Marcos Casquero) = Isidoro de Sevilla, *Etimologías*, edición bilingüe de José Oroz Reta, Manuel A. Marcos Casquero. *Introducción general* de Manuel C. Díaz y Díaz, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1993, 2 voll.
- Jordi de Sant Jordi, *Poesies* (Fratta) = Jordi de Sant Jordi, *Poesies*. Edició crítica d'Aniello Fratta, Barcelona, Barcino, 2005.
- Jordi de Sant Jordi, *Poesies* (Riquer–Badia) = Jordi de Sant Jordi, *Les poesies de Jordi de Sant Jordi. Cavaller valencià del segle XV*, a c. de Martí de Riquer, Lola

- Badia, València, Tres i Quatre, 1984.
- Macrobio, *Saturnalia* (Kaster) = Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius, *Saturnalia*, a c. di Robert A. Kaster, Oxford–New York, Oxford University Press, 2011.
- Marbodo, *Lapidari* (Basile) = Marbodo di Rennes, *Lapidari. La magia delle pietre preziose*, a c. di Bruno Basile, Roma, Carocci, 2006.
- Martorell, *Tirant* (Hauf) = *Joanot Martorell (Martí Joan de Galba) Tirant lo Blanch*, a c. de Albert Hauf, València, Tirant lo Blanch, 2005.
- Metge, *Fortuna i Prudència* (Cabré) = *Bernat Metge, Llibre de Fortuna i Prudència*. Edició crítica de Lluís Cabré, Barcelona, Barcino, 2010.
- Metge, *Lo Somni* (Cingolani) = *Bernat Metge, Lo Somni*. Edició crítica de Stefano Maria Cingolani, Barcelona, Barcino, 2006.
- Myth. Vat. I* (Zorzetti) = *Le Premier Mythographe du Vatican*, texte établi par Nevio Zorzetti et traduit par Jacques Berlioz, Paris, Les Belles Lettres, 1995.
- Myth. Vat. I e Myth. Vat. II* (Kulcsár) = *Mythographi Vaticani I et II*, a c. di Péter Kulcsár, Turnhout, Brepols, 1987.
- Myth. Vat. III* (Bode) = *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti*, a c. di Georg H. Bode, Cellis, Schulze, 1834 (rist. Hildesheim, Olms, 1968).
- Obregón, *Triunfos* (Recio) = Antonio de Obregón, *Francisco Petrarca, con los seys triunfos de toscano sacados en castellano, con el comento que sobrellos se hizo*. Edición crítica de Roxana Recio, Santa Barbara, eHumanista, 2012 <<http://go.uv.es/F7vE9tk>>.
- OMor.* = Petrus Berchorius, *Reductorium morale, Liber XV, cap. I: De formis figurisque deorum, capp. II-XV: Ovidius moralizatus, naar de Parijse druk van 1509*, a c. di Josep Engels, Utrecht, Rijksuniversiteit, 1962.
- OMp.* = *Ovide moralisé en prose (texte du quinzième siècle)*, édition critique avec introduction par C. de Boer, Amsterdam, North–Holland Publishing Company, 1954.
- OMv.* = «*Ovide moralisé*», *poème du commencement du quatorzième siècle, publié d'après tous les manuscrits connus*, par Cornelis de Boer, 1915-1938, Amsterdam, Müller, 5 voll.
- Ovidio, *Ars* (Kenney) = Ovidio, *Amores. Medicamina faciei femineae. Ars Amatoria, Remedia amoris*, a c. di Edward J. Kenney, Oxford, University Press, 1995.
- Ovidio, *Heroides* (Pujol) = Publi Ovidi Nasó, *Heroides. Traducció catalana medieval de Guillem Nicolau*. Edició crítica a c. de Josep Pujol, Barcelona, Barcino, 2018.
- Ovidio, *Met.* (Barchiesi–Rosati) = Ovidio, *Metamorfosi*, a c. di Alessandro Barchiesi, Gianpiero Rosati, vol. II (Libri III-IV). Testo critico basato sull'ed. oxoniense di Richard Tarrant, 3ª ed., Milano, Fondazione Valla–Mondadori, 2011.

- Ovidio, *Met.* (Kenney) = Ovidio, *Metamorfosi*, a c. di Edward J. Kenney, vol. IV (Libri VII-IX). Testo critico basato sull'ed. oxoniense di Richard Tarrant, Milano, Fondazione Valla–Mondadori, 2011.
- Ovidio, *Met.* (Reed) = Ovidio, *Metamorfosi*, a c. di Joseph D. Reed, vol. V (Libri X-XII). Testo critico basato sull'ed. oxoniense di Richard Tarrant, Milano, Fondazione Valla–Mondadori, 2013.
- Ovidio, *Met.* (Rosati) = Ovidio, *Metamorfosi*, a c. di Gianpiero Rosati, vol. III (Libri V-VI). Testo critico basato sull'ed. oxoniense di Richard Tarrant, 2ª ed., Milano, Fondazione Valla–Mondadori, 2013.
- Palefato, *Storie* (Santoni) = Palefato, *Storie incredibili*, a c. di Anna Santoni, Pisa, ETS, 2000.
- Petrarca, *RVF* (Bettarini) = Francesco Petrarca, *Canzoniere. Rerum Vulgarium Fragmenta*, a c. di Rosanna Bettarini, Torino, Einaudi, 2005, 2 voll.
- Rodríguez Risquete 2011 = Pere Torroella, *Obra completa. I Poesies en català. II Poesies en castellà. Textos en prosa. Textos d'atribució incerta*. Edició crítica de Francesc Rodríguez Risquete, Barcelona, Barcino, 2011.
- Roís de Corella, *Lamentació* (Annicchiarico) = Joan Roís de Corella, *Lamentació de Mirra, de Narciso, de Píramus i Tisbe*. Edizione critica a c. di Annamaria Annicchiarico, «Magnificat. Cultura i Literatura Medievals» 3 (2016): 1-35.
- Roís de Corella, *Leànder y Hero* (Annicchiarico) = Joan Roís de Corella, *La istòria de Leànder y Hero*. Edizione critica con studio introduttivo a c. di Annamaria Annicchiarico, «Magnificat. Cultura i Literatura Medievals» 5 (2018): 153-201.
- Roís de Corella, *Lletra consolatòria* (Martos) = Josep Ll. Martos, *La Lletra consolatòria de Joan Roís de Corella. Edició crítica*, «Revista de Literatura Medieval», 17 (2005): 9-30.
- Roís de Corella, *Obra completa* (Escartí) = Joan Roís de Corella. *Obra completa*. Estudi i Edició a c. de Vicent J. Escartí, València, Institució Alfons el Magnànim–Diputació de València, 2014.
- Roís de Corella, *Obres* (Almiñana Vallés) = *Obres de Joan Roís de Corella*, a c. de Josep Almiñana Vallés, València, Del Cénia al Segura, 1984-1985, 2 voll.
- Roís de Corella, *Obres* (Miquel i Planas) = *Obres de J. Roís de Corella*, a c. de Ramon Miquel i Planas, Biblioteca Catalana, Barcelona, F. Giró, 1913.
- Roís de Corella, *Obres completes* (Carbonell) = *Joan Roís de Corella. Obres completes, I: Obra profana*, a c. de Jordi Carbonell, València, Albatros, 1973.
- Roís de Corella, *Plany* (Badia) = Lola Badia, *El «Plany dolorós de la reina Hècuba» de Joan Roís de Corella. Restauracions i contextos*, in *Miscel·lània Joan Fuster. Estudis de Llengua i Literatura Catalanes*, III, a c. d'Antoni Ferrando i d'Albert G. Hauf, Universitat de València–PAM, 1991: 195-223.
- Roís de Corella, *Triümf* (Martínez) = Tomàs Martínez Romero, *Per a una interpretació del «Triümf de les dones» de Roís de Corella: claus ecdòtiques i literàries*,

- «Estudis de Llengua i Literatura Catalanes (*Miscel·lània Germà Colón*, 6)» 33 (1996): 37-69.
- Roís de Corella, *Proses* (Martos) = *Les proses mitològiques de Joan Roís de Corella*. Edició crítica de Josep Ll. Martos, Alacant–Barcelona, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana–PAM, 2001.
- Roís de Corella, *Rims i proses* (Martínez) = *Joan Roís de Corella. Rims i proses*, a c. de Tomàs Martínez Romero, Barcelona, Edicions 62, 1994.
- Roís de Corella, *Tragèdia* (Rico) = Francisco Rico, *Imágenes del Prerrenacimiento español: Joan Roís de Corella y la «Tragèdia de Caldesa»*, in Aa. Vv., *Estudios de literatura española y francesa. Siglos XVI y XVII. Homenaje a Horst Baader*, Frankfurt, Klaus Dieter, 1984: 15-27.
- Roman de la Rose* (Langlois) = *Le roman de la Rose par Guillaume de Lorris et Jean de Meun*, publié d'après les manuscrits par Ernest Langlois, Paris, Champion SATF, 1914-1924, 5 voll.
- Romeu Lull, *Obra completa* (Torró) = Romeu Lull, *Obra completa*. Edició crítica de Jaume Torró Torrent, Barcelona, Barcino, 1996.
- Seneca, *Tragedie* (Giardina) = Lucio Anneo Seneca, *Tragedie*, a c. di Giancarlo Giardina: *Ercole, Le Troiane, le Fenicie, Medea, Fedra* (I, 2007), *Edipo, Agamennone, Tieste* (II, 2009), Pseudo Seneca, *Ercole [Eteo]* (III, 2012), Pisa–Roma, Serra, 2007-2012, 3 voll.
- Seneca, *Tragèdies* (Martínez) = L. A. Sèneca, *Tragèdies*. Edició crítica de Tomàs Martínez Romero, Barcelona, Barcino, 1995, 2 voll.
- Servio, *Virgilio Aen.* (Jeunet Mancy) = *Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre VI*. Texte établi, traduit et commenté par Emmanuelle Jeunet Mancy, Paris, Les Belles Lettres, 2012.
- Servio, *Virgilio* (Thilo) = *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina*, a c. di Georg Thilo, Hermann Hagen, Hildesheim, Olms, 1878-1887, Leipzig, Teubner 1961 (rist. anast.), 3 voll: vol.1. *Aeneidos librorum I-V commentarii*, recensuit G. Thilo (1878-1881) – vol.2. *Aeneidos librorum VI-XII commentarii*, recensuit G. Thilo (1883-1884) – vol.3., fasc. 1. *Vergilii Bucolica et Georgica commentarii*, recensuit G. Thilo (1887); fasc. 2. *Appendix Serviana ceteros praeter Servium et scholia bernensia Vergilii commentatores continens*, recensuit H. Hagen (1902).
- Simintendi da Prato, *Met.* = *Cinque altri libri delle Metamorfosi d'Ovidio, volgarizzate da ser Arrigo Simintendi da Prato*, a c. di Casimiro Basi e Cesare Guasti, Prato, Ranieri Guasti, 1848.
- Torró 2009 = *Lluís de Requesens, Bernat Miquel, Martí Garcia, Rodrigo Dies, Lluís de Vila-rasa, Francesc Sunyer. Sis poetes del regnat d'Alfons el Magnànim*. Edició crítica de Jaume Torró Torrent, Barcelona, Barcino, 2009.
- Trattati* [Zambon] = Francesco Zambon, *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, Milano, Fondazione Valla–Mondadori, 2007-2008, 2 voll.

- Trionfi* (Recio) = *Los 'Trionfi' de Petrarca comentados en catalán: una edición de los manuscritos 534 de la Biblioteca Nacional de París y del Ateneu de Barcelona*, a c. de Roxana Recio, Chapel Hill, UNC Press, 2009.
- Verger 2011 = Verger, Eduard, J. 2011. 'Sotsmissió amorosa' de Roís de Corella, amb una postil·la, a c. de Eduard J. Verger, «Estudis de Llengua i Literatura Catalanes (*Miscel·lània Albert Hauf*, I)» 62 (2011): 57-76.
- Virgilio, *Aeneis* (Conte) = P. Vergilius Maro, *Aeneis*, a c. di Gian Biagio Conte, Berlin, de Gruyter, 2009.
- Virgilio, *Buc.* (Ottaviano)/*Georg.* (Conte) = P. Vergilius Maro, *Bucolica, Georgica*, ac. di Silvia Ottaviano (*Bucolica*) e Gian Biagio Conte (*Georgica*), Berlin–Boston, De Gruyter, 2013.

LETTERATURA SECONDARIA

- Affatato 2017 = Rosa Affatato, *Riflessioni sulla «lonza» alla luce di alcuni commenti medievali alla «Divina Commedia»*, «Tenzone. Revista de la Asociación Complutense de Dantología», 18 (2017): 197-226.
- Ahuir i López 1997 = Artur Ahuir i López (a c. de), *Les proses profanes de Joan Roís de Corella*, València, L'Oronella, 1997.
- Annicchiarico 2021 = Annamaria Annicchiarico, *La «Lletra consolatòria» di Joan Roís de Corella. Qualche postilla filologica, commento, traduzione*, in Anna Alberni et alii (a c. de), *Qui fruit ne sap collir. Homenatge a Lola Badia*, I, 2021: 55-67.
- Atkinson 1999 = Keith J. Atkinson, *Orpheus, vates threicus et la transgression*, in Anna Maria Babbi (a c. di), *Le metamorfosi di Orfeo*. Atti del Convegno internazionale, Verona, 28-30 maggio 1998, Verona, Fiorini, 1999: 83-102.
- Babbi 1999 = Anna Maria Babbi (a c. di), *Le metamorfosi di Orfeo*. Atti del Convegno internazionale, Verona, 28-30 maggio 1998, Verona, Fiorini, 1999.
- Babbi 2000 = Anna Maria Babbi, *L'«Orphée» de Boèce au Moyen Âge. Traductions françaises et commentaires latins (XII^e-XV^e siècles)*. Textes réunis par J. Keith Atkinson et Anna Maria Babbi, Verona, Fiorini, 2000.
- Babbi 2010 = Anna Maria Babbi, *Saggi sui volgarizzamenti della Consolatio Philosophiae*, Verona, Fiorini, 2010.
- Badia 1988 = Lola Badia, «En les baixes antenes de vulgar poesia»: Corella, els mites i l'amor', in Ead., *De Bernat Metge a Joan Roís de Corella: estudis sobre la cultura literària de la tardor medieval catalana*, Barcelona, Quaderns Crema, 1988: 145-80.
- Badia 1993 = Lola Badia, *Tradició i modernitat als segles xiv i xv. Estudis de cultura literària i lectures d'Ausiàs March*, València–Barcelona, Institut Universitari de Filologia Valenciana–PAM).

- Barbiellini Amidei 2019 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Boccaccio e «la matta bestialità»*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, Milano, Ledizioni, 2019:73-90.
- Barcellona–Sardella 2018 = Rosanna Barcellona, Teresa Sardella, *Dal paganesimo al cristianesimo: conversione dell'eros?*, in *Eros romanzo*, «Critica del testo» 21/3 (2018): 39-68.
- Batllore 1974 = Miquel Batllori, *Escrivà de Romani i Ram, Joan*, in *Gran Enciclopèdia Catalana*, VI, 1974: 786-7.
- Bescós 2020 = Pere Bescós, *Plausibilitat d'un ancestre comú entre les obres mitològiques de Joan Roís de Corella i les «Transformacions» de Francesc Alegre*, «Magnificat. Cultura i Literatura Medievals» 7 (2020): 103-34.
- Bondi 2017 = Fabrizio Bondi, *«Tre diero affetti assalto al tracio petto»: Il mito di Procne, Filomela e Tereo nei volgarizzamenti ovidiani*, «I Tatti Studies» 20/1 (2017): 67-103.
- Branca 1983-1984 = Vittore Branca, *Studi sugli exempla e il «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 14 (1983-1984): 178-189.
- Brancaccio 2014 = Ida Brancaccio, *Animali magici e prodigiosi strumenti di caccia: il cane Lailaps e il giavellotto infallibile*, «Gaya» 17 (2014): 83-104.
- Bruni 1990 = Francesco Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, Il Mulino.
- Bruni 1991 = Francesco Bruni, *Testi e chierici del medioevo*, Genova, Marietti, 1991.
- Cabré–Torró 1995 = Lluís Cabré, Jaume Torró, *«Perché alcun ordine gli habbia ad esser necessario», la poesia 1 d'Ansiàs March i la tradició petrarquista*, «Cultura Neolatina» 55 (1995): 117-36.
- Cabrini–D'Agostino 2019 = Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino, *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, Milano, Ledizioni, 2019.
- Caravaggi 1989 = Giovanni Caravaggi, *La «Nao de Amor» del Comendador Juan Ram de Escrivá*, in Manuel Criado de Val (dir.), *Actas del Congreso Internacional sobre literatura hispánica en la época de los Reyes Católicos y el descubrimiento*, Barcelona, PPU, 1989: 248-58.
- Cardini 1988 = Franco Cardini, *Mostri, Belve, Animali nell'immaginario medievale/14*, online <IlGiardino DeiMagi/cardini/pantera>.
- Catapano 2008 = Giovanni Catapano, *«Consensio, benivolentia, caritas». Agostino e i tre elementi dell'idea ciceroniana dell'amicizia*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana» 195 (2008): 29-41.
- Cátedra 1989 = Pedro Cátedra, *Amor y pedagogía en la Edad Media (Estudios de doctrina amorosa y práctica literaria)*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1989.
- Ceron 2011 = Annalisa Ceron, *L'amicizia civile e gli amici del Principe: lo spazio politico dell'amicizia nel pensiero del Quattrocento*, Macerata, EUM, 2011.

- Cerrito 2009a = Stefania Cerrito, «*En un oiselet la muerent*»: *Scylla de Mégare dans l'«Ovide moralisé»*, in Chantal Connochie–Bourgne (éd. par), *Déduits d'oiseaux au Moyen Âge*, Aix–en–Provence, Presses universitaires de Provence, 2009: 69-81.
- Cerrito 2009b = Stefania Cerrito, «*Histoires de femmes, jeux de formes et jeux de sens*», in Marylène Possamai–Pérez (éd. par), *Nouvelles études sur l'Ovide moralisé*, Paris, Champion, 2009: 73-97.
- Chiner 2014 = Jaume J. Chiner Gimeno, *Joan Roís de Corella, la seua vida i el seu entorn: noves dades per a la història de la cultura en la València del segle XV*, «Magnificat Cultura i Literatura Medievals» 1 (2014): 111-377 <MCLM/art./3934/4110>.
- Cingolani 1998 = Stefano M. Cingolani, *Joan Roís de Corella: la importància de dir-se honest*, València, Edicions Tres i Quatre, 1998.
- Cingolani 2002 = Stefano M. Cingolani, *El somni d'una cultura: «Lo Somni» de Bernat Metge*, Barcelona, Quaderns Crema, 2002.
- Clark et alii 2011 = James G. Clark, Frank T. Coulson, Kathryn L. Mckinley (ed. by), *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge, University Press, 2011.
- Consolino 1998 = Franca Ela Consolino, *Casti per amor di Dio: la «conversione» dell'eros*, in Salvatore Pricoco (a c. di), *L'Eros Difficile. Amore e sessualità nell'antico cristianesimo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998: 159-95.
- Coulson 2008 = Frank T. Coulson, *Procne and Philomela in the Latin Commentary Tradition of the Middle Ages and Renaissance*, «Euphrosyne» 36 (2008):181-96.
- Coulson 2011 = Frank T. Coulson, *Ovid's «Metamorphoses» in the school tradition of France, 1180-1400: texts, manuscript traditions, manuscript settings*, in James G. Clark, Frank T. Coulson, Kathryn L. Mckinley (ed. by), *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge, University Press, 2011: 48-82.
- Crimi 2013 = Giuseppe Crimi, *Dante e il mondo animale: dal Positivismo a oggi*, in Giuseppe Crimi, Luca Marcozzi Luca (a c. di), *Dante e il mondo animale*, Roma, Carocci, 2013: 14-33.
- Curtius 1992 = Roberto Antonelli (a c. di), *Ernst Robert Curtius, Letteratura europea e Medio Evo latino*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992 (Bern, A.Francke Verlag, 1948).
- De Caprio 1982 = Vincenzo De Caprio, *I cenacoli umanistici*, in Alberto Asor Rosa (dir.), *Letteratura Italiana, I. Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982: 799-822.
- Delcorno 1989 = Carlo Delcorno, *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1989.
- Deyermond 2007 = Alan Deyermond, *Poesía de cancionero del siglo XV*, in Rafael Beltrán, José Luis Canet, Marta Haro (a c. de), *Estudios seleccionados*, València, Universitat de València, 2007: 119-31. Prima: Alan Deyermond, *Las imágenes del bestiario en la poesía de Joan Roís de Corella*, in Antonio Lorente,

- José Romera, Ana M^a Freire (a c. de), *Homenaje al prof. José Fradejas Lebrero*, I, Madrid: UNED, 1993: 95-106.
- Di Pilla 2002 = Alessandra Di Pilla, *La rondine nella letteratura cristiana greca e latina di epoca patristica*, in Antonino Isola, Enrico Menestò, Alessandra Di Pilla (a c. di), *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, Napoli, ESI 2002: 423-59.
- Falzone 2013 = Paolo Falzone, *Dante e la nozione aristotelica di bestialità*, in Giuseppe Crimi, Luca Marozzi (a c. di), *Dante e il mondo animale*, Roma, Carocci, 2013: 62-78.
- Fedeli 1989 = Paolo Fedeli, *Modelli classici nella novella italiana*, in *La novella italiana*, Atti del Convegno di Caprarola 19-24 settembre 1988, I, Roma, Salerno Editrice, 1989: 303-36.
- Ferrando 1983 = Antoni Ferrando, *Els certàmens poètics valencians del segle XIV al XIX*, València, Institució Alfons el Magnànim, 1983.
- Ferrando 2013 = Antoni Ferrando Francés, *Les relacions literàries de Joan Roís de Corella*, «Afers» 76 (2013): 635-59.
- Finazzi 2010 = Silvia Finazzi, *La «navicella» dell'ingegno: genesi di un'immagine dantesca*, «Rivista di Studi Danteschi» 10/1 (2010): 106-26.
- Fontenrose 1980 = Joseph Fontenrose, *Ovid's Procris*, «The Classical Journal» 75/4 (1980): 289-94.
- Friedman 1970 = John B. Friedman, *Orpheus in the Middle Ages*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1970.
- Friedman 2000 = John B. Friedman, *Orpheus in the Middle Ages* (revised edition), Syracuse, University Press, 2000.
- Fuster 1975 = Joan Fuster, *Lectors i escriptors en la València del segle XV* (1968), in Id., *Obres completes, I. Llengua, Literatura, Història*, Barcelona, Edicions 62, 1975: 317-90.
- Gaggero 2005 = Massimiliano Gaggero, «Sunt duo, nec duo sunt»: *l'uguaglianza d'amore nella narrativa francese del XII secolo*, «Critica del testo» 8/1 (2005): 69-112.
- Garriga 1994 = Carles Garriga, *Vidi cum foribus lassus prodiret amator*, «Els Marges» 51 (1994): 86-99.
- Gómez 2008 = Francesc J. Gómez, *Per a una nova lectura amorosa i consolatòria dels «Cants de mort» d'Ausiàs March*, «Llengua & Literatura» 19 (2008): 49-85.
- Gómez 2015 = Francesc J. Gómez, *Joan Roís de Corella: Proses d'inspiració clàssica i cortesa*, in Lola Badia (a c. de), *Literatura medieval (III), Segle XV*, in Àlex Broch (a c. de), *Història de la literatura catalana*, III, Barcelona, Enciclopèdia Catalana–Barcino–Ajuntament de Barcelona, 2015: 222-42.
- Gómez–Pujol 2009 = Francesc Gómez, Josep Pujol, *Ausiàs March, Per haver d'amor vida. Antologia comentada*, Barcelona, Barcino, 2009.

- González Delgado 2003 = Ramiro Delgado, *Interpretaciones alegóricas del mito de Orfeo y Eurídice por Fulgencio y Boecio y su pervivencia en la «Patrologia Latina», «Faventia» 25/2, (2003): 7-35.*
- Guia 2003 = Josep Guia, *Dades documentals d'interès literari (València, segle XV)*, in Anna Maria Compagna, Alfonsina De Benedetto, Núria Puigdevall i Balfaluy (a c. di), *Momenti di cultura catalana in un millennio*, I, Napoli, Liguori, 2003: 201-21.
- Guinot 1921a = Salvador Guinot (a c. de), *Parlament de casa Mercader i Tragèdia de Caldesa, novel·les de J. Roís de Corella. Siglo XV*, Castelló de la Plana, Armengot, 1921.
- Guinot 1921b = Salvador Guinot, *Tertulias literarias de Valencia en el siglo XV*, in «Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura» 9 (Enero 1921): 1-5; 10 (Febrero 1921): 40-5; 11 (Marzo 1921): 65-76; 12 (Abril 1921): 97-104.
- Gustà 1980 = Marina Gustà (a c. de), *Joan Roís de Corella: Tragèdia de Caldesa i altres proses*. Pròleg de F. Rico, Barcelona, Edicions 62–“la Caixa”, 1980.
- Hanna *et alii* 2005 = Ralph Hanna, Tony Hunt, R.G. Keightley, Alastair Minnis, Nigel F. Palmer, *Latin commentary tradition and vernacular literature*, in Alastair Minnis, Ian Johnson (ed. by), *The Cambridge History of Literary Criticism*, II, *The Middle Ages*, Cambridge, University Press, 2005: 363-421.
- Lazzerini 1998 = Lucia Lazzerini, *L'«allodoletta» e il suo archetipo. La rielaborazione di temi mistici nella lirica trobadorica e nello Stil novo*, in Leonella Coglievina, Domenico De Robertis (a c. di), *Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, Firenze, Le Lettere, 1998: 165-88.
- Leclercq 1984 = Jean Leclercq, *I monaci e il matrimonio. Un'indagine sul secolo XII*, Torino, SEI, 1984.
- Ledda 2009 = Giuseppe Ledda, *Animali nel «Paradiso». La poesia della natura nella «Divina Commedia»*, in Id. (a c. di), *Atti del Convegno internazionale di Studi (Ravenna 2007)*, Ravenna, Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 2009: 93-135.
- Ledda 2012 = Giuseppe Ledda, *Per lo studio del bestiario dantesco*, «Bollettino Dantesco per il Settimo Centenario» 1 (settembre 2012): 87-102.
- Ledda 2014 = Giuseppe Ledda, *Sulla soglia del Purgatorio: peccato, pentimento, resurrezione. Per una 'lectura' di «Purgatorio» IX*, «Lettere Italiane», 66 (2014): 3-36.
- Martín Pascual 1996 = Llúcia Martín Pascual, *La tradició animalística en la literatura catalana medieval*, Alacant, Generalitat Valenciana–Institut de Cultura Juan Gil–Albert–Diputació Provincial d'Alacant, 1996.
- Martínez 2011 = Tomàs Martínez Romero, *Joan Roís de Corella i la literatura a la València de la segona meitat del XV*, in Albert Hauf (a c. de), *Panorama crític de la literatura catalana*, II, *Edat Mitjana, Segle d'or*, Barcelona, Vicens Vives, 2011: 435-49.

- Martínez 1998 = Tomàs Martínez Romero, *Variacions sobre el tema «Corella i els contemporanis valencians»*, «Caplletra. Revista Internacional de Filologia» 24 (primavera 1998): 45-66.
- Martínez 2002 = Tomàs Martínez Romero, *La poesia de Joan Roís de Corella, entre el amor y la honestidad*, in Juan Casas Rigall, Eva M^a. Díaz Martínez (a c. de), *Iberia cantat. Estudios sobre poesía hispánica medieval*, Universidade de Santiago de Compostela, 2002: 525-54.
- Martínez 2015a = Tomàs Martínez Romero, *Escriptors a la València de la segona meitat del segle XV*, in Lola Badia (a c. de), *Literatura medieval (III), Segle XV*, in Àlex Broch (a c. de), *Història de la literatura catalana*, III, Barcelona, Enciclopèdia Catalana–Barcino–Ajuntament de Barcelona, 2015: 305-55.
- Martínez 2015b = Tomàs Martínez Romero, «*Encontre d'amor*»: *un poema de Joan Escrivà al Jardinet d'orats*, in Lola Badia, Emili Casanova, Albert Hauf (a c. de), *Estudis medievals en homenatge a Curt Wittlin*, Alacant, Institut Interuniversitari Filologia Valenciana, 2015; 257-70.
- Martos 1999a = Josep Ll. Martos, *El Còdex de Cambridge del Trinity College, R.14.17 (X²) descripció i estudi*, in Santiago Fortuño Llorens, Tomàs Martínez Romero (a c. de), *Actes del VII Congrés de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval (Castelló de la Plana, 22-26 de setembre de 1997)*, II, Castelló de la Plana, Publicacions de la Universitat Jaume I, 1999: 443-60.
- Martos 1999b = Josep Ll. Martos, *El Cançoner de Maïans (BUV MS 728): un cançoner d'autor de Joan Roís de Corella*, in «Estudis de Llengua i Literatura Catalanes (Homenatge a Arthur Terry, III)» 39 (1999): 93-113.
- Martos 2001a = Josep Ll. Martos, *Fonts i seqüència cronològica de les proses mitològiques de Joan Roís de Corella*, Alacant, Universitat d'Alacant, Departament de Filologia Catalana, 2001.
- Martos 2001b = Josep Ll. Martos, *La gènesis de un cancionero catalán de autor: Joan Roís de Corella y el «Cançoner de Maïans»*, in Patrizia Botta, Carmen Parrilla García, José Ignacio Pérez Pascual (a c. de), *Canzonieri Iberici*, I, A Coruña, Editorial Toxosoutos–Università di Padova–Universidade da Coruña, 2001: 313-28.
- Martos 2001c = Josep Ll. Martos, *Boccaccio y Roís de Corella: las «Genealogiae deorum»*, «Cuadernos de Filología Italiana» Núm. Extra. (2001): 535-57.
- Martos 2005a = Josep Ll. Martos, «*Amor és tal que, si us obre la porta, / tart s'esdevé que pels altres la tanque*»: *una reinterpretació de la «Tragèdia de Caldesa»*, in Rafael Alemany, Josep Ll. Martos, Josep Miquel Manzanaro (a c. de), *Actes del X Congrés Internacional de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval*, III, Alacant, Institut Interuniversitari de Filologia Valenciana, 2005: 1147-67.
- Martos 2005b = Josep Ll. Martos, *Sèneca i Roís de Corella*, in Carmen Parrilla, Mercedes Pampín (a c. de), *Actas del IX Congreso Internacional de la Asociación*

- Hispánica de Literatura Medieval (A Coruña, 18-22 de septiembre de 2001)*, III, Noia, Toxotoutos, 2005: 131-50.
- Menéndez Pelayo 1943 = Marcelino Menéndez Pelayo, *Orígenes de la novela*, II, ed. a c. de Enrique Sánchez Reyes, Madrid, CSIC, 1943.
- Menéndez Pelayo 1944 = Marcelino Menéndez Pelayo, *Antología de poetas líricos castellanos*. Edición Nacional de las Obras completas de Menéndez Pelayo (a c. de Enrique Sánchez Reyes), III, Madrid, CSIC, 1944.
- Milà Fontanals 1890 = Manuel Milà Fontanals, *Resenya històrica y crítica dels antics poetas catalans*, in Marcelino Menéndez Pelayo (a c. de), *Obras Completas de Milà Fontanals*, III, Barcelona, Álvaro Verdager, 1890: 143-240.
- Milà Fontanals 1895 = Manuel Milà Fontanals, *Estudio sobre los poetas catalanes del siglo XV y principio del XVI*, in Marcelino Menéndez Pelayo (a c. de), *Obras Completas de Milà Fontanals*, VI, Barcelona, Álvaro Verdager, 1895: 381-424.
- Miralles 1998 = Carles Miralles, *Corella i el Tirant: qüestions d'intertextualitat*, «Caplletra. Revista Internacional de Filologia» 24 (primavera 1998): 67-79.
- Modesto 2015 = Filippa Modesto, *Dante's Idea of Friendship: The Transformation of a Classical Concept*, Toronto, University Press, 2015 (tr. it. Roma, Aracne, 2019).
- Moll 1952 = Francesc de B. Moll, *Gramàtica Històrica catalana*, Madrid, Editorial Gredos, 1952.
- Moll–Solervicens 2016 = Antoni Ll. Moll, Josep Solervicens, *Narrativa Renaixentista*, in Josep Solervicens (a c. de), *Literatura moderna. Renaixement, Barroc i Il·lustració*, in Àlex Broch (a c. de), *Història de la literatura catalana*, IV, Barcelona, Enciclopèdia Catalana–Barcino–Ajuntament de Barcelona, 2016: 129-54.
- Muscetta 1992 = Carlo Muscetta, *Boccaccio*, Roma–Bari, Laterza, 1992.
- Monella 2005 = Paolo Monella, *Procne e Filomela: dal mito al simbolo letterario*, Bologna, Pàtron, 2005.
- Pairet 2011 = Ana Pairet, *Recasting the «Metamorphoses» in fourteenth-century France. The challenges of the «Ovide moralisé»*, in James G. Clark, Frank T. Coulson, Kathryn L. McKinley (ed. by), *Ovid in the Middle Ages*, Cambridge, University Press 2011: 83-107.
- Parisi 2008-2009 = Ivan Parisi, *Els Escrivà, parents dels Borja: una continuació*, «Revista Borja. Revista de l'Institut Internacional d'Estudis Borgians» 2 (2008-2009): 55-79.
- Parisi 2009 = Ivan Parisi, *La verdadera identidad del comendador Escrivà, poeta valenciano de la primera mitad del siglo XVI*, «Estudis Romànics» 31 (2009): 141-62.
- Pegorari 2015 = Daniele Maria Pegorari, *La lonza svelata. Fonti classiche, cristiane e 'interne' della allegoria della frode*, «Giornale storico della letteratura italiana» 132/640 (2015): 523-54.

- Pellissa Prades 2019 = Gemma Pellissa Prades, *Algunes dades sobre la influència de les proses mitològiques de Corella a les «Transformacions» de Francesc Alegre*, in «Caplletra. Revista Internacional de Filologia» 66 (primavera 2019): 5-32.
- Pujol 1986 = Josep Pujol, *Sobre els «Stramps» de Jordi de Sant Jordi*, in Lola Badia, Josep Massot i Muntaner (a c. de), *Estudis de literatura catalana en honor de Josep Romeu i Figueras*, II, Barcelona, PAM, 1986: 223-52.
- Pujol 2002 = Josep Pujol, *La memòria literària de Joanot Martorell. Models i escriptura en el «Tirant lo Blanc»*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes–PAM, 2002.
- Pujol 2019 = Josep Pujol, *Imatges de la navegació en la prosa de Joan Roís de Corella: del «Parlament» al «Leànder i Hero»*, in Lola Badia, Lluís Cifuentes i Roser Salicrú (a c. de), *La vida marítima a la Mediterrània medieval: fonts històriques i literàries*, Barcelona, PAM–Museu Marítim de Barcelona, 2019: 317-40.
- Pulega 1989 = Andrea Pulega, *Da Argo alla nave d'amore: contributo alla storia di una metafora*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.
- Ragonese 1970 = Gaetano Ragonese, *Fiera*, in *Enciclopedia Dantesca* II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970: 857-61.
- Rea 2019 = Roberto Rea, *L'amore come errore della 'virtus estimativa' in Cavalcanti e Dante*, in Paolo Canettieri, Giovanna Santini, Rosella Tinaburri, Roberto Gamberini (a c. di), *La Filologia Medievale. Comparatistica, critica del testo e attualità*. Atti del Convegno, Viterbo, 26-28 settembre 2018, Roma–Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2019: 13-24.
- Riccardo di San Vittore, *I quattro gradi* (Sansón) = Riccardo di San Vittore. *I quattro gradi della violenta carità*, a c. di Manuela Sansón (ripr. del testo critico di G. Dumeige, Paris, Vrin, 1955), Parma, Patriche Editrice, 1993.
- Rico 1982 = Francisco Rico, *Caldesa, Carmesina y otras perversas*, in Id. (a c. de), *Primera cuarentena y Tratado general de literatura*, Barcelona, El Festín de Esopo, 1982: 91-3.
- Rigo 2018 = Paolo Rigo, *«Fluctuatio animi». Studio sull'immaginario petrarchesco*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.
- Riquer 1993 = Martí de Riquer. 1993, *Los escritores mossèn Joan Escrivà y el Comendador Escrivà*, «Cultura Neolatina» 53 (1993): 85-113.
- Roessli 1999 = Jean-Michel Roessli, *Nature et signification du mythe d'Orphée dans le «De Consolatione Philosophiae» de Boèce*, «Archivum Bobiense», 21 (1999): 27-72.
- Rubio Vela 2013 = Agustín Rubio Vela, *El context històric de Joan Roís de Corella. Tríptic documental sobre el seu entorn*, «Afers» 76 (2013): 593-615.
- Rubio Vela 2019 = Agustín Rubio Vela, *Sobre Berenguer Mercader, anfitrión del «Parlament» de Joan Roís de Corella, y demás contertulios*, «Scripta» 14 (2019): 1-33.
- Sarmati, Elisabetta. 2009. *Naufragi e tempeste d'amore. Storia di una metafora nella Spagna dei Secoli d'Oro* (Roma: Carocci).

- Segal 1989 = Charles Segal, *Orpheu. The Myth of the Poet*, Baltimore–London, The Johns Hopkins University Press, 1989 (tr. it. Torino, Einaudi, 1995).
- Serés 1996 = Guillermo Serés, *La transformació de los amantes. Imágenes del amor de la antigüedad al Siglo de Oro*, Barcelona, 1996.
- Sirera 1989 = Josep Ll. Sirera Turó, *Una queixa ante el dios de amor ... del comendador Escrivá, come ejemplo posible de los autos de amores*, in Manuel Criado de Val (dir.), *Actas del Congreso Internacional sobre literatura hispánica en la época de los Reyes Católicos y el descubrimiento*, Barcelona, PPU, 1989: 259-69.
- Soler 1995 = Albert Soler (a c. de), *Ramon Llull. Llibre de meravelles*, 3ª ed., Barcelona, Teide, 1995.
- Soler 2014 = Abel Soler, *Joan Roís de Corella (1435-1497). Síntesi biogràfica i aportació documental*. Amb estudis introductoris de Miquel Navarro i Vicent Pons, València, Acadèmia Valenciana de la Llengua, 2014.
- Solervicens 1996 = Josep Solervicens, *Les màscares de Despuig. Notes per a una percepció de «Los col·loquis» com a creació literària*, in Antònia Carré, Josep Solervicens (a c. de), *Dos assaigs sobre cultura i literatura dels segles XV i XVI*, Barcelona, Departament de Filologia Catalana, Universitat de Barcelona–Vic, Eumo Editorial.
- Solervicens 1997 = Josep Solervicens, *El diàleg renaixentista: Joan Lluís Vives, Cristòfor Despuig, Lluís del Milà, Antoni Agustí*, Barcelona, PAM.
- Solervicens 2016 = Josep Solervicens, *Concepte de Renaixement*, in Id. (a c. de), *Literatura moderna. Renaixement, Barroc i Il·lustració*, in Àlex Broch (a c. de), *Història de la literatura catalana*, IV, Barcelona, Enciclopèdia Catalana–Barcino–Ajuntament de Barcelona, 2016: 17-81.
- Tabaglio 1999 = Maria Tabaglio, *La cristianizzazione del mito di Orfeo*, in Anna Maria Babbi (a c. di), *Le metamorfosi di Orfeo*, Atti del Convegno internazionale, Verona 28-30 maggio 1998, Verona, Edizioni Fiorini, 1999: 65-82.
- Tateo 1989 = Francesco Tateo, *La civil conversazione. Trattati del comportamento e forme del racconto*, in *La novella italiana*, Atti del Convegno di Caprarola 19-24 settembre 1988, I, Roma, Salerno Editrice, 1989: 59-81.
- Tonelli 2015 = Natascia Tonelli, *Fisiologia della passione. Poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2015.
- Torró 2007 = Jaume Torró Torrent, *Pròlegs al cançoner d'Ausiàs March: Ovidi exiliat*, in Sadurni Martí (coord.), Miriam Cabré et alii (a c. de), *Actes del Tretzè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes, Girona 8-13 de setembre de 2003*, III, Barcelona, PAM, 2007: 379-423.
- Torró 1994 = Jaume Torró Torrent, *«Officium poetae est fingere»: Francesc Alegre i la «Faula de Neptuno i Dyana»*, in Lola Badia, Albert Soler (a c. de), *Intel·lectuals i escriptors a la Baixa Edat Mitjana*, Barcelona, Curial–PAM, 1994: 221-41.

Zinato 2017 = Andrea Zinato, *La identidad (des)velada: «Mi señora cuyo só»*, in Virginie Dumanoir (a c. de), *«De lagrymas faziendo tinta ...»*. *Memorias, identidades y territorios cancioneriles*, Madrid, Casa de Velásquez, 2017: 107-24.

RIASSUNTO: Si tratta dell'edizione critica di una delle nove *Faules* mitologiche di Corella, uno degli autori chiave dei secoli d'oro della letteratura catalana medievale. Le favole, pezzo forte della sua produzione in prosa, rappresentano un momento fondamentale della ricezione di Ovidio nel contesto iberico. Al loro interno, il *Parlament* è la più estesa e, forse, la più ricca di aspetti interessanti. Si tratta di un 'convivio' cui partecipano l'autore, nella veste fittizia di *coronista*, regista e trascrittore, e cinque esponenti della *élite* valenciana che narrano ('recitano') cinque miti. Due dei quali particolarmente cari alla civiltà letteraria romanica: il mito di Orfeo e quello di Philomena. In quanto strutturato come 'convivio', il testo testimonia di un modo di vivere–condividere concretamente, in modo sia pur fittizio, la letteratura. Un esempio di letteratura 'agita', in una perfetta 'eutrapelica' armonia, fra amicizie d'elezione; che si spendono in un esercizio di *alt e gentil estil*, che si commuovono ascoltandosi reciprocamente, che condividono la com-passione per amori infelici e la riprovazione per quelli illeciti. Un testo che per la sua struttura (convito–'cornice' conviviale) si ancora ai modelli classici e medievali della letteratura simposiale, e, nel contempo, si pone sulla traiettoria che sfocia nella 'civil conversazione' rinascimentale. L'*Introduzione* ne illustra le peculiarità: la struttura dialogica, i referenti letterari, le coordinate estetico–ideologiche. A seguire il *Testo*: ricostruito fondamentalmente sulla lezione del ms. R. 14.17 del Trinity College, è corredato da una annotazione a piè di pagina che ha la funzione di dar conto degli emendamenti, di evidenziare le varianti del ms. Maiana 728 significative anche come possibili varianti d'autore, di segnalare i casi di divergenza di lettura rispetto alle edizioni precedenti. A seguire, infine, l'*Apparato* e la *Bibliografia*.

PAROLE CHIAVE: Roís de Corella, favole mitologiche, Ovidio.

ABSTRACT: The paper provides the critical edition of one of the nine mythological *Faules* by Joan Roís de Corella, one of the key authors of the golden centuries of medieval Catalan literature. The fables, highlight of his prose production, represent a fundamental moment of Ovid's reception in the Iberian context. Within them, the *Parlament* is the largest and perhaps the richest in interesting aspects. It is a 'convivio' in which the author participates, in the fictitious role of *coronist*, director and transcriber, and five members of the Valencian elite who narrate ('recite') five myths. Two of which are particularly dear to the

Romance literary civilization: the myth of Orpheus and that of Philomena. Structured as a *'convivio'*, the text testifies to a way of living-sharing literature concretely, albeit in a fictitious way. An example of *'agita'* literature, in perfect *'eutrapelic'* harmony, between chosen friendships; who spend each other in an exercise of *'alt and gentil estil'*, who are moved by listening to each other, who share the compassion for unhappy loves and the reproach for illicit ones. A text which, due to its convivial frame, anchors itself to the classical and medieval models of symposium literature, and, at the same time, places itself on the trajectory that leads to the Renaissance *'civil conversation'*. The *Introduction* illustrates its peculiarities, namely dialogic structure, literary references, aesthetic–ideological coordinates. Then, the *Text* is provided, basically reconstructed on the lesson of the ms. R. 14.17 of Trinity College, which is accompanied by a foot page annotation *corpus* to give account of the amendments, to highlight the variants of the ms. Maians 728, also significant as possible variants of the author, and to report the cases of divergence of reading with respect to previous editions. Finally, the *Apparatus* and the *Bibliography* follow.

KEYWORDS: Roís de Corella, mythological *Faules*, Ovid.